

COMPENDIO

DELLA

STORIA GENERALE DE' VIAGGI

OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

Adorna di Carte Geografiche, e Figure
Arricchita d' Annotazioni

TOMO VIGESIMOSETTIMO.



VENEZIA 1784.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI


CARTA
DELL' ISOLA DELLA
BARBADA
Scala di due Leghe comuni
1
2 L.
15
10


Ginseppe
P.ta Consets
P.ta Ragged
S.
GIOV.
5



COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE VIAGGI.

AMERICA.

LIBRO DECIMO.

Isole Antille.

CAPITOLO OTTAVO.

La Barbada.

GL' Inglesi, sebbene fossero stati i primi a stabilirsi in quest' isola, confessano, insieme con tutti gli Storici, che la medesima fu scoperta dai Portoghesi.

Siccome non si ha la minima traccia nè del tem-

po in cui questi ultimi scuoprirono la Barbada, nè dell' anno in cui gl'Inglesi, dopo i Portoghesi, vi sbarcarono per la prima volta, così si crede, che fosse stata essa riconosciuta nel 1581 da Alvarez Cabral, allorchè, essendo egli partito per le grandi Indie, fu trasportato sopra le spiagge del Brasile. Riguardo agl'Inglesi, sebbene non si possa fissar l'anno in cui n'entrarono in possesso, è cosa sicura, che quest'epoca non è molto posteriore al regno di Giacomo I; perocchè da un Atto della stessa Colonia si rileva ch'essa fu stabilita nel 1626. Ciò che si sa di più certo intorno alla di lei origine è, che il Cavaliere Guglielmo Courteen, tornando nel 1624 da Fernambuch, fu gettato sopra la spiaggia dell'isola. Courteen, uno dei più celebri commercianti del suo secolo, nel ritirarsi nella sua patria, vi pubblicò subito la sua scoperta; e diverse persone di tutti i gradi, appoggiate alla di lui testimonianza, presero la risoluzione di formarvi uno stabilimento. *Ligon*, il primo da cui si abbia una relazione della Barbada, dice precisamente, che il Cavaliere Courteen vi si ancorò, che sbarcò per visitarla, che la trovò tutta ricoperta di boscaglie, talchè i di lui seguaci non poterono rinvenirvi un luogo capace di contenere le loro tende, e ch'ei non vi vidde altri animali fuorchè un numero esorbitante di porci.

I primi coloni ebbero una gran pena nel ripulire un

terreno ingombrato da alberi, e da bronchi. Incominciarono dal coltivarvi patate, piantagine, grano d' India, ed alcuni alberi fruttiferi; ma gli ajuti che aspetavano dall' Inghilterra furono tanto lenti e tanto poco sicuri, che si viddero più d' una volta ridotti all' ultima necessità. Il Conte Guglielmo de Pembroke era stato uno dei più ardenti per la fondazione d' una colonia; e benchè non si rilevi che avesse ottenute dal Re Lettere di concessione, si sa che aveva fatto prender possesso in suo nome d' una gran parte dell' isola. Egli affidò i suoi interessi ad un Uffiziale, chiamato *Canon*, ch' è riguardato come il primo Governatore della Colonia. In questa origine vi furon trovati, non già avanzi di capanne Americane o altri indizj d' abitazioni, ma alcuni vasi di terra di differenti grandezze, e lavorati con tanto artifizio, che malgrado la cognizione che già si aveva degli eleganti vasi dei Caraibi, non si potè giudicargli opere di questi Barbari. Canon fu d' opinione, che i medesimi fossero stati arrecati da alcuni dei Negri, che i Portoghesi trasportavano dalle coste dell' Affrica; e si ricordò d' averne veduti altri consimili nel paese d' Angola, dove gli abitanti son dotati d' un' industria particolare. Contuttociò Ligon, che riferisce questo tratto, è persuaso che i vasi suddetti venivano dai Caraibi. „ E' certo (dic' egli), „ che da alcuni luoghi dell' isola si può, quando

„ il tempo è sereno, scuoprire perfettamente l'
„ isola di San-Vincenzo; e se noi possiamo vederla, per qual ragione gli abitanti d'essa non potrebbero egualmente veder noi? Or tutti sanno, che i Caraibi, i quali sono sempre stati in possesso dell'isola suddetta, si azzardano facilmente a navigare verso tutti i luoghi, che possono vedere, e nei quali possono giungere prima della notte, dopo essersi imbarcati nel principio della mattina. „

La nuova Colonia cadde ben presto in un così grand'imbarazzo, che si trovò nel caso o di dover abbandonare i suoi stabilimenti, o di doversi sottomettere al Conte di Carlile, uno dei favoriti di Giacomo I. Questo Signore, avendo ottenuta dal Re la proprietà dell'isola, ne vendè le terre a tutti coloro che vidde disposti a trasportarvisi, o confermò nel loro possesso quelli che vollero ottenerlo da lui. I primi abitanti si erano stabiliti nell'estremità della Baja, dov' è oggi *Bridg-Town*, e lungo il medesimo fiume; talchè tutte le altre parti dell'isola erano tuttavia vote di popolazione. Esse furono ben presto riconosciute; e l' amenità del paese vi chiamò tanta gente, che non si ha esempio d'altra Colonia formata con eguale speditezza. Ma si rammenta tuttavia con rammarico la disgrazia di Bridge-Town, causata nel 1666 da un incendio il quale distrusse quasi inte-

ramente questa città, e divorò tutti gli Atti pubblici della Colonia. Essendo il governo dell' isola stato per più di trent'anni nelle mani del Signore proprietario, questi monumenti non erano passati negli archivj di Londra. Non si hanno adunque per guida nella continuazione del presente articolo se non le relazioni dei Viaggiatori, ed alcuni passi presi da altre Storie.

Dopo le fatiche necessarie all'umana sussistenza, la prima occupazione degli abitanti era stata di far piantagioni di tabacco; ma riuscì questo talmente cattivo, che non se ne vendè se non pochissimo così nell'Inghilterra come nei paesi esteri. In conseguenza la fatica, e l'industria di molti anni non produssero alcun frutto. La densità estraordinaria degli stessi legni scoraggiva i più indefessi lavoratori. Ciascun albero era di tanta grossezza che si richiedevano molte braccia per abbatterlo; e quando era esso già abbattuto, i rami presentavano un'altra difficoltà. Scorsero quasi venti anni, duranti i quali riuscì appena di fare alcune piantagioni d'indaco.

Solamente circa il 1650 vi si viddero prosperare le canne di zucchero, delle quali non erano fin allora stati fatti se non saggj infelici. Certi, fra i più industriosi abitanti, trovarono il mezzo di far trasportare i piantoni da Fernanbuc: questi si moltiplicarono molto felicemente; ma non conoscendovisi

il segreto di fabbricarlo, si aspettò altri due o tre anni per profittare delle nuove piantagioni. Finalmente, mercè le istruzioni d'un Olandese passato dal Brasile, e diverse informazioni prese presso gli stranieri, si formarono alcuni metodi, che furono per lungo tempo giudicati perfetti. „ Quan-
„ do uscii dall'isola (dice Ligon), le canne era-
„ no migliorate. Si conosceva il tempo della loro
„ maturità, che non giunge se non dopo quindici
„ mesi, mentre per l'addietro eran esse colte do-
„ po un anno ; errore il quale impediva che gli
„ zuccheri divenissero di buona qualità: perocchè,
„ mancando della loro natural dolcezza, riusciva-
„ no magri, e non si poteva conservargli. Non
„ eran, in sostanza, se non *mascavadi*, umidi,
„ grassi, mal depurati, e rigettati da tutti i mer-
„ canti. Ma prima della nostra partenza, vi si
„ era acquistata un' esperienza così grande, che si
„ sapeva la maniera di cuocergli, di purificargli,
„ e d'imbiancargli: " Questo progresso dell'arte, e dell'industria fece, nello spazio di tre anni, cangiare improvvisamente aspetto all' isola. Si può giudicarne dalla vendita d'una piantagione di cinquecento acri, ch'era stata per l'addietro data per sole quattrocento lire sterline, e di cui una sola metà fu venduta in appresso per non meno di sette mila.

La Colonia si accrebbe anche considerabilmente

duranti le guerre civili dell'Inghilterra, mercè l' arrivo di molte famiglie che vi andarono a cercarsi un asilo contro le persecuzioni del partito che ricusavano d'abbracciare. Si riflettè allora, che l' isola non era difesa, e si risolvè d'alzar prontamente alcuni Fortini sopra le spiagge nei luoghi dove queste non erano fortificate naturalmente. Un Uffizial-militare, detto *Burrough*, che si piccava d'essere soldato ed ingegniere, intraprese a fortificarla più regolarmente ed a munirla d'una conveniente artiglieria, sotto la condizione di poter godere per sette anni del retratto d'un'imposizione, che gli fu accordato dal Governo e dall'Assemblea-generale. Lavorò egli secondo questo piano: ma quando il di lui Forte fu terminato con un grave dispendio, alcuni più abili Ingegnieri, che giunsero nella Colonia, lo giudicarono pericoloso; a motivo, che predominando esso sopra tutto il Porto senza esser capace di difendersi da se stesso, sarebbe stato molto facile prenderlo, e farlo servire contro coloro che doveva assicurare. Fu adunqne abbattuto; e l' isola fu obbligata a soggiacere a nuove spese per formare, in vece del medesimo, trincee, baluardi, palizzate, mezze-lune, cortine, e contrascarpe. S' innalzarono, in un'altra situazione, tre buoni Forti, l'uno per servire d' arsenale, e gli altri due per ritiro degli abitanti nelle occorrenze.

Allora la Colonia, vedendosi tranquilla nei suoi possessi, stabilì un Consilgio per amministrar la giustizia. L' isola fu divisa in quattro Distretti, ed in undeci Parocchie, ciascuna delle quali doveva dare due membri all' Assemblea. Furono fabbricate Chiese, ed edifizj pubblici. Un commercio, che già incominciava ad estendersi in tutte le parti del Mondo, somministrò una così gran facilità d' acquistar ricchezze, che un abitante per nome Drax, sollecitato a tornare in Londra dai parenti che aveva quivi lasciati, promise d' appagargli allorchè si fosse assicurata un' entrata di dieci mila lire sterline; ed osservò riguardo all' uno ed all'altro articolo la sua parola. I mezzi, per fare così immense fortune, erano i Domestici bianchi, i Negri, e gli schiavi Americani. I primi vi andavano dall'Inghilterra, i secondi dall'Africa; ma i terzi erano Caraibi rapiti sopra il continente, o nelle isole vicine, talvolta con artifizio, spesso con violenza, e sempre con maniere odiose. Gl' Inglesi confessano da se stessi, ch'essendo quivi generalmente abborriti, la sola pirateria, e le sole invasioni potevano sforzare un piccol numero di questi miserabili Americani a servirgli. In oltre, essi gli trattavano con una durezza senza esempio. I Negri, che non erano più accarezzati sebbene più numerosi dei loro padroni, ne concepirono tanta rabbia, che così per vendicarsi

come per riacquistare la loro libertà, formarono nel 1649 il disegno d' uccidergli tutti. Questa cospirazione fu maneggiata con un così gran mistero, che nella vigilia del giorno da loro scelto per la strage, tutta la Colonia era ancora senza la minima diffidenza. Uno però dei Capi della trama, agitato forse dal timore, o forse intenerito per il suo padrone a fronte d' alcuni benefizj ricevutine nel dì medesimo; gli palesò il pericolo che lo minacciava. Più lettere, sparse prima della sera in tutte le piantagioni, ne avvertirono gl' Inglesi; i quali profittarono della notte imminente per arrestare tutti i Negri mentre questi dormivano; e nel dì seguente fecero perirne per mano del carnefice diciotto: una così pronta giustizia ricondusse tutti gli altri alla sommissione. Si racconta un fatto, che non aveva poco contribuito a fomentare il lor odio. Alcuni Inglesi, sbarcati nel continente per rapire qualche numero di schiavi, furono scoperti dagli Americani del cantone, i quali, entrati in cognizione del loro disegno, si avventarono sopra i medesimi, ne uccisero una parte, e posero gli altri in fuga. Un giovine, lungamente inseguito, si rifugiò in un bosco, dove incontrò una giovane Americana, che gli prese affetto al primo vederlo, e che avendolo sottratto alle persecuzioni dei di lui nemici, lo nutrì per alcuni giorni finattanto che trovò l'occa-

sione di condurlo fin al lido del mare. Ei vi raggiunse i suoi compagni, i quali aspettavano, stando sull'ancora, il ritorno di quelli che avevan perduti. La scialuppa andò a prenderlo in terra ; e l'Americana, strascinata dall'amore, non ebbe difficoltà di lasciarsi condurre nella nave in compagnia d'un uomo, che le doveva la vita, e da cui doveva almeno aspettarsi una giusta gratitudine. Gl'Inglesi tornarono alla Barbada, dove il giovine la vendè per ischiava. Ligon, ch'era allora in questa Colonia, e che condannò altamente una così nera azione, come la condannarono tutti gli schiavi dell'isola, fa una molto interessante descrizione della bellezza dell'Americana, che aveva nome *Yarico* (a). „ Ella non rimase (dic'egli) „ senz'adoratori. Un domestico bianco del di lei „ padrone n'ebbe un figlio; e quando ella fu vici„ na a darlo alla luce, si ritirò sola in un bo„ sco, d'onde, tre ore dopo, tornò tutta lieta, „ portando nelle braccia il frutto dei suoi amori, „ che prometteva d'esser un giorno ben fatto al

---

(a) Questa storia, che si legge nello Spettatore Inglese, ha dato il soggetto della *Giovane Indiana*; composizione teatrale d'un intreccio alquanto debole, ma d'un interessante argomento, e d'uno stile elegante e naturale.

„ pari della madre. Gli schiavi Americani non „ erano in gran numero per tentare di vendicar- „ la; ma avevano trovata le maniera di comunica- „ re il loro risentimento ai Negri. “

Lo stesso viaggiatore assicura, che nel 1650 già si contavano cinquanta mila abitanti nella colonia: che vi si vedevano gruppi d'abitazioni che meritavano d'esser chiamate città, divise in molte larghe strade, per la maggior parte, fiancheggiate da belle case: che l'isola intera poteva esser riguardata come una vasta città, a motivo che gli edifizj eran poco distanti gli uni dagli altri: che vi si facevano fiere e mercati: che le botteghe erano piene di merci di tutte le specie; e che, tanto nel metodo di fabbricare quanto negli usi, si affettava d'uniformarsi alle maniere di Londra.

Sì fatti progressi, nel tratto di venti anni, destano maraviglia; ma convien riflettere, che non accadde in questo stabilimento lo stesso che nella maggior parte delle altre colonie dell'Europa, le quali riconoscono la lor origine dall'indigenza dei loro primi abitanti, che non vi arrecarono se non afflizione, e miseria. Per formare piantagioni nella Barbada, bisognavano capitali considerabili. Non vi si andava per incominciare a far fortuna, ma per terminare d'arricchirsi: soprattutto non si trattava di trovarvi la libertà di coscienza; quindi l' isola non si vidde popolata di Puritani, come la

Nuova Inghilterra, ed alcune altre Colonie Inglesi. Gli antichi Coloni erano, per la maggior parte, membri della Chiesa Anglicana, chiamati allora *Realisti* dagl'Inglesi. Se vi furono sofferti alcuni Parlamentarj, lo furono sotto la condizione di dovervi vivere pacificamente; e per lungo tempo vi furono ammende stabilite contro coloro che facevano agli altri qualche rimprovero offensivo. Pure, dopo la morte del Re, non si sostenne la buona intelligenza; e malgrado i Realisti, che riconobbero subito Carlo II, andò una flotta dell' usurpatore a farvi trionfare i Parlamentarj. Finalmente, essendo risalita sopra il Trono la Famiglia Reale, Carlo II comprò la proprietà della Barbada dagli eredi del Conte di Carlile, lasciandovi loro una rendita annuale di mille lire sterline; ed i di lui successori hanno sempre in appresso continuato a goderne con tutti i dritti dell'autorità suprema.

Le opinioni sono molto varie intorno alla situazione di quest'isola. Ligon pone la Barbada sotto il grado decimo terzo ed un minuto di latitudine settentrionale; e le dà più di vent'otto miglia nella sua maggior lunghezza, e diciasette nella più gran larghezza. Un altro Inglese, che aveva anche fatto quel viaggio, la pone sotto il grado decimoterzo e vent'un minuti, e non le assegna più di ventiquattro miglia di lunghezza, e di quindici di

larghezza. Robbert ed altri geografi Francesi la collocano sotto il grado decimo-settimo, e le accordano circa trenta leghe di circonferenza. Altre osservazioni, pubblicate nell'Inghilterra, fissano la situazione della Bàrbada fra il grado decimo terzo, e decimo quarto, ponendo la parte del Sud sotto il decimo-terzo e dieci minuti, e quella del Nord sotto il decimo-terzo e ventisette minuti, e le danno vent'un miglia di lunghezza, dalla punta sotto il cantone di *Carew* nel Sud-Sud Est fin al terreno di *Dowden* nel Nord-Nord Ouest: dodici di larghezza, dalla punta di *Needham* fin allo scoglio di *Conger*; e sessantacinque miglia di circonferenza. Un Viaggiatore più moderno non oppugna questa ultima latitudine: ma appoggiato alle sue proprie osservazioni, ed a quelle di molte persone da esso esaltate come esattissime, conta vent'otto buone miglia di lunghezza dalla baja d' Ostin nel Sud-Est fin a quella di Cliff nella Parrocchia di Santa Lucia nel Nord-Ouest; miglia, che moltiplicate (dic'egli) per dodici (che di tante ne riconosce la larghezza), formano trecento trentasei miglia quadrate, in tutto 215, 040 acri. Altri però assicurano che un tal calcolo, quantunque possa esser giusto in aritmetica, non lo è effettivamente in se stesso, e che tutta l'isola non contiene più di cento mila acri; diminuzione da loro attribuita all' ineguaglianza della larghezza fra la parte del Nord-

Ouest dove questa è minore, e quella del Sud-Est dov'è più considerabile.

Di tutte le isole Caraibi la Barbada è la più lontana sotto il vento, ad eccezione di Tabago, che si annovera fra le medesime. La forma n'è ovale, che larga, come si rappresenta, verso il Mezzogiorno, va ristringendosi verso il Nord, ed inclinando verso l' Est. Le isole più vicine sono San Vincenzo, e Santa Lucia; si è già accennato che Ligon dice, che nei giorni sereni la Barbada e San Vincenzo possono vedersi reciprocamente. La più vicina parte del continente è Surinam. In generale, il terreno della Barbada s' innalza quasi gradatamente; piano in alcuni luoghi, montuoso in altri, offre da per tutto un'amenissima prospettiva; ed è ricoperto d' una continua verdura. Si crede di dover incominciarne la descrizione particolare dalla capitale.

Bridge Town, chiamata primieramente *San Michele* dal nome della Chiesa Parrocchiale dedicata al Capo degli Angeli, è situata sotto il grado duodecimo e minuto cinquantesimoquinto di latitudine settentrionale, nell'estremità d'una baja detta comunemente la *Baja di Carlile*. Sembra, che nella scelta del terreno si avesse avuta men attenzione alla sanità che al comodo degli abitanti. La posizione, che la rende alquanto più bassa del lido, la esponeva talmente alle inondazioni della ma-

rea, che vi si formavano sempre molte lagune e pelaghi d'acqua salsa d'onde insorgevano vapori oltremodo nocivi; ma a forza di fatiche si è giunto non solo a diseccare queste parti paludose, ma anche a chiudere il passo alle acque del mare. Accadono contuttociò alcune estraordinarie escrescenze, che talvolta inondano la città, e contro le quali non si è potuto ancora trovare riparo. E' essa piantata sopra l'ingresso d'una valle, che si estende per più miglia entro terra, e ch'è chiamata *la Valle di S. Giorgio*. Vi si vedeva alcuni anni indietro un piccolo fiume, che cadeva nella baja di Carlile, presso del ponte, e ch'essendo profondo a segno di potervi navigare le scialuppe, procurava alle piantagioni della Valle tutti i migliori vantaggi. Oggi però il medesimo è diviso in più letti, e non essendovi chi si creda obbligato a ripararvi col proprio danaro, si aspetta che questa spesa si faccia dal Governo.

Ci si dipinge la capitale della Barbada come una bella e vasta città, composta di circa mille-dugento case, per la maggior parte, di pietra. Le strade ne sono larghe, le abitazioni alte; e si assicura che le pigioni non vi sono meno care che in Londra. Tutti i Viaggiatori lodano la disposizione, e la proprietà delle contrade. I Forti marittimi sono così ben costruiti, che se fossero fedelmente mantenuti e guarniti con più cura, la cit-

tà nulla dovrebbe temere nella parte di fuori. Il primo, detto il *Forte-James* è piantato presso la contrada Steward, è montato da diciotto cannoni; e vi si vede una sala bellissima, fabbricata per radunarvisi il Consiglio sotto il governo di Milord Gray. Il Forte *Wiloughby* occupa una piccola lingua di terra che s'innoltra nel mare, e non ha più di dodici pezzi di cannoni. Il resto di questa spiaggia sin al Forte *Needham*, che ne ha venti pezzi, è difeso da tre batterie. Al di sopra, ed in minor vicinanza al lido, si era incominciata con grave dispendio una cittadella, a motivo della voce sparsa che ben presto sarebbe stata attaccata l'isola; ma pare che tal'impresa sia rimasta senza esecuzione, e sia svanita insieme col pericolo. La città è munita, verso l'Est, d'un piccolo Forte d'otto cannoni, che ne costituiscono la principal sicurezza e contro le invasioni estesiori, e contro i movimenti interni. Tutti i mercanti credono sotto tal protezione sicuri i loro magazzini; e la loro fiducia, bene o mal fondata, contribuisce (come si dice) a rendere Bridge-Town la più ricca città delle isole sotto vento.

La Chiesa è della grandezza del comune delle Cattedrali dell'Inghilterra. Bridge-Town è la residenza del Governatore, la sede del Consiglio e dell' Assemblea generale, ed il centro di tutti gli affari dell'ilola. Il numero degli abitanti si

può argomentare da quello della milizia; ch'è di mille-dugento uomini per la città e per il quartiere di San Michele; la madesima ha il nome di Reggimento Reale, o di Guardie a piedi. Si soggiunge, che se Bridge-Town fosse situata in un luogo egualmente salubre, sicuro, e comodo; sarebbe la più bella, e la migliore; com' è la più ricca piazza delle Colonie Inglesi.

La baja di Carlile, di cui essa occupa l'estremità, è spaziosa a segno di poter contenere cinquecento vele. Vi era un molo, che incominciando dal Forte James; s'innoltrava molto nel mare; ma fu; nel 1694, totalmente distrutto da un uragano. Nell'Est della città si trova in poca distanza un magazzino di pietra; ben custodito; in cui si tiene una grossa provvisione di polvere. Nella stessa parte, quattro miglia lungi dal ponte, si presenta la parrocchia di San Giorgio in una deliziosa valle; e sopra la strada, meno d'un miglio in distanza da Bridge-Town, s'incontra una bella casa; chiamata *Pilgrime*, fatta fabbricare per il Governatore dall' Assemblea-generale. Verso il Sud, lontana un miglio e mezzo dal porto, se ne vede un' altra, detta *Fontabelle*, che la Colonia prendeva per l'addietro a pigione dal Colonnello Valrond per l'uso medesimo. Dal ponte fin a Fontabelle, il lido è fiancheggiato da una trincea con un parapetto; e la stessa Fonta-

belle è difesa da una batterìa di dieci pezzi di cannone. Di là continua la trincea fin a *Chace*, dove si trova un'altra batterìa di dodici pezzi; ed in seguito le spiagge della baja di Mellow, le quali altro non sono che scogli scoscesi, servono di fortificazioni naturali.

La Barbada non ha altri edifizj pubblici che le sue Chiese, la casa del Consiglio, e quella del Governatore. Tutte le Chiese vi sono belle e regolari; ma le case dei Particolari non corrispondono alle ricchezze della colonia, ad eccezione di quelle di Bridge-Town, dove, per la maggior parte, sono alte, e si sono salvate dagli uragani. Quelle rifabbricate dopo queste terribili tempeste, che ne avevano rovesciato un gran numero in tutta l'isola, sono state per lungo tempo bassissime. In appresso, a misura che si è andato dissipando il timore, si è incominciato a costruirle nuovamente di tre e quattro piani, con quartieri d'una bella estensione. Le tapezzerie vi sono rare, perchè poco reggono sotto un'aria molto umida, che le fa presto imputridire. In generale, e nei mobili, e nel vestire gli abitanti si appigliano piuttosto al comodo che alla magnificenza. Essi sono altresì meno sensuali e men delicati nei loro alimenti degl'Inglesi della Giamaica. Per la maggior parte, si limitano alle produzioni naturali del loro territorio, ed ai supplimenti che ricevono

dall'Inghilterra, e dalle altre colonie della loro nazione.

Attesa la situazione dell'isola, si potrebbe credere che deva esservi un caldo insoffribile; ma è esso per otto mesi dell'anno molto temperato da venti che insorgono freschi col Sole, e che aumentano la loro freschezza in proporzione che il Sole medesimo ascende al meridiano. Questi spirano dall'Est, uno o due punti verso il Nord, eccetto che nei quattro mesi di Luglio, d'Agosto, di Settembre, e d'Ottobre, i quali costituiscono propriamente l'estate dell'isola, e nell'intervallo dei quali convien confessare che vi si soffre un caldo eccessivo, che per altro è diminuito da un vento di mare, dall'ombra degli alberi, e dalla felice disposizione degli edifizj. Nel 1691, una partita di truppe, imbarcate in Cadice per una vana spedizione, vi arrecò certe febbri contaggiose, che fecero perire un terzo degli abitanti; ma questa malattia si dissipò gradatamente. Gli uragani, i quali sembrava che minacciassero la rovina dell'isola, vi sono divenuti meno frequenti.

Il Governo è quivi lo stesso che nelle altre colonie Inglesi, vale a dire, è nelle mani d'un Governatore nominato dal Re, d'un Consiglio, e dell'Assemblea generale composta di due Deputa-

ti di ciascuna parrocchia. Il Governatore rappresenta il Sovrano, ed è Capitan-Generale, Ammiraglio, e Cancelliere dell'isola. Tutte le commissioni si danno da lui. Ei convoca l'Assemblea, la congeda: crea i Consiglieri: può accordare il perdono riguardo a qualunque specie di delitto, a riserva dell'omicidio e del tradimento, accorda nondimeno anche in questi due casi quella specie di grazia chiamata dagl'Inglesi *reprieve*, sospensione; in una parola, esercita l'autorità suprema senz' altra ristrizione che di dover udire il parere del Consiglio, ed uniformarsi alle leggi della nazione. Ha il dritto negativo sopra tutti gli Atti dell' Assemblea; e benchè Cancelliere della colonia, può nominare a suo grado gli Amministratori per i beni di coloro che muojono senza far testamento: prerogativa da cui, sotto alcuni governi, è derivata un'infinità d'abusi. Gli assegnamenti del Governatore non erano di più di mille-dugento lire sterline; ma la Corte, colla sola mira di risparmiare alla Colonia diversi doni che passavano in dritto per i successori, gli ha in appresso fissati a due mila lire, con proibizione d'offrire, o d'accettare altra cosa di più, lo che per altro non impedisce che sotto diversi titoli quest'impiego ne frutti almen quattro mila.

Il Consiglio è composto di dodici membri, che

devono esser presi dagli abitanti di nascita e di fortuna distinte. Questi ottengono la loro autorità del Re, mercè le Lettere che ricevono dopo la loro ammissione; ma nei casi di demissione o di morte sono nominati dal Governatore. Le loro funzioni consistono nel secondarlo in tutte le parti del governo, nel tenerlo entro i limiti della di lui commissione, nel regolare l'Assemblea-generale di cui formano la Camera-Alta come i Signori in Londra, nel tener la Corte di Cancelleria insieme col Governatore, finalmente nel governare nei tempi della di lui assenza per mezzo del loro Presidente, che allora lo rappresenta in tutta l'estensione della di lui autorità. Il metodo dell'elezioni per l'Assemblea-generale non differisce da quello dell'Inghilterra; ed i dritti dei membri sono gli stessi. Per facilitarvisi l'amministrazione della giustizia, l'isola fu divisa in cinque quartieri. Ciascuno d'essi ha i suoi giudici, che tengono le loro Corti ogni mese, e dai quali si può ognuno appellare al Consiglio dell'isola, qualora si tratti di somme che oltrepassino le dieci lire Sterline, come si può appellare al Consiglio del Re per quelle che oltrepassano le cinquecento. Oltre a queste Corti inferiori, la Barbada ha quelle dello Scacchiere e dell'Ammiragliato. Si pubblicò nel 1698 una Raccolta delle leggi dell'isola ri-

vestita dell'approvazione dell'Assemblea, e confermata dall'autorità del Re.

L'amministrazione militare è confidata, sotto gli ordini del Governatore, ad alcuni Colonnelli sparsi colle loro truppe nei cinque quartieri dell'isola. Vi si contano cinque Reggimenti d' Infanteria, e due di Cavalleria, oltre alla Guardia del Governatore, ch'è ordinariamente di cento trenta uomini. Ciascun reggimento d' Infanteria dev'esser formato di mille dugento soldati, e di mille la Cavalleria; ma questa milizia, composta d'abitanti dispersi, non è mai disciplinata, e non è pagata fuorchè nei tempi di guerra a spese della colonia. Le rendite del Re nella Barbada sono mediocri, consistendo in un quattro e mezzo per cento, che si esige sopra tutte le mercanzie che vi si imbarcano, lo che, un anno per l'altro, dà dieci mila lire Sterline: 2 in quattro libbre di polvere, sempre pagata in ispecie, sopra ciascuna botte dai naviglj che vi giungono, e queste importano altre sei-cento lire Sterline: 3, in un dritto di quattro lire Sterline sopra ciascuna pipa di vino di Madera (*misura Inglese*), che frutta sette mila lire; 4, in un altro dritto sopra i liquori gagliardi, che monta ad altre due mila. Tali sono i dazj Reali, dei quali soltanto il primo appartiene propriamente alla Corona; peroc-

chè gli a'tri s'impiegano nel mantenimento dei Forti e delle munizioni. L'Assemblea generale impone altresì i suoi per il servizio ordinario della Corona; ed in alcuni anni queste contribuzioni, che si pagano in modo di testatico, sono arrivate a venti mila lire Sterline. La tassa delle Parrocchie per il mantenimento delle Chiese e dei loro Ministri è un altro peso agli abitanti. Non vi è Ministro Ecclesiastico a cui il suo impiego non frutti cen-cinquanta, o dugento lire Sterline; la cura di Bridge-Town ne frutta settemila. Da che la proprietà dell'isola appartiene al Re, vi sono rimasti tanto pochi Presbiteriani, che non potendo essi pagar l'incarico di regolare le loro coscienze, sono rimasti senza Pastore. Si rimproverava alcuni anni indietro alla Colonia di non avere ancora alcuno stabilimento per l'istruzione della gioventù, ch'era obbligata ad andare ad imparare i primi elementi della scienza nei Collegj dell'Inghilterra, con pericolo d'acquistarvi più vizj che cognizioni e virtù. Sembra, che l'Assemblea generale prendesse allora in considerazione quest'affare; ma non si è saputo che il medesimo abbia avuto l'esito che se ne aspettava.

Una così lunga trascuraggine riguardo al più importante di tutti gl'interessi deve tanto maggiormente sorprendere, quanto che la Colonia,

come si è osservato, fu nel suo nascimento composta d'un gran numero di persone ben nate e di mediocre fortuna, che abbandonarono la loro patria per aumentarla. Si dà anche per cosa sicura, che dopo la formazione di questo stabilimento, i Re dell'Inghilterra hanno quivi creati più Cavalieri che in tutto il resto dei loro dominj Americani; e fissandosi lo sguardo sopra la carta dell'isola, si vede, che tutti i nomi dei luoghi abitati sono quelli delle più antiche e delle più onorevoli famiglie Inglesi. Vi si aggiunge fin un *Peleologo*, che formò una piccola piantagione nell' isola stessa. Coloro, che ne parlano, osservano, che s'egli provava la verità della sua origine, non si sarebbe potuto contrastargli una brillantissima nobiltà; i di lui antenati erano gl'Imperatori di Costantinopoli del medesimo nome, che vi regnarono dal secolo decimoterzo fin all'epoca della rovina di quest'impero.

Gli abitanti della Barbada sono distinti in tre classi, cioè, in padroni che sono Inglesi, Scozzesi, o Irlandesi mescolati con Francesi rifugiati, con Olandesi, e con Giudei: in Domestici bianchi; ed in Ischiavi. Vi si distinguono altresì due classi di Domestici, vale a dire, quelli che s'impegnano in un servizio limitato, e quelli che sono comprati, fra i quali si fa anche la distinzione fra coloro che si vendono da se stessi per-

alcuni anni determinati, e coloro che vi sono trasportati a motivo dei loro delitti. Si è ricusato lungamente nella Barbada d'impiegare quest'ultima specie d'uomini, finattanto che alcune pericolose circostanze di guerra e di malattie ne hanno fatto conoscere la necessità. Riguardo ai primi, moltissimi poveri onesti, forzati dalla miseria alla servitù, hanno talmente profittato delle loro fatiche e della loro probità, che spirato il termine prefisso, si sono veduti padroni di buone piantagioni, e fondatori di felici famiglie.

I padroni, sebbene meno fastosi di quelli della Giamaica, vivono nelle loro piantagioni con un' aria di grandezza. Tengono i loro schiavi domestici, e ne tengono altri addetti al lavoro campestre. Le loro mense sono imbandite con pari abbondanza e proprietà. Ciascuno ha diverse sorti di vetture, cavalli, ed una livrea; ed i più ricchi mantengono barche ornate per andare a spasso intorno all'isola, e scialuppe per far trasportare le loro mercanzie in Bridge-Town. Vestono con decenza; e le loro donne sono appassionate per le mode dell'Europa. Gli uomini per la maggior parte, essendo stati educati in Londra, ne osservano fedelmente gli usi; e (se si vuol credere ai viaggiatori della loro nazione) sono più civili di quello che lo sieno ordinariamente gli stessi indegeni nelle provincie dell'Inghilterra. Si rimpro-

vera loro però d' aver adottato in questa capitale uno spirito interessato che gli rende meno generosi di quello che lo erano nei primi tempi della colonia. L'ospitalità, ch'era allora la principal virtù dell' isola; vi è oggi poco conosciuta. Anticamente tutte le case si aprivano ai forestieri, ed il minimo abitante si faceva un piacere d'invitare i suoi vicini; oggi (per usare l'espressione Inglese) ciascuno, ad esempio degli abitanti di Londra, conserva per se quanto ha di buono. Un tal cangiamento si attribuisce alle fazioni che hanno lungamente divisa la colonia.

I loro alimenti sono, come nell'Inghilterra, tutto ciò che si chiama carne di macello; e malgrado il calor del clima, essi ne mangiano in gran copia; come mangiano diverse specie di volatili da loro nutriti, ed il pesce di mare. Hanno dall'Inghilterra tutto ciò che serve al condimento, come droghe, lacciughe, ulive, prosciutti ec. Egualmente per i pasticcj non fanno uso se non della farina dell'Inghilterra. Non vi è per altro bisogno di cercare fuori dell'isola quanto si richiede per formare un elegante *dessert*. Si esaltano l'eccellenza e la varietà dei loro frutti. Vi si trovano due sorti di vini comuni, chiamati *Malmsey* e *Vidonia*, l'uno e l'altro di Madera: il primo pastoso al pari, e meno dolce di quello delle Canarie; il secondo al pari asciutto, e più gagliardo di quello

dell'Andaluzia. Vi si trasportano, in oltre, dall' Inghilterra tutte le specie degli altri vini, birre, e sidri. L'abbondanza dello zucchero e dei limoni vi ha fatto inventare diverse sorti di liquori, che hanno per base o il vino, o l'acquavite, o il rum ch'è un'acquavite di zucchero. Finalmente nulla vi manca di quanto può contribuire alle delizie della vita.

Ciascun abitante nella sua piantagione si riguarda come un Sovrano. La di lui autorità è assoluta sopra tutti quelli che gli respirano intorno, ad eccezione *della vita e della mutilazione delle membra*. Molti hanno fin a sette o ottocento Negri condannati, insieme colla loro posterità, ad una schiavitù perpetua. Si comprano anche i domestici bianchi, e durante il tempo della loro servitù non sono più liberi dei Negri: ma questo tempo è limitato dalle leggi; e quelli, che si stancano della loro condizione, possono rientrare allora in tutti i dritti della libertà. Di più, sono trattati più dolcemente che i Negri. Il prezzo d'un Domestico bianco è ordinariamente di venti lire sterline, e di molto più s'egli è artigiano; quello della donna è di dieci. Si vedono però attualmente poche donne bianche che servano nella colonia; qualora almeno non sieno nate serve, non si sacrificano come nell'Europa; si dà per cosa sicura, che da più di quarant'an-

ni indietro non se n'è venduta veruna. Del rimanente il servizio dei Bianchi non è diverso da quello dei Domestici dell'Inghilterra.

La condizione dei Negri è molto più miserabile, non solamente perchè è perpetua, ma anche perchè gli sottopone a trattamenti che fanno fremere la natura. E' opinione stabilita, che i padroni Inglesi sono, per la maggior parte, crudeli coi loro schiavi. Non lo negano essi stessi; e quelli, che meritano tal rimprovero, adducono in iscusa la necessità. Pure uno dei loro Viaggiatori si studia di dileguare l'accusa; quest' è un articolo curioso. „ Primieramente (dic'egli) „ è certo, che nelle colonie Inglesi, come in „ quelle delle altre nazioni, un padrone è inte- „ ressato nella conservazione dei suoi Negri: pe- „ rocchè, oltre al profitto che ne ritrae ogni „ giorno, non può perderne uno che non gli co- „ sti quaranta, o cinquanta lire sterline; un Ne- „ gro eccellente in qualche impiego meccanico si „ vende nelle nostre piantagioni per cen-cinquan- „ ta e fin per dugento lire. Ho veduto pagarne „ quattrocento per un Raffinatore d'abilità. Ri- „ guardo al trattamento, la loro fatica comune è „ l'agricoltura, a riserva di quelli ritenuti per di- „ versi servizj nelle zuccheriere, nei molini, e „ nei magazzini, dove le incombenze non ecce- „ dono le loro forze, e di quelli impiegati nelle

„ case, dove le donne le più belle e le più pro-
„ prie sono incaricate delle cure convenienti al
„ loro sesso; e gli uomini i meglio formati lo so-
„ no degli uffizj di Cocchieri, di Lacchè, di Ca-
„ merieri, di Guardaportoni &c. Altri, conosciu-
„ ti abili nelle arti mecchaniche, sono posti nel-
„ le professioni che intendono, e divengono Le-
„ gnajuoli, Fabbri, Bottaj, Muratori &c.; que-
„ sti non hanno se non gl'incomodi che si portan
„ dietro i loro mestieri. Noi permettiamo loro d'
„ avere due o tre moglj; a fine d' aumentare,
„ mercè la loro moltiplicazione, le nostre ricchez-
„ ze. Forse la poligamia è un ostacolo a tal mi-
„ ra: perocchè l'uso smoderato del piacere può in-
„ debolirgli; e quindi i loro figlj hanno meno for-
„ za. Queste donne amano fedelmente l'uomo ri-
„ guardato come loro marito; l'adulterio è un de-
„ litto detestabile ai loro occhj. Siamo accusati
„ di negar loro il Battesimo. Questa è un'ingiu-
„ stizia, com'è una falsità darne per ragione, che
„ la loro conversione al Cristianesimo gli rimette-
„ rebbe in libertà. Essi, ed i loro discendenti
„ non sarebbero perciò meno schiavi; e l' unico
„ vantaggio, che potessero ritrarne, si ridur-
„ rebbe ad essere un poco più risparmiati dai lo-
„ ro soprantendenti, i quali non punirebbero con
„ tanto rigore i loro fratelli Cristiani con quanto
„ puniscono gl'Infedeli. La verità è, che questi

„ miserabili non dimostrano alcuna inclinazione
„ alla nostra Religione. Sono talmente attaccati
„ alla loro idolatria, che se non si permette al
„ Governo della Barbada di stabilirvi un' Inquisi-
„ zione (*a*), non convien mai sperare, ch'essi
„ si convertano. Quelli per altro, che si dimo-
„ strano disposti a ricevere i lumi della Fede,
„ sono incoraggiti allorchè gli chiedono, e trat-
„ tati con più dolcezza dopo la loro conversio-
„ ne. E' vero altresì, che i padroni non sono
„ molto ardenti nel far proseliti, essendo persua-
„ si, che la speranza d'un trattamento più mite
„ ne indurrebbe molti a professare il Cristianesi-
„ mo colle labbra, quantunque i medesimi conser-
„ vassero internamente le diaboliche loro opinio-
„ ni. Questa razza d'uomini è generalmente fal-
„ sa, e perfida. Se se ne rinvengono alcuni che
„ destano maraviglia colla loro fedeltà, sono per
„ la maggior parte, malgrado la loro stupidità
„ naturale, eccellenti nell'arte di fingere. Il lo-
„ ro numero gli rende pericolosi: sono due terzi
„ più dei Bianchi; e colle frequenti loro sedizio-
„ ni hanno ridotti i loro padroni alla necessità di

(*a*) Un Inglese, che pronunzia senza orrore il nome d'Inquisizione! Un Inglese che progetta lo stabilimento d'un' Inquisizione!

„ farne continuamente osservare gli andamenti. „ Contuttociò quanto si racconta intorno al rigo„ re che s' impiega contro di loro è un' esagera„ zione. Pochi, fra gl'Inglesi, sono tanto barbari „ quanto sono rappresentati. Quello che si può „ confessare è, che il trattamento degli schiavi „ dipende dal carattere dei loro padroni. Ma i „ flagelli di spine, o di ferro adoprati fin ad „ estrarne il sangue, le mani legate, e la salo„ moja impiegata per guarir più presto le piaghe „ con dolori atroci sono favole che possono ingan„ nare soltanto i fanciulli. Se si fa riflessione „ sopra la pigrizia dei Negri e sopra la loro ne„ gligenza riguardo agli interessi dei propri pa„ droni la fortuna dei quali dipende quasi intera„ mente dalle loro fatiche e dalla loro attenzio„ ne, sarà difficile biasimare i soprantendenti In„ glesi della poca severità da questi praticata ver„ so gl'infingardi. Sono stati veduti alcuni Negri „ negligenti, o forse maligni a segno d' accende„ re il fuoco presso i campi delle canne, dove „ non potevano ignorare che la minima scintilla „ eccita incendj, che si spandono fin agli edifizj. „ Una pipa di tabacco, scossa contro il tronco d' „ un albero secco, basta per farlo accendere; e la „ fiamma, ajutata dal vento, divora tutto ciò a che „ può giungere. Due celebri abitanti perderono,

„ alcuni anni indietro, diecimila lire sterline per „ un accidente di questa natura. “

Tutti i Viaggiatori delle altre nazioni non tralasciano di farne quadri spaventevoli. Il Padre Labat riferisce un supplizio molto straordinario impiegato dagl' Inglesi contro i Negri rei di qualche rimarchevol delitto, e contro gli Americani che hanno fatto qualche sbarco nelle loro terre; egli assicura d' averlo saputo da testimoni oculari e degni di fede. Per ben comprenderne l' orrore, bisognerebbe aver cognizione della forma dei molini di zucchero, e dei loro tamburi, dove la minima imprudenza espone i lavoranti a perire. Labat dà per cosa certa, „ che gl'Inglesi legano „ insieme i piedi del Negro che vogliono puni- „ re, e che dopo avergli legate anche le mani ad „ una corda passata in una carrucola attaccata al „ telajo del molino, ne sollevano il corpo, e ne „ pongono la punta dei piedi frai tamburi. Quin- „ di fanno marciare le quattro coppie dei caval- „ li attaccate alle quattro braccia, lasciando filar „ la corda che lega le mani del paziente, a mi- „ sura che i piedi ed il resto del di lui corpo „ passano fra i tamburi sudetti che gli schiaccia- „ no con molta lentezza. “ Io non so (soggiunge Labat) se si può inventare un più orribil supplizio.

Il nutrimento dei Negri è molto grossolano; pure gli contenta: fors'essi non ne hanno migliore nel paese della loro origine. La loro più deliziosa vivanda è il frutto del platano, ch' essi amano indifferentemente, arrostito o lesso. Si dà loro per tre volte la settimana pesce, o porco salato. Hanno pane di grano d' India, o prodotto nel paese, o trasportato dalla Carolina; ma non ne hanno in abbondanza. Ciascuna famiglia ha la sua capanna per gli uomini, per le femmine, e per i fanciulli. Questi piccoli edifizj sono composti di colonne di legno, ricoperte di foglie, le che dà a ciascuna piantagione l'apparenza d' una borgata Affricana, in mezzo a cui si vede la casa del padrone, che s'innalza come il palazzo d' un Sovrano. Intorno a ciascuna capanna vi è una molto piccola estensione di terreno, dove i Negri trovano il tempo di piantare la cassava, le patate, e gl' ingnami. Hanno anche un' altra specie di nutrimento, che chiamano *loblolly*, composto di *mays*, di cui si contentano d' abbrustolire le spighe, e di pestarle in un mortajo per farle cuocere nell'acqua con un poco di sale finchè le riducano alla consistenza d' una gelatina. Questa vivanda negli anni di carestia non è rigettata dagli stessi Domestici bianchi. Un bove, un porco, un animale di qualunque specie, morto accidentalmente, forma un pranzo delizioso per i Negri; ed

i Domestici bianchi non isdegnano di parteciparne. Si osservi, che occupando le piantagioni di zucchero la più gran parte dell'isola, rimangono tanto pochi pascoli, che non somministrano bovi e montoni se non per la sola mensa dei padroni.

I Domestici bianchi, ed i Negri hanno diverse sorti di liquori. Quello, che chiaman *mobbich*, è composto di sugo di patate, d'acqua, e di zucchero. Il *Kouou* è un'acqua di zenzero e di mellone. Il *perino* non è se non un estratto della radice di cassava, masticata dalla vecchie, che la rigettano in un vaso pieno d'acqua: in tre o quattr'ore la fermentazione le fa perdere tutte le nocive qualità; e ciò che si potrà appena credere, da una preparazione così disgustevole risulta un molto delicato liquore. Quello di platano, che si fa lasciandosi macerare questo frutto nell' acqua, che in seguito si pone a bollire, e che nel giorno seguente si passa per un pannolino in altro vaso, non è nè meno gagliardo, nè meno piacevole del vino delle Canarie. Un altro liquore detto *Kill-devil*, vale a dire, *uccide diavolo*, composto d'una spuma di zucchero, è piuttosto forte che gustoso. Il liquore d'ananas si fa, premendosi il frutto; e passandosi quindi diligentemente per istàccio, si pone nelle bottiglie, e si rende ben presto una delle più delicate bevande dell'isola: i padroni stessi ne fanno la loro deli-

zia, e gli danno il nome di nettare. Si danno sovente ai Negri grandi tazze di rhum a fine d'incoraggirgli alla fatica; una pipa di tabacco, e pochi bicchieri di questo liquore sono il più grato dono che si possa loro fare.

Alle sei ore della mattina una campana gli chiama al lavoro: alle undici gli richiama al pranzo; ed indi ai campi, per tornar a lavorarvi fin alle sei della sera. La Domenica è il solo giorno di riposo; ma quelli che conoscono d'avere un poco d'industria la impiegano meno nel divertirsi secondo l'intenzione dei loro padroni che nel far corde di scorza di certi alberi per permutarle con altri generi di loro comodo. Si crede, passare una gran differenza fra i Negri nati nella Barbada, e quelli che vi vanno dall'Affrica: i primi si rendono incomparabilmente più utili; gli altri, chiamati Negri d'acqua salata, sono disprezzati dagli antichi, i quali si arrecano ad onore esser figli dell'isola. Si osserva altresì, che quelli comprati nella prima loro gioventù riescono meglio quando giungono all'età della fatica.

La piccola porzione di terra accordata loro dai padroni basta non solo alla loro sussistenza, ma anche ad alimentar capre, porci, e volatili ch'essi hanno la libertà di vendere; e taluni sono economi a segno, che giungono ad ammassare qualche denaro, il quale impiegano nel comprarsi vesti-

menti più proprj di quelli che loro si danno: perocchè non hanno dai loro padroni se non una camiciuola di bigello con una specie di mutande, e berrette mal fatte. Le loro donne hanno sottane e corsè del medesimo drappo: ma col denaro che uniscono, gli uomini comprano camicie, calzoni, e vesti; e le mogli di questi ricchi Negri ottengono dai loro mariti con che ornarsi nei giorni di festa.

La passione loro attribuita per la carne degli animali morti d'accidente va tant'oltre, che per timoro che la medesima non produca in loro malattie, bisogna farne sotterrare in cadaveri in molta profondità; e malgrado quest'attenzione, essi profittan talvolta dell'oscurità della notte per dissotterrargli. Si racconta, che il Colonnello Hols, essendogli morta una vacca d' un morbo il quale si temeva che non fosse contagioso, si contentò di farla gettare in un antico pozzo, secco, e profondo quaranta piedi, lontano dal figurarsi, che i Negri avessero potuto aspirare a tal preda. Contuttociò i medesimi, senza darsi il pensiero di misurare la profondità del pozzo, e persuasi di potervi scendere colla stessa facilità con cui vi era scesa la vacca, risolverono d'acquistarla. Uno d' essi vi saltò il primo, un secondo lo seguì, un terzo andò loro dietro, e vi si sarebbero successivamente gettati tutti, se non fossero stati scoper-

ti mentre il sesto era in procinto di fare il gran salto. In conseguenza il Colonnello ne perdè cinque che si uccisero nella loro caduta.

Il loro numero è talmente superiore a quello dei Bianchi, che si potrebbe dubitare se gl' Inglesi sono sicuri vivendo continuamente in mezzo a loro; ma oltre ai Forti che gli tengono in freno, questi ultimi hanno altri motivi di fiducia. 1 Gli schiavi condottivi dall' Affrica non vi vanno dagli stessi luoghi di questa vasta regione: in conseguenza hanno un linguaggio diverso che non permette loro d' intendersi gli uni gli altri; e qualora i medesimi possano conferire insieme, si odiano reciprocamente a segno di non potersi soffrire. Si dà per cosa sicura, che molti scerrebbero di morire per le mani degli Inglesi, prima che riconoscere la loro libertà da un Negro che non è della loro nazione. 2 I padroni, nel comprargli, usano la cautela di mescolargli, e non permettono, fra una ed un'altra piantagione, che i Negri d' un medesimo paese comunichino fra loro. Di più, si proibisce loro sotto rigorose pene di toccare armi, qualora non ne sieno autorizzati da un ordine espresso uscito dalla bocca del padrone. Questa proibizione gli rende talmente circospetti riguardo alle armi da fuoco, che i medesimi osano appena guardarle; e quando vedono farsi gli esercizj dalle truppe Inglesi, sentono un inespri-

mibil terrore. Questa osservanza per altro concerne i soli Negri arrivati dall'Affrica: perocchè i Creoli, oltre al parlar tutti la lingua Inglese, s'esercitano anche nell'uso delle armi; ma nulla si può temere dalla loro parte.

Il Dottore *Towns* assicura, che i Negri hanno il sangue oscuro al pari della pelle. ,, Ne ho veduti (dic'egli) salassare più di venti, fra ammalati e sani; ed ho sempre osservato, che la ,, superficie del loro sangue è immediatamente ,, tanto nera quanto lo è quella del sangue degli ,, Europei, dopo ch' esso si è conservato per più ,, ore. Da ciò il citato Dottore crede di poter ,, dedurre, che l'oscurità del colore è naturale ai ,, Negri, e non deriva dall'estremo ardore del ,, Sole; soprattutto (soggiung'egli), se si riflette ,, che altre creature viventi nello stesso clima hanno il sangue tanto vermiglio quanto lo hanno ,, comunemente gli Europei. Queste idee sono state comunicate alla società Reale di Londra; ma ,, qualunque ne sia stato il giudizio, un altro dei ,, nostri Viaggiatori assicura, che fra mille Negri dei quali egli aveva veduto il sangue nella ,, Barbada, non se n' era trovato un solo nel ,, quale fosse il medesimo stato osservato differente ,, da quello degli Europei. Lo stesso scrittore riporta l' esempio d' un Negro del Colonnello ,, *Filcomb*, il quale, essendosi bruciato, nel ma-

„ neggiare una caldaja di zucchero, in più parti
„ del corpo, riacquistò nelle parti medesime una
„ pelle bianca, e d'una bianchezza, ch'estenden„ dosi poco a poco sopra il resto della di lui per„ sona, lo rese interamente bianco quanto gl'In„ glesi. Questa nuova pelle era tenera a segno,
„ che ne insorgevano pustole, qualunque volta ei
„ si esponeva al Sole. Il padrone, maravigliato del
„ cangiamento di colore nel suo Negro, lo fece
„ vestire come i suoi Domestici bianchi."

Le relazioni Inglesi c'insegnano, che il commercio della Barbada è molto più esteso di quanto si suppone nella stessa Inghilterra, dove, non vedendosi giungere dall'isola suddetta altro che zucchero, si è creduto, che tutti quei mercanti si occupino unicamente nel retrarre lo zucchero dalle loro piantagioni, e nell'imbarcarlo. Per vero dire, questo commercio occupa il primo luogo, ma se ne chiama dietro molti altri, coll'Inghilterra, per i viveri, i vestimenti, e gli utensili degli abitanti: colla Nuova Inghilterra e colla Carolina, per diverse specie di provvisioni: colla Nuova-York e colla Virginia, per la farina, il mays, il tabacco, e la carne di majale: colla Guinea, per i Negri: con Madera, per il vino: colle Terzere, per il vino e l'acquavite: colle isole di May, e di Curacao, per il sale; e coll'Irlanda, per il bove, ed il porco salato. Il nu-

mero delle persone addette a queste spedizioni in un così angusto spazio di terreno sembrerà sorprendente; si riporterà quì ben presto tale quale si rileva dagli ultimi calcoli.

La Barbada in altri tempi caricava cento naviglj, per maggior parte, molto grossi, di zucchero, di cotone, di zenzero &c. Questo numero si è ridotto, dopo le ultime guerre, a dugen-cinquanta; ma anche questo è più di quanti tutte le altre isole Inglesi hanno potuto caricarne. Si è parlato del tabacco della Barbada, prim'oggetto delle fatiche di quegli abitanti. Essi furono fortunati per averlo esperimentato subito talmente cattivo, che si trovarono costretti a sostituirvi altri commercj dai quali hanno retratto lucri molto maggiori; ma in appresso non hanno trascurato di procurarsi per mezzo di nuovi metodi tabacchi non inferiori a quelli che si producono nelle altre isole. Hanno estratta lungamente qualche quantità d'indaco; oggi hanno quasi affatto abbandonato un tal genere. Lo zenzero, ed il cotone sono oggetti non mediocri in un' isola dove nulla prospera con tanta facilità. Se ne estraggono altresì qualche porzione del *Signum vitæ*, e molti liquori; ma avendo la guerra fatto alzar considerabilmente il prezzo dell'acquavite, è bisognato ricorrere al rhum, lo che fa cercargli meno. I limoni vi sono altresì divenuti rari, e si supplisce colle lime.

I mercanti dell'isola lucrano il cinque per cento sopra le loro commissioni relativamente così alla partenza come al ritorno dei legni, lo che, unito con molti altri vantaggj, rende la loro condizione oltremodo felice. Sono però accusati d'ingannare i proprietarj delle piantagioni non meno nelle compre che nelle vendite. Gli obbligano (si dice) a prendere le merci, che loro danno, ad un prezzo superiore al vero loro valore; e ritirandone in permuta tanto zucchero, sanno il guadagno che possono farvi sopra quello che lo valutano. La maggior parte di tali mercanti vende a minuto ed all'ingrosso nei proprj magazzini.

Fra le merci, che questi procurano all'isola, si comprende, che nelle più semplici supposizioni del lavoro e del commercio, il ferro e l'acciajo costituiscono un articolo d'importanza; ma questo aumenta considerabilmente attese le qualità del clima, le quali fanno, che in pochissimi anni tutti gli strumenti di ferro si arruginiscano, si consumino, e si rendano inservibili. L'aria è talmente umida, che se vi si lascia esposto per una notte qualunque lavoro di ferro, questo nella mattina seguente si trova arruginito. Quindi gli orologj, e le mostre vanno di rado bene nella Barbada, o esigono attenzioni continue. Bisogna anche usare grandi precauzioni per conservare certe merci che vi si trasportano dall'Europa, come il burro, l'

olio, la cera, la birra, il sidro &c. Conviene farle imbarcare nella fine di Settembre per farvela giungere verso la metà di Novembre. S' impiegano osdinariamente nel viaggio sei, o sette settimane, benchè alcuni legni lo abbiano fatto in ventidue giorni, ed i Pacbotti lo facciano quasi sempre in 27, o in 28.

Il nolo delle mercanzie, che l' isola spedisce nell' Inghilterra, non costava altre volte più di cinque, o sei lire sterline per ogni botte: ma le guerre successive lo hanno fatto giungere a dodici scellini il cento, lo che ascende a più di trenta lire la botte; peso troppo grave alle piantagioni, le quali non trovano mezzo di liberarsene.

Sebbene la Barbada non abbia avuti gli stessi vantaggj che la Giamaica riguardo così al commercio cogli Spagnuoli, come alla corrispondenza coi Filibustieri e con altri corsari che fanno circolare in gran copia il contante, vi si vedeva altre volte molto oro ed argento, e vi erano fin dugento mila lire sterline in circolazione. Ma dopo il principio di questo secolo, in cui le monete sono state ridotte ad un certo valore di peso, non vi è rimasta se non la quarta parte della somma accennata. Tutte le pezze da otto erano prima valutate cinque scellini, e le mezze pezze ed i quarti in proporzione. Molti mercanti, sedotti dall'occa-

sione, comprarono quelle che secondo la legge più non erano quivi in corso ad oggetto di ritrarne un gran lucro nelle altre isole dove le medesime avevano l' antico valore, e fin nell' Inghilterra, indennizzandosi di quanto vi si poteva perdere sopra le Lettere di cambio, il di cui sconto, dopo tal riforma, giunse fin al sessanta per cento, ed è ora rimasto fissato al trenta-cinque, mentre altre volte, almeno durante la pace e nello stato florido della colonia, non ascendeva a più del dieci, o del dodeci. La moneta bassa, che corre nei mercati e pei bisogni comuni della vita, non vi è mai stata molto abbondante: ma vi si supplisce facilmente mercè le permute delle derrate con zucchero, con cotone, con zenzero, e con altre produzioni dell' isola; il mascavado, o lo zucchero greggio è quivi il *medium* generale del commercio, come lo è in tutte le Antille.

Le assicurazioni ordinarie, per il trasporto delle mercanzie, erano d' un sette o d' un otto per cento: ma durante la guerra furono talmente innalzate, che scoraggiscono i commercianti: non si chiede meno del trenta per cento; e si arrivò a chiedere fin il settanta-cinque. Da ciò risulta, che i mercanti scelgono piuttosto d' esporsi a tutti i pericoli; e che con grave pregiudizio della nazione, perdono in un anno la metà delle loro ricchezze. I viaggiatori Inglesi deplorano sopra

tal articolo la negligenza del Governo; ed insistono nel dimostrare la necessità, che vi è, d'accordarsi una costante protezione al commercio.
„ Se si riflette (dice un di loro) quali vantaggi
„ sono derivati alla nazione da una piccola isola
„ qual' è la Barbada, si converrà ch' essa è stata
„ sempre come una miniera d' oro e d' argento
„ relativamente non solo ai tesori retrattine dall'
„ Inghilterra, ma anche al gran numero delle
„ bocche che la medesima ha nutrite, al numero
„ delle navi che impiega, ed alle ricchezze fat-
„ te da infiniti Particolari; perocchè, senza farsi
„ menzione di quelli che possedono nell' isola stessa
„ fin a cento ed a dugento mila lire sterline, quanti
„ comercianti abbiamo veduti aquistare in pochis-
„ simi anni terreni, impieghi, ed onori per mez-
„ zo dei guadagni, o del credito d'un commercio,
„ che nel tempo di Carlo II occupava quattro-
„ cento navigli, l'un per l'altro, di cen-cinquan-
„ ta botti l'uno, sopra i quali non si può sup-
„ porre che vi fossero stati men di due mila ma-
„ rinaj! Siccome le famiglie, alle quali ei dava
„ la maniera di sostentarsi nell' Inghilterra per
„ mezzo dei lavori necessarj a tanti legni, non
„ potevano formare meno d' otto o di dieci mila
„ anime, così l' isola somministrava ordinaria-
„ mente trenta mila barili di zucchero, una par-
„ te dei quali serviva per fare il commercio cogli

„ esteri, e l'altra per il consumo della nazione.
„ Primieramente i quindici mila barili, ch' entravano nei porti dell'Inghilterra, provvedevano di vitto dieci mila persone, e ne arricchivano moltissime. Il prodotto al netto di questa metà ascendeva a dugen-cinquanta mila lire sterline; e quello delle altre produzioni dell'isola, come del zenzero, del cotone, del melazzo, &c., ad altre cento mila. Questo adunque ne formava una somma di trecen cinquanta mila, la di cui metà vi tornava in mercanzie ed in derrate dell'Inghilterra: perocchè gli abitanti della colonia non mangiano, non bevono, e non si servono per loro uso se non di ciò che loro giunge per tale strada; e sì fatto commercio procurava la maniera di vivere ad altre venti mila persone, senza comprendervisi quelle che lucravano sopra i lavori necessarj, sopra le commissioni, sopra le vendite a minuto &c. le quali possono essere valutate altrettante. In una parola, si può dare per cosa sicura, che fatto un discreto calcolo, l'intero commercio della Barbada contribuiva nell'Inghilterra al mantenimento di sessanta mila anime, e che non avendo l'isola meno di cinquanta mila abitanti, la medesima dava la sussistenza a più di cento mila persone, vale a dire, ad una sessantesima parte dei sudditi della Gran-Brettagna, quantun-

„ que, contandovisi il numero delle acri, non
„ ne contenga la millesima parte di quelle compre-
„ se nei tre regni. In secondo luogo, coi quindi-
„ ci mila barili, che si trasportavano nell'Olan-
„ da, in Amburgo, e nel Mediterraneo, dove Ge-
„ nova, Livorno, Napoli &c. ne compravano una
„ porzione, il fondo nazionale si aumentava di
„ cen cinquanta mila lire sterline, oltre a quanto
„ questo ricavava dal zenzero, dal cotone, e
„ dall'indaco. Ciò, preso insieme, formava una
„ somma di dugento mila lire, che nel tratto di
„ venti anni ascendeva a quattro millioni, senza
„ comprendervisi nè altre trenta o quaranta mila
„ lire annuali che si esigevano per le ragioni del-
„ le dogane, e delle imposizioni, nè le spese al-
„ le quali la colonia era obbligata a soggiacere per
„ la sua difesa. In vece di ritrarre sussidj dall'
„ Inghilterra, essa vi ha fatto rimettere annual-
„ mente dal suo Tesoriere sei o sette mila lire
„ sterline per il dritto Reale del quattro e mez-
„ zo per cento; e tutte le spese impiegate per la
„ sicurezza dell'isola son uscite dalla borsa degli
„ abitanti, ad eccezione d'alcuni pezzi d'artiglie-
„ ria, e d'alcune munizioni mandati loro dall'In-
„ ghilterra con molta lentezza, e con gran rispar-
„ mio. Pure il dritto del quattro per cento non
„ fu stabilito, come ne fa fede il preambolo dell'
„ Atto, se non per erigervisi, e mantenervisi i

„ Forti dell'isola, per fabbricarvisi una casa di
„ città, e per altri lavori pubblici. "

Lo stesso viaggiatore osserva con suo sommo dolore, che le perdite fatte dalla Barbada, duranti le guerre della Francia, furono terribili ai proprietarj delle piantagioni, ai mercanti, e generalmente a tutti gl'interessati negli affari di quella colonia, la quale ha sofferto (dic'egli) più che qualunque altro stabilimento della nazione. Nella guerra terminata mercè il Trattato d'Utrech, essa perdè in un solo anno trecento-ottanta mila lire sterline. Nel 1704, d'una flotta mercantile di trentatre legni ventisette caddero nelle mani dei Francesi: d'un'altra di sei, ne furono predati quattro e d'una terza di quaranta, se ne salvaron pochissimi. L'Autore non suppone che questo male sia irriparabile. " Poche fregate, che incrocicchiassero
„ perseverantemente in certe alture, forse servirebbero (dic'egli) a conservarci un gran numero di bastimenti; e la spesa ne sarebbe compensata dal guadagno. Bisognerebbe ancora, che
„ le assicurazioni fossero limitate: diversamente,
„ i mercanti vorranno piuttosto arrischiar tutto;
„ e saranno contenti, allorchè di due botti potranno salvarne una senza pagare assicurazioni. „

„ Ma questi accidenti (egli continua) sono
„ stati comuni a tutte le colonie Inglesi; e la

,, Barbada non potè lamentarsi se non d'essere sta-
,, ta la più sfortunata. Un altro svantaggio, ad
,, essa particolare, è il grave dritto a cui sono stati
,, successivamente sottoposti gli zuccheri raffinati.
,, Quelli della prima e della seconda qualità non
,, pagano meno di dodici scellini per cento, dal
,, che risulta, che l'isola è costretta a spedire il
,, suo zucchero greggio, sebbene il medesimo pos-
,, sa quivi essere raffinato con più vantaggio e con
,, più facilità che nell'Inghilterra. Il basso prez-
,, zo degli zuccheri della Barbada, in occasione
,, d'ogni minima guerra è un' altra afflizione per
,, la colonia. I Francesi non solo ne sommini-
,, strano una gran quantità dei loro proprj stabi-
,, limenti, ma anche quello che tolgono agl' In-
,, glesi gli pone in istato di vendergli a buon mer-
,, cato; di più, gli Olandesi ne trasportano mol-
,, to dalle Indie Orientali. Il prezzo eccessivo
,, del nolo, e dello sconto delle Lettere di-cambio
,, serve altresì d' ostacolo ai progressi del com-
,, mercio. Vi si aggiunge anche la mancanza, o il
,, ritardamento delle provvisioni, che fanno tal-
,, volta languire i lavori dell'isola. In altri tem-
,, pi vi giungevano annualmente dall' Inghilterra,
,, e dall'Irlanda cinquanta, o sessanta bastimenti
,, carichi di birra, di biscotto, di farina, di bur-
,, ro, di formaggio, e di bove salato: ve ne ap-
,, proda oggi appena una metà; e l'isola non può

„ avere dalle altre colonie Inglesi ciò che le manca, per la ragione che le mancano egualmente le braccia per equipaggiare i navigli necessarj per fare tal commercio. Finalmente nulla le riesce tanto pregiudiziale quanto l'Atto di navigazione, che chiude agli Esteri ogni corrispondenza con quelli abitanti. Quando si riflette (soggiunge il viaggiatore medesimo) sopra i loro pesi: che un Capo di piantagione deve avere sborsate due o tre mila lire sterline prima di poter fare cento libbre di zucchero; e che, per essere in istato di farne cento barili, gli bisogna un fondo attivo di cinque mila delle lire suddette, più non arreca maraviglia, che la colonia formi piani, e chieda incoraggiamenti. "

CAPITOLO IX.

ANTIGO, Monferrato, Nevis, la Barbuda, Anguilla.

ANTIGO è situata fra la Barbada e la Desiderada sotto il grado decimo sesto, e minuto undecimo di latitudine settentrionale. Gl' Inglesi, che la possedono, le danno venti miglia di lunghezza, ed in alcuni luoghi altrettanti di larghezza. Essa è circondata da scoglj che ne rendono difficile l'accesso, e talmente sprovveduta d' acqua dolce, che per lungo tempo fu giudicata inabitabile. Ciò non ostante, circa il 1663, il Milord Francesco Willoughby ne ottenne dal Re Carlo II le Lettere di concessione; e tre anni dopo, intraprese a formarvi una colonia. Più di vent'anni prima, vi si erano ritirati alcuni Francesi dell'isola di San Cristoforo, che gli Spagnuoli avevano discacciati dalle proprie loro abitazioni; ma l'occasione, ch'ebbero ben presto, di tornare nell'antico loro stabilimento non permise ai medesimi di trattenersi lungamente in un'isola la quale non offriva loro comodi eguali. In appresso il Cavaliere Warner, Governatore del dominio Inglese della stessa San Cristoforo, mandò in Antigo alcune famiglie della sua nazione, che My-

lord Willoughby vi trovò molto bene stabilite, quando ne ottenne la proprietà.

La di lui colonia fu turbata nel suo nascimento da un furioso uragano, che ne ritardò i progressi, e di cui si racconta una circostanza molto singolare. In un porto dell'isola detta *San Giovanni* era entrato per ispalmarsi un legno di centoventi botti, e di dieci cannoni comandato dal Capitano *Godbury*, il quale, avendo da diversi segni preveduta la tempesta, non si contentò, per assicurare il suo naviglio, di gettare tutte le ancore, ma lo fece anche legare con tutti i canapi, che aveva, ad alcuni grossi alberi ch'erano sopra la riva del porto; dopo di che, si ritirò, con tutto il suo equipaggio, in qualche distanza entro terra, nella capanna d'un povero colono. Appena che vi fu giunto, l'uragano, accompagnato da tutti i suoi orrori, parve che minacciasse all'isola l'intera rovina. Questa guerra degli elementi durò per quattro ore continue, e fu seguita da una pioggia violenta, che ricondusse la calma. Tre, o quattro Inglesi dell' equipaggio, tornati allora dov'era il loro legno, lo trovarono nel secco, coricato sopra un fianco, e colla punta degli alberi conficcata nella sabbia. Dopo averlo osservato, girarono più volte intorno al medesimo; ed avendo il vento rincominciato a soffiare coll'ultima violenza, si affrettarono a ripigliare la strada della ca-

panna per farne l'infausto racconto al loro Capitano. Un secondo uragano cagionò nuovi disordini per tutto il resto del giorno, e durante tutta la notte. Finalmente l'aria si rasserenò; e Godbury tornò da se stesso al suo naviglio, di cui sperava appena di rinvenire gli avanzi. Ma quale fu la di lui sorpresa nel vederlo nel mare, e quasi raddrizzato! Tutto ciò per altro, ch' ei aveva lasciato sopra i ponti, era stato dissipato dalle onde, o dal vento, e tutte le mercanzie, deposte nel fondo, erano inzuppate d'acqua.

L'isola d'Antigo, che si è andata popolando gradatamente, è oggi divisa in cinque parrocchie, quattro delle quali sono altrettanti buoni borghi.

Le terre interne si conoscono poco fuorchè dagl'Inglesi; in conseguenza convien seguire i loro viaggiatori nella continuazione della descrizione della medesima. Questi fanno ascendere il numero totale degli abitanti a ventisei mila persone, due terzi delle quali sono schiavi Negri; e la milizia a millecinquecento uomini, divisi in molte compagnie, ai quali si fa talvolta lasciare il lavoro campestre per esercitarsi nel mestiere delle armi. I Forti sono mantenuti diligentemente. Quello di *Monk'shill*, munito di trenta pezzi di cannoni, contiene un magazzino, in cui si trovano sempre quattro o cinquecento fucili, ed un gran numero di bajonette. Un secondo Forte, che di-

fende l'ingresso del porto di San Giovanni, è guarnito di quattordici cannoni. Molte altre batterie, distribuite nei luoghi dove si può sbarcare con facilità, montano, in tutte, ad altri ventisei pezzi. Vi sono alcuni seni, ch' esigono d' essere fortificati, come due sopra l'estremità del porto delle cinque isole, e quello chiamato l'*Ansa Indiana*, fra *English-Harbour*, il porto Inglese, e la baja di Willoughby.

Non avendo l'Isola d'Antigo verun fiume, convien ricorrere all'acqua dolce d'alcune fontane, ma più generalmente all'acqua piovana, che si ha una gran cura di radunare in molte grandi cisterne; questa mancanza d'acqua fresca arreca il più grand'incomodo agli abitanti, in un'aria oltremodo più calda di quella della Barbada, sebbene più lontana dalla linea. L'estremo caldo si attribuisce alla qualità del terreno mescolato con molta sabbia, oltre alle foreste, che conservano una parte della loro antica densità. Di più, vi si fanno frequentemente sentire gli uragani, i tuoni, ed altri flagelli del Cielo. Ma queste intemperie del clima non impediscono, che gli abitanti godano d' una sanità perfetta, e che i bestiami, e le fiere sieno in più grand' abbondanza che in qualunque altra delle isole Inglesi sotto vento. Lo zucchero, l'indaco, lo zenzero, ed il tabacco furono gli oggetti di questa colonia. Finalmente lo zen-

zero, e l'indaco sono stati posposti allo zucchero, al tabacco, sebbene queste due produzioni fossero riuscite nel principio di cattiva qualità, specialmente lo zucchero, il quale era talmente nero e grossolano, che non lasciava alcuna speranza che si potesse raffinarlo. Nell' Inghilterra era disprezzato a segno, che se ne ricusavano anche i saggj; ed i mercanti lo imbarcavano per ispedirlo nell'Olanda e nelle città Anseatiche, dove si vendeva molto meno che quello delle altre isole. Ma a forza d'arte e di fatiche si è arrivato al punto di renderlo buono quanto qualunque altro; e da trent' anni a questa parte se ne fabbrica anche fino quanto quello della Barbada.

La colonia d' Antigo non ha fatta una luminosa figura tra le isole Inglesi prima dell' anno 1680, tempo, in cui il Colonnello Codrington, portatovisi dalla Barbada, non trascurò veruna diligenza per renderla florida fin a sceglierla per la sede della sua amministrazione, allorchè divenne Governator-Generale delle isole sotto-vento. Il di lui figlio, che gli succedè, non contribuì meno alla prosperità di questo stabilimento; e rifabbricò tutti gli edifizj pubblici, stati rovesciati da un spaventevol uragano. I di lui successori nel governo particolare dell'isola non fecero lo stesso buon uso della loro autorità. V' insorsero sotto il regno della Regina Anna alcuni movimenti, che nel 1710

costarono la vita al Governatore Park, e minacciarono alla colonia una totale rovina. Quest' avvenimento diede luogo alle riflessioni seguenti, le quali (se si presta fede al viaggiatore da cui son esse prese) non convenivano meno al Governo dell' Inghilterra che a quello delle colonie.

„ E' opinione stabilita, che nelle nostre pian-
„ tagioni l'interesse del popolo differisce da quel-
„ lo del Re; e nello stesso tempo si suppone, che
„ l'interesse dei Governatori, i quali rappresen-
„ tano il Re, sia lo stesso che quello della Coro-
„ na, dal che si deduce che non si può nè dare
„ troppa autorità ai Governatori, nè diminuir
„ troppo quella del popolo. Questa idea a me sem-
„ bra talmente falsa, che credo vera l' idea
„ contraria. L' unico interesse del popolo è di
„ render florido il suo commercio, lo che è altre-
„ sì il vero interesse della Corona, a motivo che
„ la medesima ne ritrae il principal vantaggio.
„ Per lo contrario, non avendo in mira i Gover-
„ natori se non il loro particolar guadagno ch'
„ essi troppo sovente si procurano per mezzo dell'
„ oppressione e dello scoraggimento del commer-
„ cio medesimo, è questo un interesse non sola-
„ mente opposto, ma anche estremamente pregiu-
„ diziale a quello della Corona. Il vero nutri-
„ mento delle piante, chiamate colonie, è un
„ Governo libero in cui le leggi sieno sagrosante,

„ le proprietà bene stabilite, e la giustizia ammi-
„ nistrata con egual' imparzialità e prontezza.
„ Una continua esperienza c'insegna, che i Go-
„ vernatori hanno una sciagurata inclinazione ad
„ abusare dell'autorità loro, e che per la maggior
„ parte, devono le loro ricchezze all'oppressione.
„ Ne abbiamo veduti alcuni arrestati dai loro po-
„ poli, ingiuriati, maltrattati nelle sedizioni, ri-
„ mandati nell'Inghilterra; e taluni, come il Go-
„ vernatore Park, divenuti le vittime della loro
„ avarizia, o del loro orgoglio. In fatti, non
„ ci è forse luogo di temere queste lugubri cata-
„ strofi, nel riflettere che pochi Governatori han-
„ no voluto passare il mare per andare ad occu-
„ pare il primo posto in tanta distanza dalla loro
„ patria senza esservi stati spinti dalle angustie
„ della loro fortuna? Di più, sapendo essi non
„ darsi cosa nè più vicillante della loro commis-
„ sione, nè più incerta della durata della medesi-
„ ma, ne deducono prudentemente, che non han-
„ no tempo da perdere. "

Monserrato deve il suo nome agli Spagnuoli, i quali, senz'aver mai abitato in quest'isola, la trovarono, nelle loro prime scoperte, in qualche maniera simile alla montagna della Catalogna detta *Monserrato*, celebre per una Chiesa dedicata alla Madre del Salvatore, e per esser servita come di culla all'ordine di Sant'Ignazio. Un Inglese si

maraviglia, che queste due regioni non inducessero i suoi compatriotti a cangiare il nome dell'isola allorchè vi si stabilirono.

La medesima è situata sotto il grado decimosettimo di latitudine settentrionale; ed ha l'estensione di tre leghe in lunghezza, ed' una in larghezza quasi eguale, lo che le dà una perfetta apparenza di rotondità. Gl'Inglesi, quantunque l'avessero trovata deserta fin da quando incominciarono a popolare una parte di San Cristoforo, non pensarono a stabilirvisi se non nel 1632, per ordine, o almeno sotto la protezione del Cavaliere Tommaso *Warner*, primo Governatore di San Cristoforo. Si dubita ancora se i primi abitatori furono Irlandesi; ed alcuni viaggiatori la riguardano come una colonia di questa nazione. La medesima ebbe per lungo tempo gli stessi Governatori che San Cristoforo; e dopo che prese forma regolare per averne proprj, questi dipendono in maniera dei primi, che il loro titolo reale si può ridurre a quello di Luogotenenti. I progressi di Monserrato furono più solleciti di quelli d'Antigo; ma allorchè la seconda delle due isole suddette passò sotto Milord Willoughby, acquistò subito la superiorità. Sedici anni dopo la formazione della colonia, non si trovavano in Monserrato se non circa settecento uomini, con una sola batteria per di-

fesa dalle spiagge, ed alcuni cannoni smontati nei luoghi i più esposti ad esser invasi.

Il clima, il terreno, gli animali, il commercio, e le produzioni di quest'isola poco differiscono da quelli delle isole vicine, eccetto che, proporzionatamente all'estensione, essa contiene più montagne, per la maggior parte, ricoperte di cedri, e d'altri alberi, che ne rendono ridente la prospettiva. Le valli ne sono fertili, e molto meglio irrigate che quelle d'Antigo. Solamente circa la fine dell'ultimo secolo, gli abitanti, avendo vedute accresciute le loro ricchezze, si fabbricarono case più comode, ed una Chiesa bellissima, soffittata di legname prezioso, che non ebbero bisogno d'andare a cercare fuori dell'isola. Non vi si contavano allora meno di quattro mila uomini, fra Inglesi, Scozzesi, ed Irlandesi; numero, che si suppone considerabilmente aumentato, perocchè vi è stata fabbricata una seconda Chiesa, e la colonia si trova oggi divisa in due parrocchie. Sotto il regno di Giacomo II, i Cattolici Irlandesi v' introdussero un ricco commercio; e vi fu tollerato lo stabilimento di molte famiglie della Religione Romana, fra le quali si annovera quella dei *Nugents*. Un orribile terremoto vi cagionò molte rovine nel 1692; ma una tal disgrazia fu riparata tanto sollecitamente, che nell'anno dopo, l' isola

aveva piantagioni capaci d' occupare otto mila Negri.

Le guerre, incominciate col nostro secolo, chiamarono nelle isole Inglesi alcune partite di nemici, che fecero alle medesime soffrire lungamente le loro devastazioni. Monserrato fu attaccata da una squadra Francese, che sottomise tutta l'isola, ad eccezione d'un Forte situato sopra una montagna inaccessibile, dove si rifugiarono gli abitanti con una parte dei loro più ricchi effetti. Ma in 10 giorni, che i vincitori impiegarono nel bruciare tutti i legni ch' erano nella rada, e nel saccheggiare il rimanente dell' isola, si impadronirono di tutto ciò che non si era potuto sottrarre alle loro perquisizioni. Invano l' Articolo XI del Trattato d' Utrech fece sperare a quei Coloni d' essere indennizzati di tal perdita, alcune infedeltà degl' Inglesi di Nevis, in una capitolazione stipulata dopo la disgrazia medesima, autorizzarono i Francesi fin a chiedere certe soddisfazioni, che non ridondarono in vantaggio di Monserrato. Contuttociò i frutti della pace vi si resero ben presto sensibili; e secondo il calcolo ordinario, il quale fa riguardare come la quinta parte degli abitanti quelli che sono capaci di portare le armi, non si doveva negli anni seguenti contarvi meno di sei, o di sette mila anime. Un altro calcolo, fondato sopra il principio Inglese, che un' isola

di quelle da loro chiamate *Sugar-Islands*, è molto povera, quando il numero degli schiavi non vi è doppio di quello degli abitanti liberi, deve far supporre, che Monserrato contenesse allora dieci, o dodeci mila Negri. Or non essendo questi due calcoli esagerati, non si concepisce come un' isola di nove leghe di circonferenzaa possa essere meglio popolata,

Dopo tal rinnuovazione di splendore, le più grandi disgrazie sofferte dalla colonia di Monserrato sono state gli uragani, specialmente quello del 1733, a cui non n' era stato mai veduto altro consimile. Vi era stata un'estrema siccità per tre mesi fin al dì 29 di Giugno, tempo, in cui, circa le dieci ore della sera, cadde una pioggia abbondantissima, che durò per la maggior parte della notte, e che fece rinascere negli abitanti le più belle speranze. Ma nel giorno seguente, sulle cinque della mattina, insorse un vento così veemente verso il Nord Est, che ne fu paragonato lo strepito con quello del più violento tuono, e che nello spazio di due ore produsse effetti quasi incredibili. Tre quarti delle case dell' isola furono interamente roverciati; e fra quelle che restarono in piedi, non ve ne fu una per ogni venti che non avesse avuta qualche impronta della tempesta Un magazzino allora fabbricato, a cui altro non mancava che la coperta, fu svelto con tanta for-

za, che una parte delle travi d'esso urtò, e s' internò, in guisa delle grosse palle, nelle mura d' uno dei più grandi edifizj dell' isola. Di ventiquattro molini a vento non ne rimase veruno sopra i suoi fondamenti; ed alcuni d'essi furono sollevati nell' aria, d' onde ricaddero, in qualche distanza, nei campi di canne, e vi s' infransero in molti pezzi. Una caldaja di rame, che conteneva dugen-quaranta *gallons* d' Inghilterra, fu altresì innalzata, e soffrì nella sua caduta una compressione tanto gagliarda, che fu trovata quasi interamente spianata. Molte persone rimasero sotto le rovine delle loro case. La desolazione non fu minore nella campagna aperta, in tutte le piantagioni, non avendo lasciata un' ottava parte delle canne di zucchero. In una parola, la perdita si valutò per più di cinquanta mila lire Sterline.

L' isola di Nevis, chiamata per corruzione, in molte Relazioni Francesi *Nieve*, e nella maggior parte delle Inglesi *Mevis*, deve essere stata scoperta nello stesso tempo in cui lo fu San Cristoforo, non essendone lontana più d' una mezza lega. Ne ha circa sei di circonferenza; ed è situata sotto il grado decimo-settimo, minuto decimo uono di latitudine Settentrionale, in conseguenza dician-nove minuti al di sotto di Monserrato, nella medesima linea, partendosi dall'equatore. Non ha se non una sola montagna nel centro, la di

cui cima è ricoperta di grossi alberi. Le piantagioni la cingono intorno; ed essendo essa d'un molto soave declivio, le medesime si estendono dai lidi del mare fin alla sua sommità. I ruscelli d'acqua dolce, che ne scendono in più parti, irrigano abbondantemente il piano; ed alcuni, giungendo colle loro acque fin al mare, possono meritare il nome di fiumi. Si esalta una sorgente minerale d'acqua calda, a cui si attribuiscono le stesse virtù che a quelle di Bourbon nella Francia; ed a quelle di Bath nell'Inghilterra; gli abitanti vi hanno fabbricati alcuni bagni, che frequentano con profitto.

La colonia di Nevis, come quelle d'Antigo e di Monserrato, deve il suo principio al Cavaliere Tommaso Warner, che vi fece passare nel 1628 alcuni Inglesi di San Cristoforo. Questo stabilimento, troppo debole per destar gelosia, non mancò di fare progressi tanto considerabili, che dopo venti anni vi si contavano tre o quattro mila uomini i quali ritraevano la loro sussistenza dalla cultura dello zucchero. Fin alla morte del Cavaliere Warner essi non ebbero altro Governatore; ma si trovò successivamente alla testa dell'isola un personaggio d'un merito raro, che fece regnarvi egualmente l'abbondanza, il buon ordine, la pietà, ed il di cui governo si propone tuttavia come modello. L'irreligione, la dissolutezza, e

l'eccesso del lusso erano puniti in Nevis come altrettanti capitali delitti. In un così angusto spazio si viddero sorgere non solo diverse belle piantagioni, ma anche una buona città sotto il nome di *Charles-Town*, tre Chiese in cui Dio era servito con decenza, e più Forti per difesa dell'isola. Le case erano belle e comode, le botteghe ben fornite. I prezzi delle derrate, e delle mercanzie si fissavano nei mercati. Finalmente sembrava che nulla mancasse alla felicità degli abitanti.

Il clima dell'isola di Nevis è molto caldo, più caldo anche di quello della Barbada, che si avvicina maggiormente alla linea; ma il terreno n'è fertilissimo, soprattutto nelle valli. A misura che si accosta alla montagna, divien sassoso; ed il valore delle piantagioni diminuisce considerabilmente: contuttociò i più grandi nemici delle medesime sono le piogge, e gli uragani. L'isola somministrava nel principio zucchero, tabacco, cotone, e zenzero: ma oggi si è limitata al commercio dello zucchero, di cui carica annualmente cinquanta o sessanta legni per l'Europa; questo è generalmente un poco più fino di quello d'Antigo. Convenne per altro aspettare lungamente per poter fabbricare zucchero bianco nell'isola; l'uso non ve n'è stato stabilito se non da alcuni anni a questa parte.

Sotto il regno di Carlo II, si diceva, che la

milizia dell'isola ascendesse a due mila uomini; secondo il calcolo stabilito, gli abitanti liberi dovevano ascendere a dieci mila. Seguendosi la stessa progressione riguardo ai Negri, questi non dovevano esser meno di ventimila; numero, che pare sorprendente riguardo allo spazio del terreno, ma che si cerca di render verisimile, dandosi per cosa sicura, che Nevis, oltre al commercio dello zucchero, faceva allora anche quello dei Negri e dei vini, dei quali provvedeva, quasi essa sola, tutte le isole Inglesi sotto-vento. Una mortalità orribile ridusse, nel 1659, questa moltitudine d' abitanti ad una metà; e le guerre, che succedettero, fecero troppo lungamente languir la colonia. Contuttociò essa fu nel caso di poter somministrare qualche numero di soldati per le spedizioni tentate contro le isole Francesi fin all' anno 1706, nel quale si vidde quasi interamente rovinata dalla squadra del Signor d'Iberville. Nell' anno appresso, un uragano, più terribile di quelli che finora sono stati qui descritti, distrusse le piantagioni di zucchero, e lasciò l' isola in una condizione da cui non sembra ch' essa si sia mai rialzata. Le Relazioni le più recenti vi fanno montare il numero dei Negri a sette mila; quindi, secondo le precedenti supposizioni, quello degli abitanti liberi a tre mila, lo che non renderebbe la colonia più potente di quello che la

medesima lo era venti anni dopo la sua formazione.

La Barbuda, da una grossolana ignoranza confusa talvolta colla Barbada, è situata sotto il grado decimo settimo, minuto trentesimo di latitudine del Nord, al Nord-Est di Monserrato. Gl' Inglesi, i quali vi si stabilirono quasi contemporaneamente che nelle altre loro isole sotto-vento, assicurano ch'essa non ha meno di quindici miglia di lunghezza, senza però parlare della larghezza. Ne vantano la fertilità; ma dispiace loro, ch'essendo la medesima molto bassa, la posizione delle sue spiagge la esponga alle scorrerie dei Caraibi, i quali ne hanno sovente devastate le piantagioni, e costretti gli abitanti ad abbandonarla. Ciò non ostante, essendosi il numero di questi ultimi gradatamente accresciuto, da loro si temono ora meno quei nemici. Le più recenti numerazioni pongono nella Barbuda presso a mille dugento abitanti liberi; ma non si può quì presupporre l'ordinaria proporzione al numero degli schiavi Negri, essendo essi poco necessarj al commercio dell' isola. Questo è conveniente alla natura del territorio, atto soltanto a nutrire bestiami: quindi gli abitanti, limitati a tal cura, vedono senza gelosia le ricchezze procurate alle altre isole dal commercio dello zucchero; e non ne partecipano se non col portare le loro provvisioni nei mercati i più

vicini. La proprietà della Barbuda apparteneva al Colonnello Codrington; e secondo ogni apparenza, è passata ai di lui discendenti.

Anguilla deve il suo nome alla sua figura. Non essendo composta se non d'una lingua di terra molto lunga, ma stretta, che col piegarsi in più luoghi verso l'isola di San Martino, a cui si avvicina in maniera d'esserne veduta, non rappresenta male la figura d'un serpente, ovvero d'un' anguilla. Situata sotto il grado decim'-ottavo, minuto ventesimo primo, è unita, molto ricca di legna, fertile di tutte le specie dei grani; ed il tabacco, che vi si coltiva, si è trovato nel suo genere molto buono: ma non vi è mai stata formata una colonia regolare. I primi abitanti furono alcuni Inglesi, che stabilitivisi nel 1650, non pensarono se non ad allevare bestiami, ed a seminare qualche poco di grano nelle loro terre. Scelsero per loro stabilimento il mezzo dell'isola, presso uno stagno, nel luogo della maggior larghezza della medesima. Costoro erano una truppa di poveri, che non sono divenuti più ricchi, e che forse sono le persone le più infigarde dell'Universo. Vivono, come i primi autori del genere umano, senza governo, e senza altre leggi che quelle della natura. Siccome si sa, che non hanno nè Preti, nè Chiese, così si suppone che non abbiano religione. L'unica loro cura è d'assicurarsi il vitto ed

il vestito, che mercè una leggiera fatica trovano nell'isola stessa; ed i Goverdatori Inglesi delle isole vicine si danno poca cura d' una possessione che non merita nè protezione, nè cultura. Ognun crederà, che una tanto miserabil colonia deva vivere tranquilla, e che niuno pensi ad inquietarla. Pure una truppa d' Irlandesi (che l' Autore quì seguito, per distinguergli dagl' Inglesi dell' Irlanda, chiama *Irlandesi selvaggj*) approdò nell' ultima guerra all' isola d' Anguilla, e spogliò quei poveri abitanti del poco ch' essi possedevano.

Si dice per cosa certa, che la popolazione d'Anguilla è attualmente composta di cen-cinquanta famiglie, comprendenti otto o novecento persone, le quali conducono una vita molto dura, e certamente infelice, se le medesime non ne sono contente; ma nella supposizione, che nulla loro manchi del necessario alla vita, e ch' esse nulla desiderino di più, per qual ragione sarebbero meno felici degli abitanti del Perù, e del Messico?

CAPITOLO X.

San Vincenzo.

ALlorchè gl' Inglesi, ed i Francesi, che già da più anni devastavano le isole del vento, vollero dare nel 1660 qualche consistenza ad alcuni stabillimenti, i quali ancora non erano stati se non abbozzati, convennero, che la Dominica, e San Vicenzo fossero rimasti in proprietà a' Caraibi. Alcuni di questi Selvaggi, che fino allora erano stati dispersi, andarono a cercarsi un asilo nella prima, ed il più gran numero d' essi nell'altra. Questi uomini, dolci, moderati, amici della pace, e del silenzio, vivevano quivi in mezzo alle foreste, in famiglie sparse, e sotto la direzione d' un vecchio istruito, e chiamato al governo dalla sola sua età. L' impero passava successivamente in tutte le famiglie, dove il più avanzato negli anni diveniva sempre Re, vale a dire, guida, e padre della nazione. Questi Selvaggi non avevano ancora alcuna cognizione dell' arte della guerra, della maniera di conquistare, e di soggiogare gli uomini colla forza delle armi.

La popolazione di questi figli della natura fu accresciuta in un tratto da una genìa d' Affricani, de' quali non si è potuto individuare esatta-

mente l' origine. Si dice, che un naviglio, il quale trasportava alcuni Negri per vendergli, fosse dato nelle secche presso San-Vincenzo; e che gli schiavi, scampati dal naufragio, fossero stati accolti come fratelli da' Selvaggi dell' isola. Altri pretendono, che que' Negri fossero stati fuggitivi, desertati dalle piantagioni delle colonie vicine. Una terza tradizione porta, che quel sangue straniero dipendesse da' Negri rapiti da' Caraibi agli Spagnuoli nelle prime guerre degli Europei contro gli Americani. Se si dà fede a Tertre, il più antico Istorico delle Antille, que' terribili Selvaggi, crudeli verso i loro padroni, risparmiavano il sangue de' prigionieri, gli conducevano con essi, e gli rimettevano in libertà, perchè potessero godere della vita, vale a dire, del Cielo, e della terra; in una parola, di que' beni della natura, che l' uomo non dovrebbe mai usurpare all' altro uomo.

Ciò è poco. I padroni dell' isola diedero le loro figliuole per mogli agli stranieri suddetti, qualunque fosse stato l' accidente, che gli avesse quivi codotti. La prosapia derivata da tal mescolanza formò una generazione particolare, detta di Caraibi neri. Questi hanno conservato più il colore primitivo de' loro padri, che la gradazione mezzana delle madri loro. Il Caraibe rosso è picciolo di statura: il nero è grande, e robusto;

e questa genia, doppiamente selvaggia, suol parlare con una veemenza, che si somiglia moltissimo allo sdegno.

Ciò non ostante, coll' andar del tempo, essendo insorti de' dissapori fralle due nazioni, furono essi osservati primieramente nella Martinica. Si prese quindi la risoluzione di profittare di tal disunione per sottomettere l' uno, e l' altro partito. Si allegò per pretesto, che i Caraibi neri dassero asilo agli schiavi desertori dalle isole Francesi; talchè furono attaccati senza ragione quelli, ch' erano stati accusati a torto. Ma la poca gente impiegata in sì fatta spedizione: la gelosia de' Capi destinati a regolarla: la ripugnanza da' Caraibi rossi, che negarono di dare contro i loro rivali veruno de' soccorsi che avevano promessi agli alleati troppo pericolosi: la difficoltà de' viveri: l' impossibilità d' attaccare nemici nascosti nelle foreste, e nelle montagne; tutto in una parola, concorse a render vana una non meno temeraria, che violenta intrapresa. Fu necessario imbarcarsi nuovamente, dopo aver sagrificata molta gente utile; ma la vittoria de' Selvaggi non impedì, che i medesimi domandassero supplichevolmemte la pace. Essi invitarono i Francesi fino ad andare a vivere insieme con loro, giurando un' amicizia sincera, ed un' inalterabil concordia. La loro proposizione fu accettata; e nell' anno dopo, vale a

dire, nel 1719 furono veduti molti abitanti della Martinica passare a stabilirsi in San Vincenzo.

I primi vi si fissarono pacificamente non solamente col consenso, ma anche coll' ajuto de' Caraibi rossi. Un così buon principio vi chiamò degli altri coloni, i quali, mossi o dalla gelosia, o da qualche altro motivo, insegnarono a' Selvaggi un funesto segreto. Questo popolo, il quale non conosceva altra proprietà fuori di quella de' frutti, che sono la ricompensa della fatica, restò sorpreso nel sentire, ch' era in suo arbitrio il vendere la terra, la quale aveva fino allora creduto che appartenesse indistintamente a tutti gli uomini. Una tale scoperta pose ad esso la misura alla mano; pensò quindi a stabilire i confini; e da quel momento in poi, si vidde bandita dall'isola la pace, e la felicità. Dalla divisione delle terre nacque la discordia fragli uomini. Ecco le cagioni della rivoluzione nata dallo spirito di proprietà.

Allorchè i Francesi giunsero in San-Vincenzo, insieme cogli schiavi, per coltivare, e dissodare i terreni, i Caraibi neri, umiliati, e sbigottiti di somigliarsi ad uomini avviliti dalla schiavitù, temerono, che un giorno non si abusasse del colore, che tradiva la loro origine, per sottoporgli all'istesso giogo: onde si rifugiarono nelle più

rimote, e folte foreste. Ivi, a fine d'imprimere per sempre sopra loro medesimi un marco distintivo che servisse di segno della loro indipendenza, appianavano la fronte de' loro fanciulli a misura, che questi nascevano. Gli uomini, e le donne, la fronte delle quali non aveva potuto piegarsi in quella stravagante forma, non osarono più farsi vedere senza il carattere indelebile, e manifesto della libertà. La generazione successiva parve un altro popolo. I Caraibi colla fronte piana, tutti, presso a poco, dell'istessa età, grandi, ben fatti, vigorosi, e feroci, si avvicinarono a' lidi del mare per piantarvi capanne.

Dacchè seppero a qual valore gli Europei facevano ascendere la terra, ch'essi abitavano, pretesero di parteciparvi come gli altri isolani. Fu da principio calmato quel primo istinto di cupidigia per mezzo d'alcuni doni d'acquavite, e di sciable. Ma poco contenti di queste armi, essi chiesero ben presto degli archibusi, siccome gli avevano già avuti i Caraibi rossi. Richiesero allora anche la loro parte del valore di tutti i terreni, che si fossero venduti per il tempo avvenire, e del prodotto delle vendite ch' erano già state fatte. Irritati, perchè si negava di associargli a tal divisione fraterna, formarono una Tribù separata, giurarono di mai più non collegarsi co' Caraibi rossi, si crearono un capo, ed incominciarono la guerra.



rimo
per
tivo
za,
sura
ne,
si f
fars
fest
ve
tut
fat
ma
l
va
se
pr
pe
ble
se.
no
ch
ch
pr
Ir
vi
gi
si

Il numero de' combattenti poteva dirsi eguale dall'una parte, e dall'altra; ma non era tale la forza. I Caraibi neri ebbero sopra i rossi tutto l'ascendente, che l'industria, il valore, e l'audacia sogliono ben presto acquistarsi sopra la debolezza del temperamento, e la timidità del carattere. Ciò non ostante, lo spirito d'equità, che si trova sempre nell'uomo selvaggio, fece consentire il vincitore a dividersi col vinto il territorio situato sotto-vento dell'isola. Questo era il solo, di cui i due partiti fossero gelosi, perocchè loro procacciava doni dai Francesi.

Il Caraibe nero nulla guadagnò nella convenzione, che aveva egli stesso dettata. I nuovi coltivatori, che sbarcavano nell'isola, andavano tutti a stabilirsi nel quartiere del suo rivale, dove la costa era più accessibile. Questa preferenza ravvivò un odio non bene estinto. Incominciarono di nuovo i combattenti. I rossi, sempre battuti, si ritirarono ne' luoghi sopravvento dell'isola. Molti d' essi si posero ne' loro canotti, ed andarono a sbarcare nel continente, o a rifugiarsi in Tabago. I pochi, che vi rimasero, vissero separati da' neri.

Questi, trovandosi conquistatori e padroni di tutta la costa sotto-vento, esigerono dagli Europei, che comprassero nuovamente le terre, che avevano già pagate. Un Francese volle mostrare

un contratto di compra stipulato con un Caraibe rosso. *Io non sò*, gli disse un Caraibe nero, *ciocchè dice la tua carta; ma leggi, ciocchè è scritto sulla mia freccia. Tu devi vedervi in caratteri, che non si smentiscono, che se non mi dai ciocchè domando, andrò questa sera ad incendiare la tua abitazione*. Così ragionava coi contraenti per via di scritture un popolo, che non aveva imparato a leggere. Esso faceva uso del dritto della forza con tanta franchezza, e con sì poco rimorso, come se avesse conosciuto il dritto Divino, il Politico, ed il Civile.

Il tempo, che cangia e le maniere di procedere, e gl'interessi, pose fine a sì fatte vessazioni. I Francesi furono senza dubbio i più forti, quando fu il loro tempo. Essi non consumarono più la loro vita nell'allevare i volatili, e nel coltivare i legumi, il *manioc*, il *mays*, ed il tabacco, per andare a venderli nella Martinica. In meno di venti anni, coltivazioni più importanti tennero occupati ottocento Bianchi, e tremila Negri; e la vendita annuale delle nuove derrate ascendeva ad un millione, e cinquecento mila franchi. Tal'era la situazione dell' isola di San Vincenzo, allorchè essa cadde sotto il dominio Inglese, e vi rimase poi per sempre, in vigore del trattato del 1763.

I Francesi, che avevano incominciato a dissoda-

re quel paese stato in ogni tempo incolto erano sicuri di ciocchè riguardava il titolo della loro proprietà. L'avevano questi avuto dagli abitanti originarj, che avevano forse potuto disporre d' un terreno dalla natura ad essi dato. Quale fu la loro sorpresa, allorchè si annunziò a' medesimi, che la Gran Brettagna, la quale non aveva mai trattato nè con loro nè coi Caraibi, si credeva autorizzata, secondo i principj seguiti nell' Europa, a spogliarnegli, qualora almeno non avessero comprati nuovamente i campi, che avevano già irrigati co' loro sudori? Invanno esclamarono contro una oppressione così contraria all' ordine naturale, ed al dritto delle nazioni; i loro lamenti non furono ascoltati. I capi della colonia non osarono sospendere gli ordini della Metropoli, la quale aveva prescritta indistintamente la vendita di tutte le terre. Il Parlamento si proponeva di supplire con questo debole mezzo al voto, che le spese della guerra avevano lasciato nell' erario fiscale della nazione. Ma non si potè giungere a tal fine. Alcune vane formalità assorbirono quasi 1, 575,000 lire, che si cavarono dalle concessioni fatte nelle tre isole chiamate neutrali. Quando ancora l' assioma degli Europei, il quale pretende, che le terre abitate da' Selvaggi sieno riguardate come vote, fosse stato disapprovato dagl' Inglesi, che n' avevano così sovente abusato sull'esempio di qual-

che altra nazione: quando i Francesi non avessero avuto dritto di comprare ciò che avevano almeno dritto d' appropriarsi: quando non avessero legittimamente aquistate col loro travaglio le terre, che avevano ottenute per mezzo di doni; quando finalmente il tesoro publico dell' Inghilterra, estenuato da una guerra forse ingiusta, avesse dovuto riempirsi colle rapine della pace, e profittare di queste illegittime vendite, era sempre un espediente contrario a' suoi principj economici il mettere in tal maniera a contribuzione quegli uomini attivi, che dovevano affrettare i progressi d' una colonia, la quale avevano saputo fondare.

Ma la durezza del nuovo dominio gli disperse. Alcuni passarono in San-Martino, in Maria Galanda, nella Guadalupa, e nella Martinica. Il più gran numero si portò in Santa-Lucia, che incominciava a popolarsi, e dove si accordavano gratuitamente i terreni a chiunque avesse voluto dissodargli. Tutti si condussero dietro i loro schiavi. L' emigrazione, ciò non ostante, non fu universale. Alcuni Francesi, meno affezionati a' loro parenti, e meno amanti d' una patria che gli aveva, per così dire, alienati, preferirono di restare sotto il giogo del vincitore in un suolo fertile, in cui la fortuna gli aveva gettati. Dopo i primi moti del dispiacere, riflettendo a' loro casi, conobbero, che avrebbero guadagnato anche più,

comprando nuovamente le terre da essi già possedute che andando a stabilirsi in nuovi territorj, ne' quali i fondi fossero costati nulla.

La loro fortuna, la quale non aveva mai avuta una base propria, deve fortificarsi, ed anche estendersi sotto l' ombra del governo Inglese. L' isola, ch' essi dividonsi coi loro nuovi concittadini, non promette molto cotone, ma è molto opportuna alla cultura del *rocou*, e del caccao. Vi si raccoglievano, prima della conquista, tre millioni effettivi di caffè del quale sarebbe stata cosa molto facile accrescere considerabilmente la cultura, se gl'Inglesi non avessero voltata tutta la loro avidità a quella dello zucchero. Quella parte dell' isola di San Vicenzo, in cui si erano essi fissati, e ch' è posta sotto-vento, non ne somministrava loro che poco, essendo troppo rovinosa, ed alpestre. Questa riflessione hà fatto in essi nascere il desiderio d' andare ad occupare le pianure poste sotto-vento. I Caraibi, che vi s' erano rifugiati, avendo ricusato di cederle, hanno subito prese le armi per contrastarle; e sebbene si difendano coraggiosamente, dovranno, presto o tardi, soccombere ai fulmini della potenza Europea.

CAPITOLO XI.

Dominica.

Questa è un' isola alquanto più grande di quella di San Vincenzo. Nel centro del suo ricinto, che contiene tredici leghe di lunghezza sopra nove di larghezza, vi sono alcune montagne inaccessibili, che versano, per mezzo d' un gran numero di fiumi, un' acqua eccellente sopra un fecondo, ma ineguale terreno.

Questo paese era abitato da' suoi proprj figli. Nel 1732 vi si trovavano 938 Caraibi in trentadue diverse alleanze. 349 Francesi vi occupavano una parte della costa, che i Selvaggi avevano ad essi abbandonata. Questi Europei non avevano per compagni della loro cultura che 23 Mulatri liberi, e 338 schiavi. Tutti costoro si occupavano nell'allevare i volatili, nel coltivare le derrate comestibili per il consumo della Martinica, e nell' assistere a 72 200 piedi di cotone. Il caffè arricchì la massa di così deboli produzioni. Finalmente l'isola contava 600 Bianchi, e 2600 Negri nella conclusione della pace del 1763, allorchè passò sotto il dominio Inglese.

Circa la fine dell'ultimo secolo, la Gran-Bretagna, che s'incamminava all'impero de' mari,

mentre accusava la Francia d' aspirare alla Monarchia del continente, aveva mostrato per la Dominica l'istesso ardore, che ha dipoi manifestato negli ultimi negoziati, ne' quali la vittoria le dava il dritto di scegliere. Non desiderava già d' averla per la cultura del caffè, del cotone, e del caccao, che vi si può intanto moltiplicare al di là delle sue speranze. Non la bramava per lo zucchero, del quale non può aspettarsi, anche col progresso del tempo, più di tre in quattromila barili annuali. Ad altro oggetto, più grande degli stabilimenti di cultura, tendevano da lungi le mire Politiche della nazione Inglese.

L'Inghilterra voleva ritirare nella Dominica le derrate delle colonie Francesi, per farne da se stessa il commercio. Finchè la nazione suddetta, la di cui fortuna abbassò colla sua gloria, abbia ripresa tutta la sua attività, e che colla forza della sua marina possa, in qualche maniera, disporre del prezzo delle sue produzioni; ed impedire, ch' esse escano da' suoi stabilimenti per le false porte di un commercio in contrabbando: sino a tal momento di prosperità, l' interesse reciproco de' coltivatori Francesi, e de' commercianti Inglesi supererà tutti gli ostacoli, che l'autorità della Corte di Versaglies potrà loro opporre. Questa comunicazione si manterrà mercè la mediazione degli antichi coloni, ch'erano rimasti nella Domini-

ca, sebbene il nuovo governo gli abbia giustamente messi a contribuzione, come quelli di San Vincenzo. Non è questo però il solo rigore, che i medesimi possono rimproverare al Ministero Inglese nel rendere tutti i porti dell'isola. Ha esso tassato ogni Negro, che vi si fosse fatto entrare, ad un dazio di 33 lire 15 soldi. E' stata ancora portata così oltre l'imprudenza di questa avidità fiscale, che si faceva pagare prima della vendita una parte della suddetta imposizione. In tal maniera i bastimenti, che giungono dalla Guinea, sono obbligati a portare denaro nella Dominica, o a prenderlo in imprestito, lo che deve tenergli lontani, ovvero innalzare il prezzo d'una mercanzia, il di cui commercio, vile per l'umanità, non è che troppo caro per la cupidigia.

Ma il gran vantaggio di quest'isola per gl'Inglesi si è, che la medesima, essendo situata fra la Guadalupa, e la Martinica, ed in poca lontananza dall'una, e dall'altra, minaccia egualmente la lor sicurezza. Le sue rade sicure, e comode, metterebbero gli armatori, e le squadre della Metropoli in istato d'intercettare senza pericolo la navigazione della Francia nelle sue colonie, e la communicazione medesima delle due isole fra loro. Pare, che l'Inghilterra si sia impadronita per mezzo della pace di tutti i passi stretti, e di tutti i posti opportuni per la guerra.

CAPITOLO XII.

Le Isole Lucaje.

QUeste isole, che furono le prime, che Colombo scuoprisse nell'America, sono in numero di quattro in cinquecento; ma per la maggior parte non possono dirsi che scogli a fior d'acqua. Alcune d'esse erano abitate da' Selvaggi, che poi perirono nelle miniere di San Domingo; talchè furono trovate tutte interamente deserte, allorchè gl'Inglesi nel 1672 sbarcarono in quella, detta la Provvidenza, alcuni dei loro, i quali, sette ò otto anni dopo, furono esterminati dagli Spagnuoli. Questa catastrofe non impedì, che nel 1690 vi tornassero altri Inglesi. Avevano appena questi ultimi fabbricate cento sessanta case; che i Francesi, e gl'Inglesi, collegati insieme, distrussero nel 1703 le di loro piantagioni, e ne rapirono i Negri. I coloni, disanimati per la total perdita de' loro beni, andarono altrove a cercare qualche occupazione; e furono rimpiazzati da alcuni corsari della loro nazione medesima, i quali, dopo avere infestate colle loro scorrerie le coste dell'Affrica, i mari più rimoti dell'Asia, e quelli specialmente dell'America Settentrionale, trovarono un sicuro, e comodo asilo in quel nascon-

diglio. Era già gran tempo, da che costoro insultavano impunemente sin la bandiera della Gran-Brettagna, quando finalmente Giorgio-Primo, svegliato da' gridi del suo popolo, e dal voto del suo Parlamento, vi spedì nel 1719 forze bastanti per sottomettergli. La maggior parte d'essi accettò il perdono, che l'era offerto, ed accrebbe la colonia, che Vvoder Roger conduceva dall'Europa.

Questa è oggi composta di circa tre mila anime. Una metà d'esse è stabilita nella Provvidenza, e l'altra nelle altre isole. Essendo tutta gente avvezza fin dal suo principio al mestiere del corsaro, ha sempre lasciata l'agricoltura in uno stato di negligenza, e d'imperfezione, sebbene la varietà del terreno, che occupa, e che occupava, non cessi di sollecitare la sua industria, la sua ambizione, ed i suoi stessi capricci. Si sà, ch'esso non è generalmente assai fertile; ma se ne trovano certe vene abbastanza ricche per fare prosperare una popolazione più considerabile. Queste isole, le quali, per mancanza di derrate, sono state finora come perdute per la Gran-Brettagna, potranno divenirle utili, almeno per il loro sito, se non per il loro commercio.

Le Lucaye, che, dall'una parte, non sono separate dalla Florida se non per il canale di Bahama, formano, dall'altra, una lunga catena, che

va a terminare, presso a poco, alla punta di Cuba. Quivi incominciano alcune altre isole, dette *Caiques*, o Turche, sottomesse da poco tempo a questa parte dalla marina Inglese, le quali prolungano la catena suddetta fin verso la metà della costa Settentrionale di San Domingo. Queste differenti isole lasciano a' bastimenti cinque passaggi nei loro intervalli. La Turca, e la gran *Caique*, stanti le fortificazioni che gl' Inglesi v' hanno innalzate, presentano a' loro corsari un ancoraggio libero, un ritiro sicuro, ed il predominio dello stretto canale, che separa l' una, e l' altra da San Domingo. Quindi la maggior parte de' bastimenti, partiti da questa così ricca colonia, deve cadere nelle mani di quella nazione. Se essa non ha fabbricate delle fortezze sopra le altre isole dell' imboccatura, ciò è accaduto, perchè le è sembrato, che la superiorità de' suoi lavori non ha bisogno d' altri soccorsi per intercettare quel passo alla navigazione de' suoi rivali. L' Inghilterra non si aspetta così grandi vantaggi dalle Bermude.

CAPITOLO XIII.

L' Isole Bermude.

QUest' arcipelago, lontano trecento leghe da quello delle Antille, fu scoperto nel 1527 dallo Spagnuolo Giovanni Bermude, il quale lo chiamò col suo nome, senza nè anche esservi approdato. Questo gruppo d'isole era stato sempre deserto, quando nel 1612 vi passarono ad abitarlo settantadue Inglesi, i quali essendo stati seguiti da altri, chiamativi da' vantaggi troppo esagerati del clima, se ne accrebbe ben presto la popolazione. Molti vi accorrevano dalle Antille per ristabilirsi in salute: molti dalle colonie Settentrionali per godere ivi tranquillamente delle loro ricchezze; e molti Realisti vi andarono ancora per trattenervisi fino alla morte di Cromwel, che gli opprimeva. Waller, fra gli altri, poeta piacevole e nemico del tiranno, varcò i mari, e celebrò le lodi di queste isole fortunate, inspirato dall' influenza dell' aria, e dalla bellezza del paese, veri Numi della poesia. Egli comunicò anche il suo entusiasmo al bel sesso. Le Dame Inglesi non credevano d' esser leggiadre, e perfettamente adornate, se ad esse mancavano i cappellini

fatti delle foglie delle palme, che venivano dalle Bermude.

Ma finalmente l' incanto si sciolse; e queste isole caddero nella dimenticanza, che meritava la loro picciolezza. Esse, sebbene siano estremamente numerose, non occupano che uno spazio di sei in sette leghe. Il loro suolo è d' una qualità mediocre, senza che vi sia alcuna sorgente, che possa irrigarlo; non vi si beve altra acqua che quella de' pozzi, e delle cisterne. Il *mays*, i legumi, e molti eccellenti frutti somministrano un nutrimento abbondante, e salubre; ma nulla vi si produce di que' generi superflui, che si trasportano alle nazioni. Contuttocciò il caso ha uniti sotto quel Cielo puro, e temperato da quattro in cinque mila abitanti, poveri, ma felici per essere ignorati. Essi non hanno corrispondenza cogli stranieri se non per mezzo di qualche bastimento, il quale, passando dalle colonie del Nord in quelle del Mezzogiorno, va di tempo in tempo a ristorarsi nelle pacifiche loro isole.

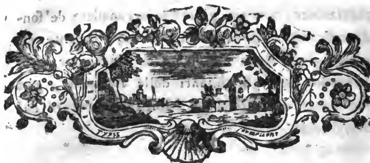
Essendosi desiderato d' accrescere i comodi di questo popolo per via dell' industria, si è preteso di fargli coltivare prima la seta, poi la cocciniglia, e finalmente le viti; ma sì fatti progetti non stati che ideati. Gl' isolani hanno fortunatamente limitate tutte le loro arti sedentarie alla

fabbrica delle vele di navi; e questa manifattura, così proporzionata alla loro semplicità e moderazione, diviene generalmente più florida. Vi si fabbricano, da più d'un secolo a questa parte, delle navi d'un certo legno di cedro, che i Francesi chiamano *acajou*, le quali, riuscendo d'una velocità e durata particolare, sono generalmente assai ricercate, e specialmente da' corsari. Si è procurato d'imitarle nella Giamaica, e nelle Lucaye, dove si trovava una grand' abbondanza de' necessarj materiali, i quali, essendo negli altri cantieri divenuti assai scarsi, erano considerabilmente alzati di prezzo; queste navi però sono, e devono essere, molto inferiori a' loro modelli.

I principali abitanti delle isole Bermude hanno formata nel 1765 una società, i di cui statuti sono forse il monumento il più rispettabile che abbia giammai onorata l'umanità. Questi virtuosi cittadini si sono obbligati a formare una biblioteca di tutti i libri economici in qualunque lingua siano stati scritti: a procurar alle persone più robuste de' due sessi un' occupazione propria al loro carattere: a ricompensare chiunque abbia introdotta una nuova arte nella colonia, o n' abbia perfezionata una già conosciuta: a dare una pensione ad ogni lavorante, il quale, dopo quarant'anni d'una continua fatica, e d' un' onorata

riputazione, non sia giunto ad accumulare de' fondi sufficienti; onde passare tranquillamente gli ultimi giorni della sua vita; ad indennizzare finalmente tutti gli abitanti delle Bermude, che sieno stati maltrattati dal Ministero, ovvero dal Magistrato.

FINE DEL LIBRO DECIMO.



COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE VIAGGI.

AMERICA.

LIBRO UNDECIMO.

Stabilimenti Olandesi, e Danesi nelle Antille.

CAPITOLO PRIMO.

Curazao.

GLi Olandesi posseggono anch'essi nelle Antille alcuni piccioli, ma importanti Stabilimenti. Questa nazione nel sottrarsi dal Dominio Spagnuolo tentò tutte le strade di avvicinarsi al-

le colonie di quella monarchia , per succhiarne il midollo. Non solamente nell' Asia, e nell' Africa; ma nell' America ancora condusse felicemente a termine i suoi progetti. Ciò che oggidì è restato in libero possesso degli Olandesi nelle Antille, comprende le seguenti Colonie:

Curazao , Isola che giace poco distante dalle spiagge di Venezuela nell' America Meridionale, fu tolta dagli Olandesi agli Spagnuoli nel 1634, i quali n' erano in possesso fino dal 1527. Essa è propriamente uno scoglio poco fruttifero, che può avere circa 10 leghe di lunghezza , e 4 di larghezza. Vi si trova un porto eccellente , ma di accesso difficilissimo . Quando però una nave vi sia entrata, vi trova ogni sorta di comodità . I bastimenti destinati per questo porto bisogna che abbiano la precauzione di tenersi rasenti all' imbocatura del porto, e con avere una corda pronta per gettarne un capo in terra al Forte ; poichè nell' entrare del porto non vi è luogo dove gettar l'ancora; ma una volta che si sia dentro, cessa ogni pericolo, e dappertutto si può dar carena. Alla sua estremità orientale si trovano due monti, uno più colto dell'altro , scosceso affatto dalla parte di Tramontana. Il rimanente dell' isola e pianissima ; ed alcuni mercanti vi hanno erette più fabbriche di zucchero in luoghi altre volte di semplici pascoli . Vi sono in tutta l' Isola poche

piantagioni di patate, e d' ignami, con sufficiente numero d' animali. Ciò che rende più osservabile Curazao è la vantaggiosa sua situazione a portata del commercio del continente Spagnuolo, con cui gli Olandesi fanno un continuo contrabbando. In altri tempi il porto di Curazao non era mai senza bastimenti di Cartagena, o Portobello, soliti ad andar a comprare dagli Olandesi circa 1000, od anche 1500 schiavi Negri per volta, oltre a un gran numero di merci d' Europa. Ultimamente però questo traffico è caduto per lo più in mano degl' Inglesi, che sono nella Giamaica. Contuttociò seguono gli Olandesi a fare in quest' Isola un considerabile commercio per tutte l' Isole Antille, mandando dall' Europa bastimenti grossi, e bene armati, carichi di merci, e guadagnando moltissimo anche nei ritorni.

La città di *Curazao* è situata lungi quasi tre leghe dall' estremità dell' isola a scirocco, dalla parte settentrionale. La città è difesa da un buon Forte fabbricato secondo le regole, e sempre ben mantenuto, e presidiato. I Francesi, avendo tramato un tradimento col comandante Olandese, vi si presentarono sotto nel 1673, in numero di cinque, o seicento soldati; ma il tradimento essendo stato scoperto, ed il traditore già punito, essi vi furono ricevuti dal di lui successore in maniera molto differente da quella che si aspettavano.

Furono perciò costretti ad imbarcarsi senza nulla tentare. Luigi XIV. cinque anni dopo vi spedì l' Ammiraglio d'Estrèes per tentarne nuovamente la conquista. Esso aveva ricevute dal Re 18. navi di guerra, con 12 bastimenti di Filibustieri; ma per inesperienza, e temerità diede nelle secche di *Davves*; e salvato ciò, che potè dal naufragio, tornò a Brest in Francia tutto mal concio, senza aver tentato cos'alcuna. Dopo questo tempo nè Curazao, nè le piccole isole d'Aruba, e di Bonaire, che ubbidiscono alla medesima, hanno mai più sofferto alcun attacco.

CAPITOLO II.

S. Eustachio.

SAnt'Eustachio ha circa 5 leghe di circonferenza, e non è che una montagna molto scoscesa che sembra sorgere dall'Oceano in guisa di cono. Manca affatto di porto, e non ha alcuna buona rada. I suoi prodotti sono un poco di tabacco, e presso a poco, seicento migliaja di zucchero. La sua popolazione è di 1200 schiavi Negri, e di circa 500, e talvolta 1000 Bianchi, quando l'Olanda ha la buona sorte di rimaner neu-

trale in tempo di guerra. Alcuni Francesi, ch'erano stati scacciati da S. Cristoforo, andarono nel 1629 a rifugiarsi in quest'Isola; ma, abbandonarono qualche tempo dopo, perchè non vi trovarono altr' acqua dolce che quella delle piogge. Non si sà precisamente l'epoca di tal' emigrazione; ma è cosa certa che già nel 1639 vi erano stabiliti gli Olandesi, i quali ne furono poscia scacciati dagl'Inglesi. Quindi un'altra volta passò l'Isola in possesso della Francia, a cui restò nel trattato di Breda, essendosi opposto Luigi XIV. alle istanze della Repubblica d'Olanda, che voleva le fosse restituita per esserle appartenuta avanti il tempo della guerra. Dopo la conclusione della pace, il Monarca Francese volontariamente concesse l'Isola all'Olanda sua alleata. Nel 1689 fù ad essa tolta un'altra volta dai Francesi, e levata a questi dagl'Inglesi l'anno stesso. Nella pace poi di Riswich fu risstituita alla Repubblica Olandese. La situazione di questa colonia fa riguardarla come una delle più forti isole Antille. Essa gode il vantaggio di un buono scalo, che può facilmente difendersi con poca gente. Oltre di ciò il porto è dominato da un Forte guarnito di numerosa artiglieria. La sola cima della montagna è coperta di boscaglie, mentre tutto il rimanente del suo circuito è lavorato, ed impiegato in piantagioni. Quantunque la cima della suddetta mon-

tagna sembri come nuda, tuttavia sopra la medesima si trova una gran pianura, o bosco assai grande, ricovero di bestie selvatiche. Sebbene in quest' isola non vi siano nè fonti, nè fiumi; nondimeno la gente è tanto diligente; che mai resta priva della necessaria quantità d'acqua per la propria vasca, o cisterna. Un bastimento continuamente va, e viene da S. Cristoforo per portar acqua; senza del qual soccorso vi si correrebbe il pericolo spesso di morir di sete. Gli abitanti di S. Eustachio nutriscono dei porci, dei conigli, delle capre, ed ogni specie di pollame, non solo per proprio consumo, ma per darne ancora ai forestieri. Non vi è in tutta l'Isola altro che una sola Chiesa; ma vi sono diversi magazzini ben forniti di tutto il necessario, particolarmente di merci d'Europa, che si fanno pagare ben care ai vicini; allorchè questi se ne trovano mancanti per la parte d'Inghilterra, o di Francia. L'aria vi è salubre, ma soggetta a tuoni orribili, a terremuoti, ad uragani, i quali ordinariamente succedono nei mesi d' Agosto, o di Settembre, e spesso rovinano le case, le piantagioni, ed i bastimenti. Dicesi, che la pioggia che gli precede suol esser sempre amara, e salsa. L'Isola di S. Eustachio era in altri tempi soggetta a molte imposizioni, come quella di Curazao, in cui non possono entrare merci, senza pagare l'uno per cento pel dritto di porto. Le

merci, che vengono dall'Olanda, godono il privilegio di non essere mai tassate di più; quelle che sono spedite dagli altri porti d' Europa pagano, oltre al dazio suddetto, anche il nove per cento. Il caffè straniero è sottoposto a questo medesimo dritto, perchè si vuole sostenere quello di Surinam. Tutte le altre derrate dell'America non pagano più del tre per cento; ma coll'espressa obbligazione che siano trasportate direttamente in qualche porto della Repubblica. Oggidì S. Eustachio è stata sgravata di queste imposizioni dal principio dell'ultima guerra; attesocchè la vicinanza dell'Isola Danese di S. Tommaso, ch'era porto franco, usurpava a quella una gran quantità d' affari. Nella disposizione attuale il suo commercio di contrabbando durante la pace si limita il più spesso a ricambiare il merluzzo Inglese con siroppi, ed acquevite dell'Isole Francesi. Le ostilità passate delle Corti di Londra, e di Parigi facevano fiorire il traffico di questo Stabilimento neutrale, come durante l'ultima guerra esso era divenuto l'emporio di quasi tutte le derrate delle colonie Francesi, ed il magazzino generale delle loro provvigioni. Ma non solo gli Olandesi godevano di questo traffico; gl'Inglesi, ed i Francesi medesimi si univano in tempo dell'ultima guerra in quest' Isola per formarvi, sotto il nome di neutralità, alcune società continuate di commercio.

Con lo sborso di 504 lire Venete si otteneva un passaporto Olandese, che assicurava la libertà del traffico. Questo passaporto si accordava dai Governatori Olandesi a chiunque il dimandava; ed in tal maniera si eludeva senza rischio la vigilanza de'Capitani di tutte due le nazioni. La città di S. Eustachio è situata nella spiaggia sopra una rada comoda. E' difesa da un Forte montato di buona artiglieria, e circondato da buone mura con un fosso profondo, e con diverse buone e regolari fortificazioni. Con tutto ciò essendo il medesimo dominato da una vicina montagna, non sarebbe in caso di fare buona difesa.

CAPITOLO III.

Saba, e S. Martino.

SAba, picciola Isola, o scoglio all'Ouest di S. Eustachio. Sulla cima di questa rupe scoscesa si trova un poco di terra molto fertile. Le pioggie frequenti, e le acque, le quali però non vi si trattengono molto, vi fanno crescere alcune piante d'un sapore squisito, e de'cavoli d'una particolar grossezza. La sua popolazione consiste in una cinquantina di famiglie Europee, con circa

150 schiavi, che vi coltivano, e vi filano il cotone, e ne fanno delle calze, che poi vendono alle altre colonie circa 10 scudi la dozzina. Non si trova in altra colonia dell' America gente di sì bel colorito, come in questa picciolissima isoletta.

S. Martino ha circa quindici, o sedici leghe di circuito, e contiene un numero grandissimo di montagne, le quali altro non sono che scogli coperti di macchie. Il terreno arenoso delle sue pianure, e delle valli, naturalmente assai sterile, è alquanto fecondato dalle piogge, che però non vi cadono se non di rado. L'aria vi è molto salubre, la costa abbondante di pesce, il mare quasi sempre tranquillo, e l'ancoraggio sicuro in ogni lato. I Francesi, e gli Olandesi approdarono a quest' isola per istabilirvi una colonia nel 1638. Queste due nazioni vissero sempre in pace in questo comune Stabilimento, finchè gli Spagnuoli, nemici dell'una e dell'altra, le scacciarono ambedue, per fondarvi una colonia. Essi però presto si stancarono d'uno Stabilimento inutile, che costava loro non meno di centomila ducati d'argento l' anno; di modo che dopo aver distrutto tutto ciò, che non potevano trasportare, l'abbandonarono nel 1648. Allora vi tornarono i Francesi, e gli Olandesi di bel nuovo, e vi tornarono a costruire le loro abitazioni, convenendo di non tur-

bar mai la reciproca loro tranquillità. Le divisioni, e discordie delle loro nazioni non alterarono giammai quest'armonia; talmente che la pace durò in quest' isola fino al 1757, in cui i Francesi furono scacciati da un corsaro Inglese detto *Coock*; ma dopo terminata la guerra non hanno mancato di tornarvi. Tutta l' isola contiene circa 50 mila acri di terreno, de' quali i Francesi ne posseggono circa 35 mila, sui quali comodamente potrebbero vivere 10000 abitanti. Nel 1753 non si contavano in S. Martino più di 37 cavalli, 91 fra bovi e vacche, 315 montoni, e 458 capre. Per loro sussistenza coltivavano 17500. piante di banani, 84 quadrati d' ignami, o di patate, ed 82 fosse di manioc. La linea di divisione tirata dall' Est all'Ouest ha lasciato minor porzione di terrenno agli Olandesi; ma in cambio essi possedono l'unico porto che vi si trova, ed un vasto stagno, da cui si ricava annualmente dugento mila scudi di sale. Oltre di ciò, gli Olandesi hanno il vantaggio delle fabbriche dello zucchero, ove tengono occupati fino tre mila schiavi. Le due colonie hanno incomminciato a coltivare il caffè con buon esito.

CAPITOLO IV.

S. Tommaso.

I Danesi possedono anch'essi nell' Arcipelago delle Antille tre picciole isole, abitate e coltivate da circa 30 mila schiavi d'ogni età e sesso. I prodotti, che ne ricava la Danimarca, formano il carico di quattro bastimenti capaci di 120, in 130 botti. Tutto il terreno coltivato di queste isole è sottoposto ad una tassa di 18 lire Venete ogni mille piedi quadrati. I prodotti sono un poco di caffè, e di zenzero, qualche quantità di legno di lavoro, ottocento balle di cotone, che passano per lo più negli altri stati d'Europa, e quattordici millioni effettivi di zucchero greggio, quattro quinti del quale servono pel consumo della Danimarca; il rimanente si vende nel mar Baltico, o per la via d'Altena s'introduce nell'Alemagna. Una parte considerabile delle produzioni dell'isole Olandesi passa nelle mani degli Olandesi, e degli Inglesi. La Nuova Inghilterra suole continuamente portarvi legnami, bestiami, farine, grani, che ricambia tutti con siroppi, e con altre specie di sue derrate. I Danesi sono in necessità ancora di comprare dalle nazioni straniere i vini, le tele, ed i lavori di seta: e la Compagnia

dell' India v' intromette una gran quantità delle sue mercanzie. In tal maniera se si venisse ad un calcolo rigoroso, si toccherebbe forse con mano, che ciò che resta alla Danimarca, deducendosi le spese della commissione, del noleggio, e de' dritti, è picciolissima cosa. I primi stabillimenti Danesi nell' America furono incominciati nel 1671; ma essendo stati fin dal principio sottoposti al monopolio, non fecero mai progressi considerabili. Nel 1754 la Corona di Danimarca comprò gli effetti, e i dritti della Compagnia Danese sulle sue colonie pel valore di 19 millioni ed ottocento mila lire, una parte de' quali furono pagati in contante, ed il rimanente in tanti obblighi fruttiferi sopra il tesoro pubblico. Con tuttociò poco profitto ne trassero i Coloni dell' isole Danesi, mentre i dazi imposti sopra l'estrazione, ed introduzione delle merci arrestarono i progressi del commercio. Fu stabilito per verità, che le derrate che si sarebbero avute di prima mano co' bastimenti Danesi, dovevano tutte essere imbarcate nella Danimarca senza pagare alcuna specie di dazio; ma dall'altra parte si esige un quattro per cento sopra tutte le materie fabbricate, che non hanno questi requisiti. A tutto ciò che va nelle isole Danesi fu imposto un cinque per cento di dritto d' introduzione; e a tutto quello che se ne trasporta, un sei per cento d' estrazione. Le

produzioni dell' America di consumo per la Danimarca devono pagare il due e mezzo per cento, e l' uno quelle che sono puramente di transito. Tutte queste ristrizioni hanno tenuto per così dire inceppato il commercio della Danimarca, la quale d' altra parte non sarebbe in grado di aspirare a cose maggiori. Una nazione, che non ha due millioni di sudditi sparsi in un immenso paese sterile, condannato a perpetui ghiacci, e diviso dal mare con tutti i possibili svantaggi, non potrà mai avere colonie numerose e potenti nell' America. L' Islanda, la Norwegia, e la Danimarca, che formano gli stati di questa Potenza, non sono in grado di figurare nè in Europa, nè in America. Le isole di questa nazione nell' Arcipelago delle Antille sono le seguenti:

S. Tommaso, l' ultima Isola fra le Antille dalla parte dell' Ouest. Essa fu trovata affatto deserta allorchè i Danesi nel 1671 vi approdarono per istabilirvisi. Gl' Inglesi vi si opposero da principio, pretendendo, che appartenesse ad essi, a motivo che alcuni fuorusciti di loro nazione vi avevano un tempo incominciato a dissodare del terreno. Nondimeno la gran Brettagna fece tacere queste pretese; ed i Danesi ebbero la libertà di stabilirsi nell' isola, e di chiamarsene padroni. Le prime piantagioni furono di zucchero, ed occuparono un tratto di terreno lungo soltanto cin-

que leghe, e largo due e mezzo. S. Tommaso ha un porto eccellente capace di contenere non meno di 50 grossi vascelli. Questo vantaggio chiamò il concorso de' corsari Filibustieri Inglesi, e Francesi, che volevano liberarsi dal pagare sopra le loro rapine i dritti, che si esigevano da' medesimi negli stabilimenti della loro nazione. Tutti i pirati andavano a vendere le loro prede in S. Tommaso, e vi si ritiravano come in un porto neutrale, quando erano perseguitati dai bastimenti nemici. In tal maniera da principio quest' isola era divenuta l' emporio generale di tutti i cambj. Di là si spedivano ogni giorno de' battelli carichi di ricche merci per fare un traffico furtivo sulle coste delle colonie Spagnuole, d' onde solevano i medesimi tornare provisti d'una buona quantità di metalli, e d' altre preziose mercanzie. Contuttociò i Danesi pochissimo vantaggio ritraevano da questo loro stabilimento. Gli stranieri vi si arricchivano, e poi si ritiravano portandosi con essi le ricchezze acquistate. Una sola nave spedita annualmente dalla Danimarca per l' Africa era tutta la corrispondenza ch' essa teneva con questa sua colonia. In seguito si aumentò qualche poco la coltura, e la popolazione di quest' isola: ma resta tuttavia in uno stato assai mediocre.

CAPITOLO V.

S. Giovanni, Crabes, e S. Croce.

SAn *Giovanni* fu incominciata a coltivarsi dai Danesi nel 1719. Giace vicina a quella di S. Tommaso, ed è una metà più piccola della medesima.

Crabes può avere da otto in dieci leghe di circonferenza, ed è coperta quasi in ogni parte di montagne, che però non sono nè aride, nè scocese, nè molto alte. Il terreno delle pianure e delle valli sembra fertilissimo, ed è irrigato da moltissime sorgenti d' acque. Non ha alcun porto: ma le sue rade sono da per tutto eccellenti. Gli Spagnuoli furono i primi a stabilirsi in quest' isola, passandovi dal vicino Portoricco: ma l' abbandonarono poi; e gl' Inglesi vi si stabilirono nel finire dell' ultimo secolo. Furono scacciati dagli Spagnuoli, che non sono buoni a coltivare, nè soffrono che altri lo faccia vicino a loro. Tutti i Coloni Inglesi furono in tal incontro trucidati, e le donne, e fanciulli condotti schiavi in Portoricco. Nel 1717 la Danimarca tentò di farvi uno Stabilimento; ma gl' Inglesi vi si opposero, e vi mandarono alcuni miserabili a prenderne di bel nuovo possesso, i quali poi furono di bel nuovo tru-

cidati dagli Spagnuoli. Oggidì quest' Isola è deserta, e non appartiene propriamente ad alcuna nazione.

S. Croce ha circa 18 leghe di lunghezza, ed in alcuni luoghi tre in quatro di larghezza. Nell' anno 1643 fu occupata dagli Olandesi, e dagli Inglesi, i quali presto vennero in contesa. Gli Olandesi nell' anno 1646 rimasero soccombenti in un ostinato, e sanguinoso cambattimento, e furono allora costretti ad abbandonare il terreno. Gl' Inglesi ne furono poscia scacciati nel 1650 da 1200 Spagnuoli quivi giunti sopra cinque vascelli. Finalmente la guarnigione lasciatavi dagli Spagnuoli si arrese a 160 Francesi, che vi passarono da S. Cristoforo. Questi Coloni, prima di stabilirvisi, posero il fuoco alle foreste, che bruciarono per molto tempo senza estinguersene il fuoco, e lasciarono l' isola sgombra, e coperta d' una cenere fecondissima. Allora i Francesi tornarono a terra, e vi si fissarono, cominciando a fondarvi delle piantagioni, che in breve tempo prosperarono mirabilmente. Undici anni appena dopo la fondazione di questa colonia vi si contavano 822 Bianchi, ed un numero proporzionato di schiavi. Nondimeno tanta prosperità andò minorando d' anno in anno, finchè si ridusse a 147 Bianchi colle loro mogli, e figliuoli, ed a seicento ventitre Negri, che nel 1696 furono tutti trasportati in S. Domingo. L'

isola fu interamente senza Coloni, e senza alcuna specie di coltura fino al 1733, allorchè la Francia ne cedette la proprietà all' Inghilterra per la somma di 738000 lire di Francia. E' divisa quest' isola in 350 piantagioni per mezzo d' alcune linee, che si tagliano in angoli retti. Ciascuna d' esse piantagioni contiene 150 acri di terra di quaranta mila piedi quadrati l' una, di maniera che può occupare uno spazio di mille dugento passi comuni di lunghezza, ed' ottocento di larghezza. Le due terze parti di questo terreno sono atte alla coltura dello zucchero; onde il proprietario può impiegarne 80 acri per volta, ciascuna delle quali darà, un anno per l'altro, sedici quintali di zucchero, senza comprendervi i siroppi. Il rimanente del terreno può anche esso esser coltivato, ma in modo meno lucrativo. In tutta l'isola non si trova che il solo borgo di *Cristianstadt*, situato a fianco della Fortezza, che difende il porto principale.

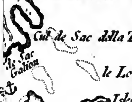
FINE DEL LIBRO UNDECIMO.

OLA DELL

di Francia, e d'Inghilt

2 3





Batteria della Bassa

F. della Bassa

Bassa

Longitudine

63 Gr. 45m.

Ouest

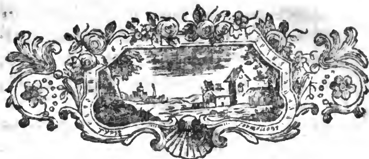
50

Pic

Gr. 14 40m

di Latitudine

Sud



COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE VIAGGI.

AMERICA.

LIBRO DUODECIMO.

Stabilimenti Francesi nelle Antille.

CAPITOLO PRIMO.

La Martinica, la Guadalupa, la Grenada, Santa Lucia.

LA Martinica, detta dai Selvaggj *Madanina*, è situata sotto il grado decimo-quarto minuto trentesimo di lattitudine Settentrionale. Le si dauno sedici leghe di lunghezza, e quarantacinque

di circonferenza; ma queste sono sembrate tanto lunge a du Tertre, che ei crede di poter contarne diciotto di lunghezza, e cinquanta di circuito, compresivi i Capi, ch'entrano, in alcuni luoghi, per due o per tre leghe nel mare.

Sebbene, nell'anno 1650, la bassa terra avesse avute quasi per tutto abitazioni, queste appartenevano tutte a quattro principali cantoni, chiamati il *Predicatore*, il Forte *San Pietro*, il *Carbet*, e la *Casa Pilota*. Tutta l'isola è irrigata da più di quaranta fiumi, alcuni dei quali sono stati lungamente navigabili. Una fontana, che scaturisce a piè d'una montagna presso il Forte San Pietro, scorre senza interrompimento, e dà un' acqua eccellente.

Il cantone del Predicatore (che prende il suo nome da uno scoglio nel mare, verso la sua punta, sopra cui se ne vede un altro più alto il quale rappresenta da lungi la figura d'un Predicatore in pergamo) forma una parrocchia, sotto il nome di *San Giuseppe*, amministrata lungamente dal P. du Tertre. Questo cantone è il più montuoso dell' isola, ad eccezione d'un piano molto unito, che contiene alcune assai vaghe abitazioni. Il cantone del Carbet, chiamato altre volte *Cantone Monsieur*, perchè vi aveva soggiornato il Generale du Parquet, è circondato altresì da montagne. Lo attraversa un fiume bellissimo, che dividendosi in

due braccia, forma un'isoletta, in cui questo Generale aveva la sua casa, da esso data dipoi ai Gesuiti. La Parrocchia di questo quartiene è dedicata a San Giacomo. Quella della Casa Pilota, dedicata alla Santa Vergine, ha, dirimpetto alla rada, un piano unitissimo. Fra la Casa Capot e la Casa Pilota, si trova, sopra la schiena d'una montagna, un'amena boscaglia di due leghe, in cui si nutrisce molto bestiame.

Il primo viaggio del famoso Missionario Labat fu alla Martinica.

Vi prese terra nel dì 29 di Gennajo del 1694, dopo una navigazione di sessanta-tre giorni. Nell' avvicinarsi alla spiaggia, si maravigliò che si scegliesse quell'isola per formarvisi uno stabilimento. Essa gli parve un'orribile montagna, attraversata da precipizj, dove altro non si vedeva di piacevole che la verdura di cui tutte le parti n'erano rivestite. Il cantone, verso il quale s'incamminò, era quello detto *Macouba*. Si passa la punta del Predicatore, dopo di cui si scuoprono le case, i molini di zucchero, e quindi subito il Forte San Pietro, il quale a prima vista non presenta se non una lunga fila di case attaccate al piè della montagna, a motivo che non s'incomincia ancora a distinguere la distanza che corre fra la montagna medesima ed il lido.

Le cortesie, che Labat ricevè nel giungervi,

avrebbero potuto fargli perder subito la memoria degl' incomodi e dei pericoli del viaggio, s'ei non fosse stato minacciato da un nuovo pericolo nello stesso convento del suo Ordine. Un Religioso di questa casa era attaccato dal male di Siam, e si procurava d'arrestarne il contagio. Una tal malattia era passata nella Martinica, dove da sette o otto anni indietro faceva grandi stragi, non già da Siam, ma per mezzo d'un bastimento, che trasportava gli avanzi degli stabilimenti di Merguy e di Bancok, e che aveva presa terra nel Brasile, dove alcuni marinai n'erano stati infettati. La medesima era tanto più terribile, quanto che non se ne conosceva ancora nè la natura, nè la medicina. I sintomi n'erano tanto variati quanto lo erano i temperamenti degli ammalati. Ordinariamente essa incominciava con un gran dolor di testa e di reni, seguito, talora da una gagliarda febbre, talora da una febbre interna. Sovente produceva una grand'effusione di sangue da tutti i condotti del corpo, e fin dai pori. Talvolta faceva evacuare mucchj di vermi, di grandezze e di colori differenti. Ad alcuni crescevano sotto le braccia e nelle anguinaglie buboni pieni o d'un sangue accagliato, nero, e corrotto, o anche di vermi. La morte accadeva nel sesto o nel settimo giorno. Qualche volta, senz'altro presentimento che d'un leggiero dolor di testa, le perso-

ne cadevano morte nelle strade, dove andavano a passeggiare per prendervi l'aria; ed in coloro, ch'erano tanto crudelmente sorpresi, dopo un quarto d'ora, si vedeva la carne nera, ed imputridita. Gl'Inglesi, fatti prigionieri durante la guerra, acquistarono, e comunicarono a tutte le isole una così formidabil malattia, la quale passò anche fra gli Spagnuoli, e gli Olandesi. Finalmente sembra, che la medesima si fosse indebolita; perocchè nel 1735 si è veduto, che il Signor della Condamine ne guarì nello spazio di venti-quattr' ore, e con ajuti semplicissimi.

Labat, discacciato dal suo convento per timore, ebbe più ozio per fare le sue osservazioni.

„ San Pietro (dic'egli) può esser distinto in tre „ rioni. Quello del mezzo, detto propriamente „ San Pietro, incomincia dal Forte e dalla Chie„ sa parrocchiale dello stesso nome servita dai „ Gesuiti, e giunge fin alla montagna, piantata „ nella parte dell'Ouest, dove si trova una batte„ ria a barbetta d'undici cannoni, chiamata la „ batteria di San Niccolò. Tutto lo spazio fra „ la descritta batteria, e quella di San-Roberto, „ situata nell'estremità verso l'Ouest, forma il „ secondo rione, nominato l'*Ancoraggio*, per la „ ragione, che innanzi a questa parte della città „ tutti i navigli gettano le loro ancore, creden-

„ dovisi più sicuri che innanzi al Forte. La Chiesa
„ dei Domenicani, dedicata alla Madonna del buon
„ Porto, serve di parrocchia a questo rione ed agli
„ abitanti delle piccole montagne, dette *Mornes*
„ nelle isole Francesi. Il terzo rione, che ha no-
„ me *la Galea*, presenta una lunga strada sopra
„ il lido del mare, la quale, partendosi dal Forte,
„ va a terminare a piè d' una batteria serrata,
„ sopra l'imboccatura del fiume dei Gesuiti. Que-
„ sto rione è anche compreso nella loro parroc-
„ chia." All'arrivo di Labat, si contavano, nelle due parrocchie che formano i tre rioni suddetti, circa due mila-quattro-cento Comunicanti, ed uno stesso numero di Negri e di fanciulli, compresivi i soldati ed i Filibustieri.

La Chiesa parrocchiale di San-Pietro è di fabbrica, ed ha il portone di pietra di taglio, d'ordine Dorico, con un' attica nel secondo; ma vi sono stati osservati difetti considerabili riguardo al disegno. Quest'edifizio è lungo cento-venti piedi, e largo trenta-sei: due cappelle ne chiudono la crociata: gli Altari, i banchi, la cattedra Evangelica sono d'ottimo gusto; ed il servizio vi si fa con decenza. Le case dell' Intendente e del Governator-particolare, il Palazzo di Giustizia, la prigione, i forni ed i magazzini di munizioni, il Banco del Governo, il monastero delle Orsoli-

ne, una riguardevol fabbrica di raffinamento, ed i principali mercanti sono nella parrocchia di San-Pietro.

La piantagione di caccao del Giudice Reale è circondata da una doppia fila d' arancj, ed il viale termina in un poggio, in cima di cui si vede una specie di parapetto. Questo cuopre una porta aperta in un piccolo pane di muro, ch'è appoggiato nell'una parte alla montagna, e posa nell' altra sopra un molto alpestre e profondo precipizio. La strada, larga quindici o sedici piedi, è intagliata nella montagna oltremodo scoscesa; ed è chiusa da due altre porte simili alla prima. A questo luogo si dà il nome di ritiro; e quando si teme qualche invasione, gli abitanti del cantone possono mettervi in sicuro le loro moglj, i figlj, i bestiami, ed i mobili: essi vi costruiscono case ricoperte di canne. La strada suddetta conduce in un lungo viale d'arancj, fiancheggiato nei due lati dalle boscaglie e dalle zuccherriere del giudice. Più lungi incomincia un bosco che si estende in lunghezza per tre leghe. „ Nell'entrarvi (dice „ Labat) vedemmo una Croce piantatavi da uno „ dei primi Missionarj del nostr'Ordine, in virtù della quale sono a noi toccate le parrocchie „ della Cabesterra. Cabesterra, e Bassaterra so„ no nomi usati nelle isole, i quali esigono d'es„ sere spiegati. Sotto il primo s'intende la parte

„ d' un' isola che riguarda l'Oriente, e ch'è sem-
„ pre rinfrescata dai venti soavi, che spirano dal
„ Nord verso l'Est-Sud-Est. La Bassaterra è l'
„ opposta, dove i venti suddetti si fanno poco sen-
„ tire; e la medesima in conseguenza è più cal-
„ da: ma nello stesso tempo il mare vi è più uni-
„ to, più tranquillo, più comodo per ancorarvisi,
„ e per caricarvisi i legni. Ordinariamente le
„ spiagge sono quivi più basse che nelle Cabester-
„ ra, composte per lo più d'alti scoglj, nei qua-
„ li il mare, agitato di continuo dai venti, urta,
„ e s'infrange con impeto. "

Io non poteva ammirare abbastanza (continua Labat) l'altezza, e la grossezza degli alberi di quelle foreste, soprattutto degli alberi chiamati *alberi della gomma*. Vedemmo, nel passare al poggio Rosso, l'abitazione dei Religiosi della Carità, e quelle di molti particolari. Vi si allevano bestiami, e vi si coltivano alberi di caccao. Dal poggio della Cala bassa, dove giungemmo poco prima del mezzogiorno, ebbimo il piacere di scuoprire una parte della Cabesterra, la quale da quell' altezza ci parve un paese molto più piano di quello da cui eravamo partiti, ed in cui non si trovano se non montagne. E' stata intagliata nei poggj suddetti una strada angusta, ch'è quivi l'unico passaggio dall'una all'altra parte delle isole, e che potrebbe esser resa impenetrabile. Quando fummo

discesi a piè del poggio, ci riposammo presso una piccola fontana nel fianco sinistro della strada.

Tre quarti di lega in distanza da questa fontana si trova una seconda Croce, piantata da un altro Domenicano in un angusto terreno dissodato, che serve di cimitero per i Negri Cristiani del cantone. Un poco più lungi, si scende per una strada stretta ed intagliata nel declivio d'un poggio, al fiume di *Falaise*, dopo il quale si entra in un viale d'aranci, che serve di siepe alla piantagione di caccao d'un abitante. Finalmente s'incontra, quasi nell'uscir del bosco, una terza Croce, detta *Croce della bassa punta*, perchè piantata nella parte che conduce al cantone ed al borgo di tal nome; ed al di là, si varca il fiume *Capot*. Tutti i fiumi di questo cantone sono torrenti, che scendono dalle montagne, e che ingrossano alle minime piogge; ma non hanno ordinariamente più di due, o di tre piedi d'acqua. Quello di Capot è uno dei più grandi dell'isola. Largo per lo più nove o dieci pertiche, e profondo nel mezzo due o tre piedi, ha un'acqua molto limpida; ma i grossi massi di pietre, ed una gran quantità di piccoli sassi taglienti dei quali abbonda, ne rendono pericoloso il passaggio, per poco che il medesimo gonfj. Da questo fiume alla Grand' Ansa non vi è se non una piccola lega, la quale si fa attraversandosi una boscaglia. La strada è

amena, fiancheggiata da arancj, ma difficile, atte-sa l'ineguaglianza del terreno, in cui bisogna continuamente o salire o scendere. Fra la Grand' Ansa e l'estremità di San-Giacomo corrono due leghe; e s'incontrano due o tre poggj molto alti ed erti prima di giungere al fiume di Lorrain, che non si varca senza incomodo; e dopo il quale si passa quello di *Macè*. L'altro detto del *Charpentier*, che si trova più oltre, non è più grande, ma è molto pericoloso, perchè scorre sopra una sabbia mal ferma. Un poggio molto eminente, sopra cui i due viaggiatori salirono dopo la pioggia, fece loro fare più d'una caduta.

Del rimanente, le parrocchie di quest'isola, e quelle di tutte le Antille possedute dalle Potenze Cattoliche sono servite da Religiosi o Francescani, o Cappuccini, o d'altri Ordini, e lo erano anche dai Gesuiti prima che questi ne fossero stati espulsi.

Il Re di Francia mantiene i Religiosi Curati delle isole del Vento, vale a dire, di tutte le isole Francesi, ad eccezione di quella di San Domingo; e le loro pensioni escono dai Fondi Reali. Tutti i Curati antichi hanno dodici mila libbre di zucchero greggio; e nove mila libbre ne hanno i nuovi.

Gl'incerti variano secondo la diversità dei luoghi. Di più, consistono soltanto nei dritti di sepoltura, e di matrimonio, e nella pubblicazione

dei bandi per le persone libere. Nulla si esige nè dagli schiavi, nè dai loro padroni per essi. Il trasporto dei cadaveri, che il Curato deve andare a prendere nelle case, è tassato, nelle parrocchie del Forte San Pietro, dell'Ancoraggio, e del Forte Reale, per quindici lire; e nelle altre, per sei. Si danno, nelle prime nove lire per una Messa cantata; e quattro lire e dieci soldi nel resto dell'isola. Le Messe basse, le pubblicazioni di bandi, gli attestati di Battesimo, i matrimonj, e le sepolture sono tassati per venti soldi. Riguardo alle altre funzioni, *Si prende* (dice Labat) *ciò ch'è presentato dai Fedeli; ma mai si chiede loro nulla.*

Il Forte Reale è situato sopra un'eminenza in forma di penisola, formata d'uno scoglio tenero, o d'un tufo, che si scava con somma facilità da che si giunge alquanto al di sotto della superficie. Questo terreno è superiore di circa diciotto pertiche, al mare che lo circonda in tutti i lati, eccettoche in una piccola lingua di terra, larga soltanto 18 o 20 pertiche, la quale lo unisce coll'isola. Il Forte suddetto fu attaccato, nel 1674, dagli Olandesi comandati dall'Ammiraglio Ruyter; e la relazione d'un tal attacco contiene alcune singolarità tanto piacevoli, che mi credo qui permessa una specie di digressione.

Quando Ruyter fece sbarcare le sue truppe sotto la condotta del Conte di *Stirum*, i magazzini

erano pieni d'acquavite e di vino. I soldati, non avendovi incontrata la minima resistenza, si diedero a saccheggiargli, e beverono con tanto poca moderazione, che quando fu tempo di marciare all'assalto, non erano più in istato di sostenersi in piedi. Vi si trovavano ancorate una fregata di venti due pezzi cannonì, ed una nave Reale di quaranta quattro comandata dal Marchese d' Amblimont, successore del Conte di Blenac nel governo generale delle isole; e questi due legni fecero un fuoco tanto terribile sopra quelli ubriachi, i quali cadevano ad ogni passo, che ne uccisero più di nove-cento, fra i quali lo stesso loro Capo. Il fuoco delle navi, secondato da quello delle batterie di terra, obbligò l'Uffiziale succeduto al Conte di Stirum a far suonare la ritirata; ei si fece un riparo colle botti votate dai suoi per salvare un resto dei vivi e dei feriti, e per dar loro il tempo di tornar in se stessi. Ruyter, che sbarcò nella sera dopo aver impiegata la giornata nel tirare sopra quello scoglio, restò sorpreso nel vedere più di mille cinquecento Olandesi tra morti e feriti. Risolvè quindi d'abbandonare una così funesta impresa, e di far, durante la notte, rimbarcare i suoi.

Nel medesimo tempo il Governatore dell'isola convocava un Consiglio, in cui fu determinato d' abbandonarsi il Forte, dopo essersi inchiodati i

cannoni; atteso che, avendo il fuoco dei nemici demolita una gran parte dei trinceramenti, vi era luogo di temere di non poter resistere all'assalto quando gli Olandesi avessero già digerito il vino. Ma una tal determinazione non potè esser eseguita con tanto silenzio, che non se ne facesse un gran rumore nel Forte, lo che fu preso per il preludio d'una sortita, di cui Ruyter, a fronte dello stato in cui si trovavano ancora i suoi, temè gli effetti. Una parte n'era già imbarcata; e gli altri si atterrirono in maniera, ch'entrarono precipitosamente nelle loro scialuppe, abbandonando i feriti, gli strumenti militari, e fin una parte delle loro armi; mentre gli assediati, non meno spaventati dallo strepito che udivano riputandolo quello della marcia d'un nemico che s'innoltra all' assalto, si affrettavano egualmente ad imbarcarsi sopra i loro canotti. Finalmente, avendo questo scambievol timore fatto fuggire gli uni e gli altri, non restò nel Forte se non uno Svizzero, ch'essendosi ubriacato nella sera, dormiva tranquillamente senza nulla ascoltare di quanto era accaduto; talchè, nello svegliarsi, rimase attonito nel trovarsi tranquillo possessore di quel posto, senz'amici, e senza nemici. D'Amblimont, affatto all'oscuro di questa doppia ritirata, allo spuntar del giorno incominciò di nuovo a far agire la sua artiglieria; ma non vedendo apparire veruno

nel Forte, e nulla udendo nel campo nemico, che le canne gl'impedivano di scuoprire, pose in terra un Sergente, ed alcuni soldati che incaricò d'andar ad osservare ciò che passava. Questo piccolo distaccamento non trovò se non morti e feriti, ed alcuni ubriachi che dormivano tuttavia nei magazzini; e ne avvertì il Capitano, il quale fece immediatamente ripigliar possesso della Fortezza da tutte le truppe che aveva sopra il suo legno. Nello stesso anno furono incominciati alcuni lavori, una parte dei quali ancora sussiste.

La guarnigione ordinaria è di circa quattrocento soldati di marina.

Le strade della città, costruite in appresso in vicinanza del Forte-Reale, sono tirate in linea retta, ma fiancheggiate di case molto ineguali. Nel 1695, molte di quelle di fabbrica minacciavan rovina, a motivo che tutto il terreno occupato dalla città è una sabbia mobile, nella quale quanto più si scava, men di solidità si rinviene. L'esperienza ha dimostrato, che per innalzarvisi edifizj durevoli, bisogna appoggiare la calcina ed i primi filari di pietre ad un erba molto simile al dente di cane di cui quel terreno è ricoperto; e tutti gli abitanti hanno adottato tal metodo. Per disgrazia, in vece di seguirsi nella fabbrica della Chiesa, vi si fece con un immenso dispendio un' inferriata, la quale non ha impedito, che le mu-

ra aggravate dal peso, sieno strapiombate, e siesi aperte in più luoghi. Questa Chiesa è lunga circa cento-trenta piedi, larga trenta, ed ha due cappelle che ne formano l'incrociata. Le finestre si somigliano presso a poco, ai cappuccj dei Religiosi che la servono, vale a dire, sono composte di due archi di cerchio, i quali formano un angolo molto acuto. L'interno n'è poco ornato; e per accrescerne la deformità, vi è stata fatta una porta di pietre gregie, le commessure delle quali, larghe più d'un pollice, sono piene, d'una calcina bianchissima; in oltre il medesimo termina in punta come il comignolo senza diminuzione proporzionale, e senza ordine.

La città di Forte-Reale è non solamente la residenza ordinaria del Governator-generale, ma anche la Sede del Consiglio Supremo, composto dello stesso Governator-generale, dell'Intendente, del Governatore particolare dell'isola, di due Consiglieri, d'un Procurator-Generale, e dei Luogotenenti del Re, che hanno dritto d'intervenirvi, e voce deliberativa. L'assemblea si convoca ogni due mesi, e giudica in ultima istanza tutte le cause che direttamente le appartengono, come vi sono gli appelli dalle sentenze del Giudice Reale, e dei di lui Luogotenenti. Il Governator generale vi presede; ma l'Intendente, ed in di lui assenza il più antico Consigliere, raccoglie i

voti, e pronunzia. Gl' impieghi di Consiglieri non si comprano: ma devono essere dati al merito, sebbene sovente sieno accordati alle raccomandazioni; ed il Segretario di Stato nel dipartimento della Marina ne spedisce le Patenti. I medesimi non hanno stipendj; tutti i loro guadagni si riducono all'esenzione dal dazio di capitazione per dodici Negri, e ad alcuni tenui emolumenti per le loro avocazioni: quindi tali impieghi non sono cercati se non per l'onore. Si assicura, che conferiscono la nobiltà a quelli che muojono nell' esercitargli, e che ottengono Patenti di Conseglieri onorarj dopo avergli esercitati per venti anni.

Tornando al Forte San Pietro, Labat vidde dal suo canot una bella zuccheriera in un luogo chiamato la *Punta* dei *Negri*; vidde in seguito il borgo, e la Chiesa della *Casa Pilota*. Tutto questo terreno è molto elevato, ed ingombrato spesso da poggj. I fondi, che gli separano, sono per la maggior parte boscaglie, dove si trovano molti *canificieri* (tal è il nome che si dà agli alberi i quali producono la cassia): mercanzia altre volte ricercata; ma avendo tutti gli abitanti della Bassaterra fatto a gara nel piantare tali alberi, essa ha perduto il suo valore. Nelle isole Francesi si raccoglieva più cassia di quanto si poteva consumarne in tutta l'Europa; pure la medesima non è me-

no stimata di quella del Levante. I *canificieri* vi sono naturali, cioè, non vi sono stati trasportati. Nel 1705, quando Labat abbandonò affatto le isole, la cassia quivi non costava più di sette lire e dieci soldi il quintale; e siccome occupa molto luogo nei bastimenti, così il mercante ne dà una metà al padrone del legno per il nolo. Finchè i Giudei ebbero la libertà di soggiornare nelle isole, facevano confettare una gran quantità di cannelli di cassia per l'Europa. Solevano cogliergli estremamente teneri, e quando i medesimi non avevano più di due, o di tre pollici di lunghezza; talchè si mangiava lo stesso cannello con tutto ciò ch' esso conteneva. Questa confettura era gustosa, e teneva pulito il ventre. I Giudei confettavano anche i fiori, conservandone il color naturale sotto la canditura di cui avevano l'arte di ricuoprirlo; e tali fiori producevano lo stesso effetto che i baccelli. Ma dopo la loro l' espulsione, o che essi non abbiano comunicato il segreto, o che niuno si sia dato la pena d'usarlo, sì fatta specie di confettura ha perduto tutto il suo credito.

Il borgo della Trinità, dove Labat ebbe la curiosità di portarsi, partendosi da San Giacomo, n' è lontano due grosse leghe. La strada n' è oltremodo bella, ad eccezione d' alcuni poggj molto eminenti e scoscesi, che conviene attraversare, formati d'una terra rossa, e labilissima alla più leg-

giera pioggia, oltre al fiume di Santa Maria, il quale, cangiando letto al minimo gonfiamento delle acque del mare, è assai pericoloso. Il porto della Trinità forma una lunga punta, detta la *Punta della Caravella*, da cui è chiuso nella parte del Sud-Est. E' chiuso nell'altra da un poggio altissimo, circa quattrocento passi lungo, attaccato alla terra dell'isola per mezzo d'un istmo, o d'una lingua di terra larga trentacinque o quaranta pertiche. Verso l'Est, dirimpetto all'estremità del golfo, è esso chiuso da una catena di montagne, le quali appariscono a fior d'acqua in basso mare, e sopra le quali si potrebbe, secondo Labat, piantare una stabile batteria. E' falsa (dic' egli) l'opinione d'alcuni Filosofi, che non ammettono nè flusso nè riflusso fra i due Tropici, o che almeno ve lo suppongono quasi impercettibile. Il flusso ordinario nelle isole della Martinica e Guadalupa ascende a quindici o a diciotto pollici; e nei Sizigesi, vale a dire, nei noviluni e plenilunj, oltrepassa di molto i due piedi. L' ingresso del porto è fra due rivellini e l' estremità del poggio, la quale, bassa e di figura naturalmente rotonda, è munita d' alcuni pezzi di cannoni.

Il borgo non era allora composto di più di sessanta o d' ottanta case, fabbricate sopra una linea curva che seguiva la figura del golfo, o del

porto. La Chiesa, ch'era di legno, e di mediocre grandezza, occupava il centro del terreno basso. La Trinità però si è andata considerabilmente accrescendo, da che s' incominciò a farsi in quel quartiere molto zucchero, caccao, cotone, ed altre mercanzie, che vi chiamano un gran numero di navi, specialmente da Nantes. Queste vi trovano uno spaccio sicuro di tutte le merci che vi trarportan dall' Europa; perocchè gli abitanti de' cantoni vicini, i quali sono popolatissimi, vogliono prenderle piuttosto da esse che nella Bassaterra. Di più, i legni medesimi hanno il vantaggio d'essere, nel tempo degli uragani, in un porto molto sicuro; e quando n'escono, per tornarsene nell' Europa, si trovano sopra vento a tutte le isole, col che risparmiano più di trecento leghe, che dovrebbero fare per andare a cercare lo sbarco ordinario di San Domingo, o di Porto Ricco.

La parrocchia della Trinità comprendeva allora tutto il resto della Cabesterra, e si estendeva dal Fiume-Salato, che la divide da quella di Santa Maria, fin alla punta delle Saline, cioè, per quindici leghe. Ma la difficoltà d'assistere in tanta distanza al Divin servizio ha fatto stabilire due altre parrocchie, l'una in Capo Roberto, l'altra in Capo Francese.

In occasione degli sbarchi, che le abitazioni possono temere in tempo di guerra, Labat c' insegna

c' insegna come si pone in sicuro quanto si vuol salvare. Trattandosi di mobili, o di provvisioni capaci di resistere all' umidità, come di vasellami, di ferramenti, d' utensili di cucina, di barili di carne, di vino, o d'acquavite, si fa nel lido del mare una fossa profonda otto o dieci piedi, acciò i nemici, scandagliandola colle loro spade, non incontrino cosa più dura della sabbia comune. Quando si è già riposto nella fossa ciò che si vuol nascondervisi, e che la medesima si è già ricolmata della medesima arena, il superfluo di quest' ultima si getta nel mare, affinchè il terreno non vi apparisca più elevato. Vi si versa quindi al di sopra qualche quantità d' acqua per renderla più ferma; e non si trascura di sceglier sempre un sito in linea retta a due o tre alberi vicini, o a qualche grosso scoglio, per potersi quindi, all' uno o all'altro di questi segni, rinvenire più facilmente il deposito. Se gli effetti non possono essere trasportati nel lido del mare, si fanno buche entro terra in suolo asciutto. Coloro, che scelgono una boscaglia, ne tolgono accortamente il primo letto di terra, come si fa per tagliare le zolle; e ponendo tele distese intorno al luogo che vogliono scavare, vi posano la terra che levano dalla buca, ad oggetto che non se ne spanda la minima parte sopra l'erba vicina. Fanno alla buca medesima la più piccola apertura che possono nella par-

te superiore; e dopo avervi riposti i primi effetti, la riempiono di terra, che pigiano diligentemente, gettandovi acqua, e bagnando l'erbe e le canne, che avevan rimosse. In tal guisa tutto ripiglia il suo luogo, ed il suo aspetto naturale. La terra avvanzata si trasporta in luoghi molto lontani; ed i vicini, dove l'erba apparisce calpestata, s'irrigano replicatamente; affinchè, la medesima, rialzandosi, riacquisti subito la sua verdura. Le tele, o le stoffe di seta, le carte, e tutto ciò che può essere danneggiato dall' umido, si pongono in grandi paranchini aperti circa la quarta parte della loro lunghezza; e l' apertura si ricuopre con altro paranchino, il quale si congiunge coll' altro per mezzo d' una cordicella di *pitto* (pianta dell' America vi che fa le veci della nostra canapa e del nostro lino). Questa specie di scatola, detta *coyembouc*, è un'antica invenzione de' Selvaggj. Quando la medesima è piena, e ben chiusa, s'innalza fra i rami del castagno, o d'altri alberi di grosse foglie, che sono ordinariamente incoronate di liane; e vi si fa passare al di sopra alcune delle stesse liane, le quali s'intrecciano alquanto nell'estremità. Così, non solo resta essa nascosta in maniera, che si rende impossibile che sia scoperta; ma anche le foglie, delle quali è ricoperta, impediscono che la pioggia vi produca la minima umidità. Convien per altro, che tal' ope-

razione si faccia senza che ne sieno intesi i Negri; perocchè il nemico non manca di porre alla tortura quelli che capitano nelle sue mani per costringergli a scuoprire i tesori dei loro padroni.

I più moderni viaggiatori pongono la Guadalupa sotto il grado decimosesto, minuto ventesimo; ma si comprende, che in una grand'isola, queste misure possono variare secondo la differenza dei luoghi dove sono prese. Quella, che quì si rappresenta come una sola isola, effettivamente ne forma due, a motivo che la Guadalupa è divisa in due parti da un piccolo braccio di mare che l'attraversa dall'Est all'Ouest. Quella detta la *Grande-Terra* era poco coltivata quando du Tertre si trovava nelle Antille. Ei ne dà un piano senza specificarne più particolarmente l'estensione; e limitandosi all'altra detta propriamente *la Guadalupa*, incomincia dall'assicurare, che la medesima è la più bella, la più grande, e la migliore di tutte le isole Francesi. La lunghezza (dic'egli) dal Forte Reale, situato nella punta del Sud, sin alla punta Settentrionale, vale a dire, sin a quella del piccolo Forte, n'è di venti leghe; e da questa punta sin al Forte Santa Maria, situato nella parte Orientale dell'isola, ne corrono altre tredici o al più altre quattordici, come ne corrono dieci, o undici sin al Forte Reale, lo che forma 44, o 45 leghe di circonferenza.

Nel 1656, tutta la spiaggia era scoperta e coltivata specialmente dall'isola alle Goyavi. Verso il vecchio Forte, e sin al gran fiume si vedeva per otto o dieci leghe un bellissimo paese, pieno d'abitazioni.

Il cuore dell'isola è un composto di montagne altissime, di scoglj scoscesi, e di spaventevoli precipizj. Du Tertre ne vidde alcuni; e conobbe, che un uomo, gridando ad alta voce, non poteva dal fondo farsi udire da quelli che ne stavano sopra gli orli. Nel centro, volgendosi alquanto verso il Sud, si trova la celebre montagna, detta la Solfariera, che appoggia la base alla cima delle altre, e che s'innalza a perdita di vista nella regione media dell'aria, con un'apertura, d'onde esala continuamente un denso e nero fumo, mescolato con inscintille in tempo di notte.

I due capi sono, senza paragone, la migliore, e la più bella parte dell'isola. Du Tertre gli chiama due mammelle, o due magazzini d'onde gli abitanti traggono il loro nutrimento. Il più grande incomincia dalla punta del Forte San-Pietro, e giunge fin a quella d'Antigo; l'estensione n'è d'otto o di dieci piedi in lunghezza, e di cinque o sei in larghezza. Il piccolo non ne ha più di quattro in tutte due le dimensioni. Sono l'uno e l'altro riccamente ornati di molte isolette, varie di figura, e di grandezza, lontane fra

esse cento, dugento, cinque cento, e sei cento passi, tutte ricoperte fin ai lidi d'alberi con foglie simili all'alloro, e vagamente verdi, lo che le fa apparire tante foreste ondeggianti. La cosa la più rimarchevole, osservata attentamente da du Tertre è, che ciascuna presenta un vantaggio particolare con cui si distingue dalle altre, e da cui prende il suo nome. Quella *delle Fregate* serve d'asilo a queste specie d'uccelli: un'altra *ai gabbiani*; altre ai *lucertoni*, alle *lucertole*, ai *soldati*, ai *granchj bianchi*, ai *granchj paonazzi* ec. Du Tertre ne chiamò una col nome di *cancale*, a motivo che tutti gli alberi vi si vedevano piene d'ottime ostriche. Questo spettacolo, che gli parve maraviglioso, è molto comune sopra le spiagge dell'Affrica; e la spiegazione, ch'ei ne dà, si sapeva già da tutti. „ Ciò avviene (dic'egli), per„ chè, percuotendo le onde sopra i rami degli „ alberi, il seme delle ostriche vi si attacca, e „ si forma sopra gli scoglj; quindi a misura „ che le medesime ingrossano, il loro peso fa ab„ bassare i rami stessi fin nel mare, dov'esse so„ no rinfrescate due volte il giorno dalla ma„ rea. "

La Guadalupa ha alcune fortificazioni; e soffrì molto nel 1691, e nel 1703 dall'invasione degl' Inglesi, che ne incendiarono più cantoni.

La terra n'era altre volte migliore che oggi,


VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI
BIBLIOTECA

ISOLA
ELUPA
Marina

30 25

a motivo che l'escrescenze dei fiumi vi hanno trasportata molta sabbia; ma non si trascura di coltivarvisi il cotone, il miglio, i piselli, le patate, ed il manioc, che vi crescono perfettamente.

Tre-cento passi in distanza dalla Chiesa delle *Goyavi*, verso l'Est, fu fatto osservare al Padre Labat, che il mare bolle per il tratto di cinque o sei passi. Ei prese un piccolo canot per osservare se si verificava, come gli si dava per cosa sicura, che quell'acqua era calda a segno, che si poteva farvi cuocere le uova ed il pesce. ,, Mi ,, allontanai (dice) per circa tre pertiche dal li- ,, do del fiume, e mi fermai sopra quattro piedi ,, d'acqua, in un luogo dove il bulicame non mi ,, sembrava tanto frequente quanto verso il lido. ,, Vi trovai l'acqua calda a segno che non potei ,, reggervi colla mano; ed avendo mandato a cer- ,, care uova, le feci cuocere, tenendole sospese nel ,, mio fazzoletto. In terra, dirimpetto al bulica- ,, me, la superficie della sabbia non era più calda ,, che nei luoghi più lontani: ma scavandovi colla ,, mano, fui oltremodo sorpreso nel sentire, in ,, profondità di cinque o sei pollici, un aumento ,, considerabile di calore; e più che continuai a ,, scavare, più esso si accresceva, talchè giunto ,, un piede sotterra, mi fu quasi impossibile te- ,, nervi la mano. Avendo fatto scavare con una

„ paletta un piede più in giù, la sabbia ardente „ si diede a fumare in guisa della terra che ricuopre il legno di cui si fa il carbone; e da tal „ fumo esalava un odore di solfo insoffribile. “

La cascia è copiosa in più luoghi. Vi si trovano molti dei cinghiali detti nelle isole Francesi *porci-marroni*. I pappagalli grossi e piccoli, i colombi selvatici, le tortorelle, i tordi, gli ortolani, gli uccelli di mare e di fiume vi abbondano; e le isolette del gran Capo servono d'asilo a moltissime testuggini, e *lamentini*.

In un altro viaggio, che obbligò Labat a ripassare per gli stessi luoghi, ei andò fin alle montagne, dove la solfariera si fa distinguere col suo Vulcano; e questo spettacolo lo rese curioso in maniera, che lo determinò a voler veder tutto a costo di qualunque pericolo. „ Non s'incontrano „ (egli dice) sopra tutte quelle aride montagne „ se non felci, e miserabili arboscelli carichi di „ muschio, lo che dipende dal freddo continuo che „ vi regna, dalla solfariera, e dalle ceneri sovente da questa vomitate. Siccome l'aria vi si era „ purgata mercè un'abbondante pioggia caduta nella notte precedente, così noi la trovammo „ limpida, e senza nuvole. A misura che andavamo salendo, scuoprimmo nuovi oggetti. Mi „ fu fatta osservare la Dominica, i Santi, la gran „ Terra, e Maria-Galanda come se vi fossi stato

„ al di sopra. Più in alto viddi chiaramente la
„ Martinica, Monserrato, Nieves, ed altre isole
„ vicine. Nel Mondo non si rinviene un altro
„ più bel punto di vista.

„ Dopo un cammino di circa tre ore e mezza,
„ aggirandoci intorno alla montagna che io vole-
„ va visitare, e sempre salendo, ci trovammo
„ fra alcune pietre bruciate, ed in un luogo ri-
„ coperto d'un mezzo piede di ceneri bianchicce
„ d'onde esalava un acuto odore di solfo; e viep-
„ più che vi c'innoltravamo, più la cenere, e
„ l'odore si aumentava: finalmente arrivammo so-
„ pra la cima. Questa è una piattaforma inegua-
„ le, e ricoperta di pietre bruciate di differente
„ grandezza. La terra fumava per tutto, special-
„ mente nei luoghi dove si vedevano fessure e
„ spaccature. Io non istimai bene andarvi sopra.
„ Mi fu fatta prendere una strada di fianco per
„ giunger al piede d'un'eminenza, detta l'*Anel-*
„ *lo della Solfariera*, ch'è un ammasso di pietre
„ calcinate, di dieci o dodici pertiche d'altezza e
„ di quaranta o cinquanta di circonferenza. Vi
„ salii senza timore, perocchè non vi osservava
„ nè cenere, nè fumo; e viddi al di sotto di me,
„ nella parte dell'Est, la bocca della fornace.
„ Questa è un'apertura eguale, larga, secondo
„ me, nel suo maggior diametro diciotto, o ven-
„ ti pertiche. Gli orli erano ricoperti di grosse

„ pietre, di ceneri, e di mucchj di vero solfo.
„ La lontananza, in cui mi trovava, non mi per-
„ mise di riconoscerne la profondità; e non pote-
„ va senza imprudenza avvicinarmivi maggiormen-
„ te. Di più, n'esalavano di tempo in tempo
„ vortici d'un fumo nero, denso, sulfureo, e me-
„ scolato con iscintille di fuoco, che quando il
„ vento gli spingeva verso di me, m'incomodavan
„ moltissimo. Viddi, in poca distanza, un'altra
„ bocca più piccola della prima, che mi parve co-
„ me una volta rovinata, da cui uscivano egual-
„ mente molto fumo, e molte scintille. Tutte le
„ vicinanze di queste due bocche non presentava-
„ no se non aperture e spuccature che vomitava-
„ no un denso fumo, lo che mi assicurò, che tut-
„ ta la montagna era concava in guisa d'una gran
„ cantina, e piena di solfo acceso, che andando con-
„ sumandosi a poco a poco, e sprofondando la
„ volta; vi produceva continuamente nuove aper-
„ ture.

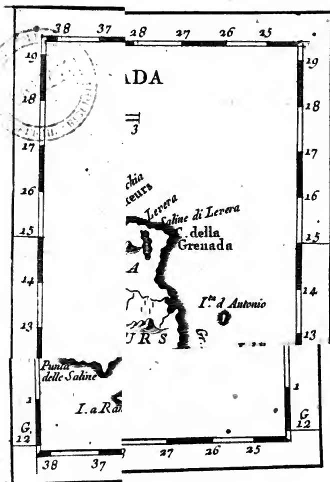
„ Ci riposammo per circa due ore sopra l'Anel-
„ lo: godemmo, pranzando di quella bella vista;
„ e vi piantammo una colonna di circa dodici pie-
„ di da me fatta espressamente portare con una
„ vecchia vela per servirci di padiglione. Quindi
„ ci convenne scendere per la stessa strada per
„ cui eravamo saliti; è credibile, che non ve ne
„ sieno altre battute. Pochi viaggiatori si lascia-

„ no sedurre da una curiosità pericolosa al pari
„ della mia. Io mi accostai per quanto mi fu pos-
„ sibile alla gran bocca, il di cui accesso mi par-
„ ve men difficile di quello della piccola ; e vi
„ feci gettare dal più robusto dei miei compagni
„ alcuni grossi sassi: ma non viddi accrescersi ,
„ come mi era stato predetto, nè il fumo, nè le
„ scintille .. La terra risuonava sotto i nostri
„ piedi , specialmente quando si percuoteva con
„ un legno, come se fossimo stati sopra il ponte
„ d'un bastimento; e se vi si smuoveva un grosso
„ sasso, ne usciva immediatamente il fumo. Tut-
„ te le pietre della montagna sono leggiere , ed
„ odoran moltissimo di solfo; io ne feci prende-
„ re alcune nella cima .. Sebbene fosse l'ora del
„ più gran caldo del giorno, l'aria sopra l'Anel-
„ lo era freschissima; talchè dubito che vi si pos-
„ sa resistere in tempo di notte . I Negri , che
„ vanno a prendervi il solfo per venderlo dopo
„ averlo ben purificato, si sono aperti una strada
„ che noi non trovammo nel principio , ma che
„ cercammo con più fortuna , e per cui c'incam-
„ minammo nel nostro ritorno; questa era più co-
„ moda, sebbene più lunga della nostra. Dugento
„ passi al di sotto della gran bocca , osservammo
„ trè piccoli pelaghi d'acqua calda , lontani quat-
„ tro , o cinque passi l'uno dall'altro . Il più
„ grande, d'un diametro di circa una pertica , è

„ pieno d'un'acqua molto nera, dell'odore di quel-
„ la in cui i fabbri spengono il ferro acceso. Quel-
„ la del secondo, di color bianchiccio, ha il sa-
„ pore dell'allume. Quella del terzo, ch'è tur-
„ china, ha il gusto del vitriuolo; e si dice che
„ vi si trovano grossi pezzi di questo minerale:
„ ma non avendo noi nè strumenti nè legni per
„ cercarvi nel fondo, nulla vi scuoprimmo, ed a
„ me fu anche impossibile misurare la profondità
„ dei palaghi, la quale eccedeva la lunghezza dei
„ nostri bastoni.

„ Vedemmo dipoi molte piccole sorgenti d'ac-
„ qua, che formano, unendosi, alcuni fiumi, o
„ grossi torrenti. Ad uno di tali rapidi ammas-
„ si d'acqua fu dato il nome di *Fiume Bianco*,
„ perchè le ceneri ed il solfo, che vi si mesco-
„ lano, gli danno sovente tal colore; questo si
„ scarica nel fiume di San-Luigi, e non contri-
„ buisce poco a renderlo abbondante di pesce. A mi-
„ sura che si lasciano quelle terre bruciate e che
„ si scende dalle montagne, il paese diventa più
„ bello: vi si rivedono erbe, alberi carichi di ver-
„ dura, e terre ben coltivate; talchè sembra usci-
„ re da una montagna orribile tutta ingombrata
„ da pietre calcinate, da ceneri, e da solfo, e di
„ passare in un nuovo Mondo. Le mie scarpe se
„ n'erano risentite; ed io ebbi bisogno di qualche
„ giorno di riposo.


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III"
NAPOLI



ADA
Lerera
Saline di Lerera
C. della Grenada
Iˢᵗᵃ d Antonio
Punta delle Saline
I. a Ra

Labat visitò quelli che si chiamano abissi, e che sono vasti sfondati fatti dal mare nelle terre, nei quali i' naviglj possono ritirarsi così nella stagione degli uragani, come per porsi al coperto dai nemici. L'acqua vi è alta; e se le terre vicine fossero dissodate, vi si potrebbe formare un eccellente Forte, in di cui difesa basterebbe una semplice batteria.

Non si può dubitare, che la colonia Francese della Guadalupa non abbia, dopo il viaggio del Padre Labat, ed accresciuta considerabilmente la cultura delle sue terre, e moltiplicati i suoi abitanti.

Labat pone la Grenada sotto il grado duodecimo, minuto decimo quinto di latitudine Settentrionale. „ Questa (dic' egli) è, fra tutte quelle „ possedute dai Francesi, l' isola la più vi„ cina al continente dell' America, non corren„ dovi fra l'una e l'altro se non un tratto di cir„ ca trenta leghe. Essa n' è lontana settanta dal„ la Martinica; e dalla punta Nord Est della „ medesima alla punta Est della Barbada se ne „ contano circa quaranta-cinque. La lunghezza „ Nord e Sud n'è di nove o dieci leghe: la mag„ gior larghezza di circa cinque; e la circonfe„ renza di venti o venti-due. La baja, o secon„ do si dice nelle isole Francesi, il Capo che ne „ contiene il porto ed il carenaggio, è verso l'

„ Ouest; e la lunghezza d'esso, formata da due
„ grandi punte che s'innoltrano molto nel mare,
„ dà all'isola la forma d'una mezzaluna, ma ir-
„ regolare, atteso che la punta del Nord è mol-
„ to più grossa di quella del Sud. Il vero in-
„ gresso del porto è nella parte dell'Ouest-Sud-
„ Ouest. "

La Grenada (racconta Labat.) era sempre stata abitata da soli Caraibi, che la fertilità delle terre, e l'abbondanza della caccia e della pesca vi chiamavano più che nelle altre isole, quando nel 1650, la comprò dai Selvaggj du Parquet, allora proprietario della Martinica, il quale vi formò subito una colonia di dugento uomini. Il primo stabilimento che du Tertre vi vidde nel 1656, fu eretto fra lo stagno ed il porto nelle vicinanze d'una casa di legno, che il suddetto du Parquet aveva fatto trasportare in pezzi dalla Martinica, e che du Tertre caretterizza per un Forte, per averla veduta rivestita d'un ricinto di palizzate colle aperture per due cannoni e per quattro petriere; artiglieria creduta bastante a tenere in freno i Selvaggj. In fatti, sebben questi si fossero ben presto pentiti del loro contratto, non osarono attaccare quella miserabil Fortezza; ma sparsisi per tutte le foreste, uccisero tutti i Francesi che se ne allontanavano per andar a caccia. Du Parquet, informato di tal perfidia, fece pas-

sare nell'isola tre cento uomini ben armati, che ne distrussero un gran numero, ed obbligarono gli altri a prender la fuga. Si racconta che una truppa di quei Barbari, incalzata dai Francesi sopra uno scoglio molto scosceso, si contentò piuttosto di precipitarsi da tal'altezza, che appigliarsi al partito della sommissione; e che quindi lo scoglio fosse chiamato il *Poggio dei Saltatori*, nome che tuttavia si conserva.

Alcune dissensioni, insorte in appresso nella colonia, contribuirono anche a ritardarne i progressi; ma avendo la prudenza di Valminier, uno dei Governatori della medesima, calmate tutte le turbolenze, essa nello spazio di pochi anni si accrebbe considerabilmente. Oltre alla fertilità del paese ed all'abbondanza dei viveri, il tabacco, che si era incominciato a coltivarvi, riusciva così perfetto, che si vendeva sempre il doppio, o il triplo più di quello delle altre isole. Finalmente Labat sembra persuaso, che la Grenada sarebbe divenuta la più ricca delle colonie Francesi, se il governo di Valminier fosse stato più lungo. Du Parquet la vendè nel 1657 al Conte di Cerillac per la somma d'ottanta mila lire; ed il nuovo padrone ne fece prender possesso da un Uffiziale di carattere tanto duro, che la maggior parte dei coloni, disgustata della di lui tirannia, abbandonò i proprj stabilimenti per ritirarsi nella

Martinica. Non avendo questa deserzione altro fatto che irritare il di lui cattivo umore, egli portò la brutalità e la violenza tant' oltre, che quelli rimasti nell' isola lo arrestarono, gli fabbricarono un processo formale, e lo condannarono alla forca. Siccome però ei rappresentò loro d'esser nato nobilmente, così i medesimi consentirono che fosse decapitato; ma avendo confessato il carnefice di mancargli l'abilità per intraprendere tal' esecuzione, lo fecero passare per le armi. Quest' eccesso si attribuisce al solo popolo: le persone civili erano passate nella Martinica; anzi si dà per cosa sicura, che gli Uffiziali, non avendo potuto opporsi ai trasporti della plebaglia, si erano allontanati dal Forte. In tutta la Corte di giustizia, che formò il processo allo sciagurato Governatore, non si trovò se non un solo, chiamato Arcangeli e probabilmente Italiano, il quale sapesse scrivere. Quello, che fece le informazioni, era un maniscalco; e Labat ne vidde l'impronta, che si conservava tuttavia nell'archivio della Cancellaria della Grenada: questa era un ferro di cavallo, intorno a cui l'Arcangeli, ch'esercitava l'uffizio di Cancelliere, aveva scritto: *Impronta del Signor de la Brie, Consiglier Relatore*. La Corte, avvisata di tal attentato, v' inviò una nave di guerra con qualche numero di truppe per venirne in chiaro. Un Commissario, che le accompagnava, stese alcune infor-







13 Gradi 45 Min. di Latitudine

63 Grad



mazioni; ma quando si conobbe, che gli autori del delitto erano stati tutte persone miserabili, la maggior parte delle quali si era già salvata colla fuga, si desistè dalle perquisizioni, e non fu punito veruno. Lo stesso Arcangeli, riguardato come il capo del tumulto, non soggiacque ad altro gastigo che ad un esilio dall'isola, d'onde si ritirò in quella di Maria-Galanda; ed essendovi ancora nel 1692 durante l'irruzione degl'Inglesi, non solo abbracciò il loro partito, ma scuoprì anche ai medesimi il luogo in cui si erano ritirati il Governatore, ed i principali abitanti. Il Maggiore Holms, Comandante Brittanico, informato di quanto era già accaduto nella Grenada, ebbe tanto orrore di questo nuovo tradimento, che fece immediatamente impiccare il traditore, insieme con due di lui figlj presso la porta della Chiesa.

La Grenada fu ceduta agl'Inglesi nel trattato del 1763.

Santa Lucia, sotto il grado decimoterzo, minuto quarantesimo, 7 leghe in distanza dalla Martinica e da San Vincenzo, e 24 dalla Barbada, non ha meno di 22 miglia di lunghezza e d' 11 di larghezza. In diversi luoghi è montuosa; ma la terra, per la maggior parte, è d'ottima qualità, ed irrigata da molti fiumi, e da altre acque. Avendo essa così poca larghezza, e non essendone

le montagne alte a segno d'arrestare i venti dell' Est che continuamente vi spirano, non vi si sente quasi mai un caldo eccessivo. Vi si vedono da per tutto grossi alberi, per lo più servibili alle fabbriche. Le baje, ed i porti ne sono esaltati per il buon ancoraggio dei naviglj; quello, chiamato *il piccolo Carenaggio*, dove gl' Inglesi avevan nel 1722 tentato di fortificarsi, è riputato il più comodo di tutte le Antille, e prende il nome dalla facilità con cui i legni possono ancorarvisi.

Sembra, che prima dell'anno 1637 o 1638 non si fosse pensato nè dai Francesi nè dagl'Inglesi a stabilirsi in Santa Lucia. Vi andavano liberamente gli uni e gli altri come in un'isola tuttavia senza padrone per costruirvi canotti, e per pescarvi testuggini finchè ne durava la stagione, senza avervi il minimo stabilimento. Nel 1639 un naviglio Inglese, avendo gettate le ancore sotto la Dominica collo spiegare bandiera Francese, chiamò, mercè questa finzione, molti Caraibi, i quali non ebbero difficoltà d'entrarvi, e di portarvi rinfreschi. Erano essi avvezzi a prestar tal servizio ai Francesi coi quali vivevano in pace; ma essendosi dagl'Inglesi tentato di rapirgli, trovarono la maniera di lanciarsi nelle onde e di salvarsi, ad eccezione di due, che furono da quei corsari posti in catena, ed in appresso venduti per ischiavi. I Caraibi, irritati da tal perfidia, si unirono

in gran numero: sorpresero e trucidarono molti Inglesi nella Barbada ed in altre isole nelle quali questi incominciavano a stabilirsi; e separatisi dopo la loro spedizione, quelli di San Vincenzo passarono nel loro ritorno per Santa Lucia, dove trovarono alcuni altri Inglesi occupati nella pesca, ed egualmente gli uccisero. Si legge nel Padre du Tertre, „ che questi Inglesi erano in Santa „ Lucia da 18 mesi innanzi; e che la loro na- „ zione, costernata dalla tragica loro avventura, „ più non pensò a ristabilirsi nell'isola medesima. „ Ecco la prima traccia d'una colonia incomin- „ ciata in Santa Lucia, ma abbandonata quasi su- „ bito, senza che gl'Inglesi per più di 20 anni „ successivi avessero fatto il minimo tentativo per „ tornarvi. "

Dopo la loro distruzione, o la loro ritirata, du Parquet, Governatore della Martinica, avendo conosciuta l'importanza dell'isola di Santa Lucia relativamente alla sicurezza della sua, ne prese il possesso come d'una terra disabitata; e vi pose nel principio soli 40 uomini sotto la condotta di Rousselan, Uffiziale di valore e d' esperienza, che aveva sposata una donna Caraiba. Questa specie di legame lo faceva amare dai Selvaggi; ma du Parquet, che conosceva l' incostanza di quei barbari, non trascurò le necescarie precauzioni per mettere la sua colonia al coperto dai loro insulti. Fe-

ce costruire una casa ben fortificata, circondata da una doppia palizzata, con un fossato, e munita d'ogni genere d'arme. Nei contorni di questa Fortezza, vicina al piccolo capo ed alla riva del Carenaggio, s'incominciò a fare un gran dissodamento di terra, in cui furono coltivate diverse specie di grani, e fin il tabacco, che divenne più perfetto. Rousselan governò fin all'anno 1654, nel quale morì, pianto egualmente dai Francesi e dai Selvaggj. In un così lungo intervallo di tempo gl' Inglesi non posero in campo veruna pretensione sopra l'isola di Santa Lucia, nè per mezzo d' opposizioni aperte, nè con semplici reclamazioni. Per succedere in quel governo fu nominato la Riviere, uomo ricco, che volle formare a sue proprie spese un' abitazione particolare; ma un eccesso di fiducia nei Selvaggj gli fece trascurare la propria sicurezza. Lasciò le truppe nel Forte, per istabilirsi in qualche distanza da esso; ed i Selvaggj lo sorpresero nella di lui casa, e ve lo trucidarono.

Hecquet, che gli succedè, fu ucciso anche dai Selvaggj nel 1656; ed ebbe per successore un Parigino, chiamato *le Brun*, uomo molto valoroso, e d'una nascita onestissima, ma che essendosi ingaggiato per le isole, aveva portata la livrea del Generale. Questa macchia lo rese talmente odioso ai soldati, che i medesimi si sollevarono fin a vo-

lerlo uccidere; ed avendolo obbligato a rifugiarsi in un bosco, presero una barca, vi montarono, e passarono presso gli Spagnuoli. Du Parquet, disperando di superare l' avversione delle truppe ad una persona da esse disprezzata, mandò, in qualità di Comandante di Santa Lucia, un altro Uffiziale, chiamato *du Coutis*; con un seguito di 40 uomini fra abitanti e soldati. Du Coutis fu richiamato qualche mese dopo; e nel 1657 fu nominato Governatore il Cavaliere d'Aigremont, personaggio d' un merito tanto distinto quanto distinta n' era la nascita.

Appena ebb'egli preso possesso del suo impiego, che fu attaccato dagl'Inglesi; ma gli costrinse ad imbarcarsi colla perdita della loro artiglieria e delle loro munizioni. Dopo di ciò, continuò a governare pacificamente la sua colonia, che fece molti progressi fin al tempo della di lui morte; i Caraibi, coi quali ei viveva troppo familiarmente, lo assassinarono dopo due anni con un colpo di coltello nel petto. Il di lui successore fu Vanderoque, zio e tutore dei figli di du Parquet, morto nell'anno precedente.

Ma quello che impose il sigillo sopra il dritto della Francia, fu un trattato concluso nel 1660 coi Caraibi. La guerra, che si faceva vivamente contro questi Barbari, terminò allora con una riconciliazione generale. L'Atto n'è in data de' 31

di Marzo; e si è sempre conservato in appresso. Gl' Inglesi vi furono compresi; ed i dritti delle due nazioni Europee sopra le isole da loro possedute acquistarono, mercè il consenso prestato dai Selvaggj, un'autenticità che ai medesimi era fin allora mancata. Uno degli articoli del trattato fu che i Caraibi avrebbero abitate soltanto San Vincenzo, e la Dominica sotto la protezione della Francia.

La decadenza della compagnia Francese si portò dietro quella dello stabilimento di Santa Lucia così durante la guerra del 1673, come in alcuni anni seguenti; pure la Francia nel corso medesimo di questa guerra, e per circa 20 anni restò tranquilla padrona dell'isola. Nel 1686, il Cavaliere Temple vi fece uno sbarco, la saccheggiò, ne discacciò una parte degli abitanti, e commise in tempo di pace tutte le ostilità autorizzate soltanto dalla guerra. L'invasione per altro del Cavaliere Temple non si portò dietro alcuno stabilimento in Santa Lucia. Subito che ne giunse l'avviso nella Francia, questa Corte ne fece fare i più vivi lamenti a quella di Londra; e furono ben presto dall'una e dall'altra nominati alcuni Commissarj per terminare la differenza. Essi sottoscrissero un trattato, il quale assicurava in termini generali le rispettive attuali loro possessioni alle due Potenze. La guerra poco dopo agitò una gran

parte dell' Europa, ma senza turbar la pace di Santa Lucia: l'isola continuò ad esser abitata dai Francesi; e gl'Inglesi non fecero alcun movimento per istabilirvisi.

CAPITOLO II.

San Domingo.

LA diminuzione del commercio, cagionata dalla proibizione di ricevere forastieri, e la speranza di meglio arricchirsi nelle colonie del continente, cagione di deserzioni frequenti, faceva languire da lungo tempo S. Domingo sotto gli Spagnuoli. Non vi si contavano nel principio del 18 secolo più di 14000 abitanti incirca; e 1300 negri fuggitivi si erano trincerati sopra una montagna inaccessibile, da cui facevano tremare i deboli loro padroni.

I Francesi, e gl'Inglesi stabilitisi nel 1625 in S. Cristoforo si accostarono nel 1630 alla costa Settentrionale di San Domingo (essi furono precisamente quei coloni conosciuti in appresso sotto il nome di Bucanieri); e di là passarono nell' isola della Tartaruga.

Questa non hà meno di 8 leghe di lunghezza

trà 'l Levante, e 'l Ponente, e due di larghezza da Settentrione a Mezzogiorno; ed il canale, che la separa da S Domingo, è della larghezza medesima. L'aria vi è ottima, quantunque non vi sia alcun fiume, e le fontane vi sieno rarissime. La più copiosa, tra esse, getta acqua da un cannone grosso un braccio; ma le altre ne sono tanto scarse, che in molti luoghi gli abitanti non possono ricorrere fuorchè alle acque piovane. Quest' isola è presentemente deserta, ma finchè fiorirono i Filibustieri vi si contavano sino a 5 cantoni molto popolati, cioè la *Bassaterra*, *Cayone*, il *Milplantage*, il *Ringot*, e la *Punta del Muratore*; e la sola mancanza d'acqua dolce aveva impedito, che non se ne abitasse un sesto, chiamato la *Cabesterra*. Tutti i frutti comuni alle Antille prosperano nei buoni terreni della Tartaruga. Vi si producevano tabacchi eccellenti, e canne di zucchero d'una grossezza, e d'una bontà singolare: traspotativisi da San Domingo alcuni majali e polli, vi si erano estremamente moltiplicati; e le spiagge, soprattutto quella del Sud, sono molto abbondanti di pesci. Quando i Filibustieri andarono ad impadronirsene, vi trovarono 25 Spagnuoli, che si ritirarono alla prima intimazione.

Saputosi in S. Cristoforo ciò, che accadeva sulla costa di S. Domingo, molti abitanti delle due colonie passarono nella Tartaruga colla speranza d'

un vantaggio più certo, attesa la facilità del commercio coi forestieri, o le rapine dei Filibustieri. Alcuni si applicarono a coltivar le terre, e piantarono del tabacco; ma nulla contribuì tanto ai progressi del piccolo stabilimento quanto il soccorso dei vascelli Francesi, soprattutto di Dieppe, che cominciarono a visitarlo. Vi conducevano essi ingaggiati, che vendevano per tre anni, e dai quali i coloni ritraevano gli stessi servizj che dagli schiavi Negri, o Americani. Quindi la nuova colonia era composta di 4 classi d' abitanti, cioè, di Bucanieri che si occupavano nella caccia, di Filibustieri che scorrevano i mari, di Coloni che coltivavano la terra, e d' Ingaggiati la maggior parte de' quali non si separava dai Coloni, e dai Bucanieri. Di tal mescolanza si formò il corpo, a cui fu dato il nome d' Avventurieri. Vivevano essi tra loro in grande unione, ed il loro governo era una specie di democrazia. Ogni persona libera aveva un' autorità dispotica nella sua abitazione: ogni Capitano non era meno assoluto sopra il naviglio a cui comandava; ma il comando poteva essergli tolto da una deliberazione di tutte le persone libere della colonia. Questi furono i principj dei famosi Filibustieri, che hanno per qualche tempo sorpreso il mondo per l' arditezza, con cui commisero i loro assassinamenti.

Uno stabilimento di questa natura intimorì molto più gli Spagnuoli che quello di S. Cristoforo. Concependo essi, che la principal forza degli Avventurieri consisteva nell'isola della Tartaruga, e che importava moltissimo discacciarnegli, il Generale dei galeoni ebbe ordine d'attaccarla, e di far man bassa sopra tutti gli abitanti, senza lasciarsi lusingare da capitolazioni. Prese questo il tempo, in cui tutti i Filibustieri erano in mare, e la maggior parte de' Bucanieri alla caccia nell' isola di S. Domingo. Il resto fece poca resistenza; e quelli che si difesero, furono passati a filo di spada. Alcuni si arresero, e non furono niente meno impiccati; altri, in picciolo numero, si salvarono nelle montagne, e nei boschi, dove gli Spagnuoli trascurarono di cercarli. Ma questa spedizione non bastava per assicurare la Tartaruga alla Spagna: bisognava lasciarvi una guarnigione capace d'allontanarne gli Avventurieri assenti, ed il Generale Spagnuolo fidò invano nel terrore, che credeva aver loro ispirato. La sua unica premura fù d'estirpare dall'isola i Bucanieri, che vi si erano stabiliti. Formò egli contro essi un corpo di 500 lanzi, che non marciavano ordinariamente se non in truppe di 50, lo che fece dare a tal milizia il nome di Cinquantina: durò essa finchè la monarchia della Spagna passò alla Casa di Bourbon: ma non fece da prima

gran male à i Bucanieri che stavano in guardia; ed il loro numero accrescendosi di giorno in giorno, si rimisero in possesso della Tartaruga.

La necessità di difendersi contro un nemico, con cui non potevano sperar riconciliazione, gli determinò a scegliersi un Capo; e questo fu un'Inglese, chiamato *Willis*, uomo capace, e risoluto. I Francesi quindi, osservando, che questo forestiero chiamava una gran quantità di soldati della sua nazione, e temendo la perdita de i loro diritti per l'ineguaglianza del numero, si scelsero un altro Generale, ma troppo tardi; e Willis, che si trovava già il più forte, non fece che ridersi di loro. La colonia finalmente era perduta per la Francia, senza la risoluzione d'un Francese, di cui dobbiamo dolerci che l'istoria non abbia conservato il nome. Questo Avventuriere s'imbarcò segretamente sopra un bastimento, che andava a S. Cristoforo, e non vi fù sì tosto arrivato, che informò il Commodore di Poincy, Governatore Generale delle isole del vento, della superiorità, che gl'Inglesi prendevano nella Tartaruga. Il Commodore conobbe quanto fosse importante, e difficile rimediarvi. Aveva egli trà i suoi Uffiziali un Ingegniere, di cui conosceva il coraggio e la capacità, e che aveva accompagnato Enambuc nella prima spedizione di S. Cristoforo. Questo valoroso, che si chiamava

le Vasseur, era Protestante; e Poincy, favorendolo si era reso odioso ai Cattolici, e tirato addosso i rimproveri della Corte. Si crede, che per disfarsi di quest'Uffiziale, prese un pretesto onorevole, e lo pose a fronte di Willis. Gli diede il governo della Tartaruga; e ad oggetto forse d'incoraggirlo, gli promise in un'articolo segreto la libertà di coscienza per lui, e per tutti i Protestanti Francesi che avessero voluto accompagnarlo.

Le Vasseur ne trovò 39, e non si fece pressare per partire con loro. La prudenza non permettendogli di comparire nella Tartaruga senza aver presa informazione dei Bucanieri, si fermò in un piccolo porto di S. Domingo, chiamato *Porto-Margòt*, 7 leghe sopravvento di quest'isola; e vi restò per 3 mesi. Cinquanta Bucanieri incirca, la maggior parte della sua Religione, si unirono a lui. Finalmente, quantunque le sue forze fossero ancora inferiori a quelle degl' Inglesi, la speranza d'esser sostenuto al suo arrivo dai Francesi dell'isola gli fece prender il partito d'azzardare la sua impresa. Arrivò egli nella spiaggia alla fine d'Agosto: vi sbarcò senz'alcuna resistenza; e marciando in ordine di battaglia, fece intimare a Willis d'uscire dall'isola in 24 ore coi suoi Inglesi. Una proposizione così poco aspettata, e secondata in fatti dalla sollevazione di

tutti i Francesi dell'isola, stordì in maniera il Generale Inglese; che gl'impedì di fare attenzione se le Vasseur era in istato di sostenere la sua alterigia. Egli prese il partito d'imbarcarsi sugl'istessi bastimenti, che avevano trasportato i Francesi; e le Vasseur si trovò padrone non solo dell'intera isola; ma d'una specie ancor di Forte, che gl'Inglesi vi avevano fabbricato, ed in cui avevano alcuni pezzi di cannoni.

Doveva egli aspettarsi grandi sforzi e dalla parte di quelli che aveva privati di possesso, e dalla parte degli Spagnuoli che avevano già fatto conoscere quanto la vicinanza dei Francesi era loro odiosa. Nondimeno i primi obbliarono la Tartaruga; ma gli Spagnuoli, nell'anno seguente, fecero partire da S. Domingo una squadra composta di 6 bastimenti, con 500, o 600 uomini, ch' entrò nella spiaggia, colla certezza di vincere pochi abitanti sorpresi, che gli Spagnuoli credevano senza trincee, e senza cannoni. Ma le Vasseur, che intendeva tutte le parti della tattica militare, si era posto in istato di non temere insulti. Si erge a 500, o 600 passi dal mare una montagna, che termina in una piattaforma, il mezzo della quale è occupato da un dirupo scosceso in ogni sua parte, e dell'altezza di 30 piedi; e 9, o 10 passi lungi da tal dirupo, si vede scorrere la maggior fontana dell'isola. Il Co-

mandante aveva fatto sulla piattaforma certe terrazze regolari, capaci di fino a 400 uomini. Aveva egli stesso preso alloggio sull'alto del dirupo, dove aveva posti altresì i suoi magazzini; e per salirvi, aveva fatto tagliare alcuni scalini sino alla metà della strada. Si faceva il resto coll'ajuto d'una scala di ferro, che poteva ritirarsi; e per maggior precauzione, le Vasseur aveva posto un tubo in forma di cammino, per cui si scendeva con una corda sul terrazzo senz'esser veduto. Un alloggio tanto poco accessibile era difeso ancora da una batteria di cannoni; ed il terrazzo n'avea un'altra, per difendere l'ingresso del porto.

Gli Spagnuoli, che non si aspettavano di trovar i Francesi tanto ben trincerati, non furono meno sorpresi del loro numero. Non se n'erano subito accorti, perciocchè non era comparso veruno per impedire lo sbarco. Furono essi anche lasciati accostare a mezzo-tiro di cannone. Ma allora le Vasseur fece fare gran fuoco; e piombando loro addosso senza dar ad essi il tempo di riconoscersi, gli pose in tal disordine, che appena poterono tornare alle loro lance, e salpare. Il giorno seguente, furono veduti ricomparire un poco più sotto, in faccia al quartiere di Cayuc. Le Vasseur finse ancora di non opporsi al loro sbarco, ch'essi eseguirono liberamente: posero le loro truppe in battaglia; e marciarono verso il

Forte, risoluti apparentemente di tentare l'assalto: ma non andarono lontano. Caddero in un'imboscata, dove i Francesi uccisero loro 200 uomini; e gli altri, non avendo pensato se non a fuggire, s'imbarcarono precipitosamente, e sparirono nel giorno seguente.

Questa condotta, che fece un onore estremo al Comandante degli Avventurieri, parve dare qualche gelosia al Governator Generale, o forse temette egli che un' Uffiziale Ugonotto non volesse stabilire nel suo governo una piccola Repubblica Protestante, e non gli si fosse imputato a delitto dalla Corte l'avergliene data l'occasione. L'uno, o l'altro di tali motivi gli fece cercar i mezzi di torgli il posto, primachè potesse egli rendersi affatto indipendente. Gli mandò Lonvilliers, suo nipote, sotto pretesto di congratularsi con lui della vittoria, ma con ordine segreto d' impadronirsi del governo dell'isola. Le Vasseur lo sospettò, e seppe evitar l'insidia.

Non gli mancava se non di saper governare la sua colonia con tanta moderazione quanta condotta e valore aveva dimostrati in difenderla. Ma quando si credette esser al coperto dai pericoli esterni, contò per niente l' affezione dei Francesi medesimi, ch'erano a'suoi ordini, e ben presto si tirò addosso il loro odio. Cominciò dai Cattolici, i

quali perseguitò crudelmente; ed in fine non trattò meglio i Protestanti. Contuttociò fu sempre rispettato, finchè accadde che i Filibustieri, avendo trovata in un bastimento Spagnuolo, da essi saccheggiato, una statua d'argento che rappresentava la Madonna, gli fu essa arrecata. Il Governator-Generale, che ne fù informato, gliela fece domandare come un mobile più adattato ai Cattolici che ai Protestanti. Le Vasseur ne fece fabbricare una di legno, che gli mandò, scrivendogli, che i Cattolici erano troppo spirituali per attaccarsi alla materia negli oggetti del loro culto, e che quanto a lui aveva trovata la statua tanto ben lavorata, che non aveva potuto risolversi a disfarsi d'un opera così bella. Poincy sentì vivamente questa insolenza; ma si trovava allora imbarazzato da un affare, che l'interessava anche più. La Gorce aveva nominato, verso la fine dell'anno precedente, un Luogotenente Generale delle isole, ed il suo arrivo aveva cagionate discordie tra i Francesi. Questa occasione aveva colto le Vasseur per eseguire un progetto, il quale si era sospettato ch'ei meditasse già da lungo tempo. Malgrado la durezza del suo governo, seppe volgere con tanta accortezza la mente de'suoi sudditi, facendo loro riguardar la Tartaruga come un asilo per tutti i Fran-

cesi che volessero godere della libertà di coscienza, ch'essi acconsentirono a riconoscerla per loro Principe.

Godette egli per 5. anni di questo titolo immaginario, che non accresceva la sua autorità. Ma se aveva altre mire, furono esse spente nel suo sangue stesso per mano di chi meno egli diffidava. Aveva data tutta la sua confidenza a due uomini, già suoi compagni di fortuna, anche creduti suoi nipoti, e da esso adottati per suoi eredi, chiamati Thibault e Martin, due scellerati che cospirarono contro la vita del loro Benefattore. Si pretende, che la cagione d'un odio tanto mortale fosse una donna mantenuta dal primo che le Vasseur gli aveva tolta, e la lusinga di potergli succedere nel comando dell'isola. L'occasione non mancò loro per eseguire tal risoluzione. Un giorno in cui le Vasseur scendeva dal Forte per andare a visitare un magazzino sulla riva del mare, Thibault gli tirò un colpo di fucile, da cui ei non fù ferito se non leggermente. Quantunque non scuoprisse ancor l'omicida, volle però correr verso il suo Negro, che portava la sua spada. Martin, da cui era accompagnato, lo abbracciò; e mentr'ei si agitava per liberarsene, scuoprì Thibault, che gli veniva incontro col pugnale in mano. Questa vista lo rese immobile. Guardò lo Assassino, e disse: ,, Sei dunque tu,

„ mio figlio, che mi uccidi? " Thibault, senza dargli tempo di soggiunger una parola, gli piantò il pugnale nel cuore.

Qualunque violenza ei avesse usata governando, sembra, che il solo errore del delitto dovesse rivoltare tutti i suoi sudditi contro i due omicidi. Si assicura nondimeno, che non si fece il più piccolo movimento in suo favore. I due scellerati si arrogarono senza opposizione tutta l'autorità; e si misero in possesso delle di lui sostanze, come dell'eredità del loro proprio padre. Ma presto ne furon puniti. Poincy, che non aveva perduta di mira la Tartaruga; aveva dato il governo del isola al Cavaliere di Fontenay, con forze capaci di sottomettere le Vasseur, di cui ignorava ancora la fine infelice.

Martin, e Thibault, essendosi accorti che gli abitanti non erano disposti a sostenere un assedio in loro favore, pensarono d'accomodarsi finchè potevano ancora sperare patti vantaggiosi: offrirono la Fortezza, a condizione di restare in possesso de' loro beni. Il Cavaliere accordò tutto; ed il Forte gli fu consegnato. A questa notizia i Cattolici discacciati da Vasseur tornarono da S. Domingo alla Tartaruga. Fontenay fu è il primo a prender il titolo di Regio Governatore in quest' isola, e nella costa di S. Domingo.

Ristabilì la Religione Romana; quindi fortifi-

tò la sua cittadella con due grandi bastioni di pietra, che cingevano tutta la piattaforma; appoggiati, da una parte ad una montagna; creduta inaccessibile. Crebbe allora la popolazione dell' isola più che mai, in guisa che, mancando il terreno, fù d'uopo mandare una colonia in S. Domingo, il che intimorì gli abitanti Spagnuoli della città; i quali tentarono invano di discacciarnegli colle armi. Ma la Spagna, per le mire del suo commercio, fece una spedizione più fortunata contro la stessa isola della Tartaruga, sorprendendo Fontenay nel suo Forte medesimo.

Gli Spagnuoli ne restarono padroni per alcuni anni; o almeno non sembra, che gli Avventurieri, privi di Capo dopo la ritirata del Cavaliere di Fontenay, avessero tentato di tornarvi. Ajutarono in tal frattempo gl'Inglesi a rendersi padroni della Giammaica; ed i Bucanieri di S. Domingo furono molto imbarazzati nel difendersi contro la Cinquantina Spagnuola. Ma è certo, che nel 1659 un Gentiluomo Francese si rimise in possesso della Tartaruga, e che avendola tenuta per quattro anni a titolo di conquista col nome di Governatore e di Luogotenente Generale del Re, la vendè nel 1664. alla Compagnia delle Indie Occidentali, a cui il Re l'accordò. *Ogeron de la Bouere*, Gentiluomo d'Anjou e Capitan Veterano del Reggimento della Marina, ne

fù nominato allora Governatore; e trovandosi nella costa di S. Domingo, dove ricevette le sue Patenti, si trasferì nel suo governo ai 6. Giugno 1665. Nell'anno stesso i Filibustieri saccheggiarono Sant' Iago per vendicare alcuni Francesi, trucidati dagli Spagnuoli; e questa propriamente è l'epoca dello stabilimento dei Francesi nell'isola di S. Domingo.

Prima dell' arrivo del nuovo Governatore, il migliore stabilimento Francese non valeva il minimo di quelli degli Spagnuoli. Nella Tartaruga medesima, ch' era il quartiere generale, non si contavano più di 250 abitanti, i quali coltivavano soltanto il tabacco: sessanta n' erano nel Porto Margot distante sette leghe, benchè non fosse altro che uno scoglio di mezza lega di giro; e dirimpetto, nella grand'isola, ve n'erano altri 100. Si era incominciato a popolare il Porto Pace in faccia alla Tartaruga, ma questo era un piccolissimo principio di popolazione. La costa Occidentale non aveva che un solo stabilimento, ed era quello di Leogane. Gli Olandesi ne avevano scacciati gli Spagnuoli, senza stabilirvisi. Vi si contavano 120 Francesi in circa, il principal sostegno dei quali erano due corpi, che cagionavano già molti timori agli Spagnuoli del Nuovo-Mondo, e che fecero in breve tremare le provincie le più rimote di quel vasto impero.

Erano essi i Filibustieri, ed i Bucanieri, compresi tutti sotto nome d'Avventurieri. Quantunque sieno abbastanza conosciuti per la loro Storia particolare tradotta dall' Inglese in tutte le lingue, conviene però dare qualche idea del loro carattere, e delle loro spedizioni.

Si è già parlato della loro origine. I Bucanieri non avevano altro stabilimento nell' isola di S. Domingo che i loro *Boucans*. Erano questi piccioli campi dissodati, dov' essi avevano certe pertiche per appendervi ed affumigarvi la carne, un' aja per istendervi le cuoia, e certe baracche, chè chiamavano *aioupas*, nome preso dagli Spagnuoli, ma che però si crede derivato originalmente dai nativi del paese. Tutti i comodi di questa situazione si riducevano al mettervisi al coperto dalla pioggia, e dagli ardori del Sole. Siccome erano senza moglie e senza figli, così avevano preso l'uso d'associarsi a due a due per vivere insieme, e soccorrersi come fratelli. Tutte le sostanze erano comuni in ogni società, e toccavano a quello dei due, che sopravviveva all' altro, il che chiamava *s' emmateloter* d' onde deriva, per quanto si dice, il nome di *matelotage*, che si da ancora alle società formate per interessi comuni. La lealtà, e la libertà erano tanto bene stabilite, non solo trà gli associati, ma anche fra una società e l'altra, che nulla si teneva sotto chiave, ed il

minimo furto era un delitto irrimisibile, che faceva scacciare il delinquente dalla compagnia; ma essendo tutto comune, niuno era stimolato a rubare, potendo prendere dal suo vicino quello che gli mancava senz'altro bisogno che di chiederlo; perocchè era un disonore il ricusarlo.

Alcune bizzarre costumanze tenevan fra loro il luogo di leggi, perocchè i Bucanieri, col loro preteso battesimo di mare che ricevevano passando il Tropico, credevansi sciolti da qualunque altro dovere. Non volevano nemmeno dipendere dal Governatore della Tartaruga, a cui rendevano soltanto qualche piccolo omaggio. La Religione medesima conservava tanto poca forza sopra loro, ch'essi si sovvenivano appena del Dio de' loro padri. Quindi non è maraviglia se presso parecchj popoli siensi perdute le tracce di qualunque culto, perocchè certamente, se i Bucanieri per due o tre generazioni fossero rimasti nello stato in cui erano ridotti, divenivano affatto simili ai Caffri, agli Ottentoti, ai Topinambus, o ai Caraïbi. Avevano essi lasciati fino i nomi delle loro famiglie, per sostituirvi certi soprannomi presi in guerra, la maggior parte de' quali è passata ai loro discendenti. Nondimeno coloro, che si ammogliarono in seguito, sottoscrissero i loro nomi veri, lo che ha fatto passar in proverbio nelle Antille, che non si conosce ben la gente se non

in tempo del matrimonio. Il loro vestimento consisteva in una camicia tinta nel sangue degli animali da essi uccisi, in un calzone ancora più sporco fatto in forma di grembiale di birraio; in una correggia che serviva loro di cintura e da cui pendeva una specie di sciabla molto corta che chiamavano *manchette* ed alcuni coltelli Fiaminghi, in un cappello senza orlo eccettochè sul dinanzi dove ne lasciavano pendere un pezzo per prenderlo, ed in iscarpe di pelle di majale. I loro fucili avevano una canna lunga 4 piedi e mezzo, del calibro d'un'oncia. Da essi è derivato il nome di Bucanieri ai fucili di tal calibro. Ciascuno aveva nel suo seguito un certo numero d' Ingaggiati, e 20 o 30 cani; tra i quali era sempre un bracco. Quantunque la caccia del toro fosse la loro principal' occupazione, andavano essi talvolta anche a quella del porco selvatico. In seguito alcuni vi si applicarono esclusivamente, e ne diseccavano la carne col fumo della pelle medesima, lo che le dava un sapore squisito.

I loro principali *Boucans* erano la penisola di Samana, una isoletta in mezzo al porto di Bayaha, il Porto Margot, la Savana bruciata verso i Goavi, la rada di Mirbalaix, e l'estremità dell' isola Arache, d'onde essi scorrevano tutta l'isola fin alle abitazioni Spagnuole.

Tali erano i Bucanieri di S. Domingo, quando

gli Spagnuoli intrapresero a purgarne l'isola. I principj di questa guerra furono loro molto favorevoli. Sorprendevano essi i cacciatori in piccol numero nelle loro corse, o di notte nelle loro abitazioni. Molti ne furono trucidati, altri presi e fatti schiavi. Sarebbe stata finita per gli Avventurieri, e la sola Cinquantina gli avrebbe esterminati, se non si fossero attruppati per difendersi. Si vendicarono essi allora con estremo furore, e tutta l'isola fu inondata di sangue. Di là venne il nome di *massacre* dato a molti luoghi, che lo conservano ancora. La Spagna intanto, avendo mandato in soccorso della sua colonia truppe dal continente, e da alcune isole vicine, i Bucanieri cominciarono a temere di non poter resistere a tante forze, tanto più che le loro cacce erano interrotte in tempo di guerra. Dopo una matura deliberazione, risolverono di trasportare i loro *Boucans* nelle isolette che circondano quella di San Domingo, di ritirarvisi ogni sera, e di non andare alla caccia se non se in truppe numerose. In tal guisa potevano vivere, e continuare la guerra con una specie d'eguaglianza. Accadde altresì, che i nuovi *Boucans*, essendo meno esposti, diventarono altrettante abitazioni più regolari, ed a questo cangiamento soltanto dee la sua origine lo stabilimento Francese di Bayaha, ch' è anche il più spazioso, ed il più bel porto di tutta l'isola.

Un' isoletta, che ne occupa il centro, nè difende l'ingresso, ed i più grossi bastimenti vi possono dar fondo molto vicino a terra. Di più la cacciagione vi era abbondantissima, ed i Bucanieri potevano trasferirsi in poco d'ora alla Tartaruga per vendervi le loro cuoia. In breve fu loro superfluo anche questo tragitto, perciocchè i vascelli Francesi, ed Olandesi andarono a caricare in Bayaha, dove si formò insensibilmente un numeroso borgo.

Subito che i Bucanieri vi si furono fissati, que' del medesimo *Boucan*, dall'alto dell'Isoletta esploravano ogni mattina gli Spagnuoli; e convenendo del luogo dove dovevano radunarsi nella sera, passavano nella grande isola, da cui tornavano all'ora concertata. Se qualcheduno non compariva, si deduceva che fosse stato preso ed ucciso, e le cacce erano sospese finchè non si fosse trovato, o la morte non ne fosse stata vendicata. Un giorno i Bucanieri di Bayaha, trovandosi 4 uomini di meno, presero subito la risoluzione di riunirsi tutti nel giorno seguente. Marciarono quindi verso Sant'Iago, e fecero per istrada alcuni prigionieri, dai quali seppero, che i loro compagni erano stati trucidati dagli Spagnuoli. A tal racconto andarono in furore, ed i prigionieri fatti furono le prime vittime. Spargendosi quindi come bestie feroci nelle prime abitazioni, vi sagrificarono al-

la loro vendetta tutti gli Spagnuoli che vi trovarono.

Le truppe di Spagna riportavano esse pure qualche vantaggio, ma di niuna conseguenza. Gli Spagnuoli finalmente pensarono di distruggere i bovi selvatici dell'isola. Allora la maggior parte de' Bucanieri, che non trovarono più nè sussistenza nè alimento al loro commercio, si volsero ad un altro genere di vita. Molti impresero a fabbricare abitazioni. I distretti del grande, e del piccolo Goave furono dissodati, e lo stabilimento del Porto Pace si accrebbe molto in tal'occasione. Chi non potè accomodarsi ad una vita sedentaria, si pose tra i Filibustieri, e la loro unione rese quel corpo assai celebre.

Parve, che il Cielo si servisse d'esso per gastigare gli Spagnuoli delle crudeltà inudite, che avevano esercitate contro gli abitanti del Nuovo-Mondo. Le relazioni pubbliche avevano reso il nome degli Spagnuoli odiosissimo. Furono veduti alcuni Avventurieri, che senz' alcun oggetto di libertinaggio o d'interesse, facevano loro la guerra per mera animosità. Tale fu un gentiluomo di Linguadoca, chiamato *Montbars*, che sino dalla sua più tenera gioventù aveva preso contro di loro un'avversione tanto grande, che sembrava qualche volta degenerare in furore. Dicesi, ch'essendo in Collegio, e rappresentando in Teatro il

personaggio d'un Francese che aveva avuto qualche differenza con uno Spagnuolo, si accese tanto nell'azione, che si avventò contro quello, il quale rappresentava lo Spagnuolo, e che senza un pronto soccorso l'avrebbe ucciso. Una passione tanto eccessiva si poteva difficilmente reprimere. Montbars sospirava il momento di satollarla del sangue Spagnuolo; ed alla prima occasione di guerra tralla Francia e la Spagna, andò a cercare gli odiati nemici sopra le spiagge medesime tante volte tinte del sangue Americano da quei primi barbari conquistatori. Non si possono rappresentare tutti i mali, che cagionò loro, ora sulla terra alla testa dei Bucanieri, ed ora sul mare coi Filibustieri; sicchè ne riportò il nome di *Sterminatore*.

Compiamo la pittura di questa straordinaria specie di guerrieri. Erano essi tanto affollati nelle loro barche, e soprattutto nei primi tempi, che appena restava loro luogo di coricarsi. Notte, e giorno vi erano esposti a tutte le ingiurie dell'aria; e rendendogli l'indipendenza, che professavano, nemici d'ogni riguardo, gli uni cantavan mentre gli altri dormivano. Il timore di non mancar di viveri non bastava a rendergli sobrj; quindi erano spesso ridotti alle ultime estremità della sete, e della fame. Ma assuefatti a qualunque stento, non vi era ostacolo capace di trat-

tenergli. La vista d'un bastimento più grande, e più comodo gli accendeva, e gli trasportava. La fame non lasciava loro vedere il pericolo quando si trattava di procurarsi viveri. Att cavano senza esitare. Il loro metodo era sempre d'andar direttamente all'arrembaggio. Sovente una sola fiancata avrebbe potuto mandargli a picco; ma i loro piccoli bastimenti si maneggiavano senza fatica, e non presentavano se non la prua carica di Fucilieri, che tirando nei portelli, sconcertavano tutti i cannonieri. Quando avevano gettato l'uncino, era somma fortuna per il maggior vascello potersi salvare. Gli Spagnuoli, che gli chiamavan demonj, si sentivano agghiacciare nel vedersegli vicini; e prendevano d'ordinario il partito d'arrendersi domandando quartiere. L'ottenevano se la preda era considerabile; ma se la loro avidità non era appagata, essi gettavano per dispetto i vinti nelle onde. Conducevano le loro prede alla Tartaruga, o in qualche porto della Giamaica. Prima della divisione, ognuno alzava la mano, e protestava, che aveva portato alla massa tutto ciò che aveva rubato. Se qualcheduno era convinto di falso giuramento, era degradato, ed abbandonato al primo incontro in qualche isola deserta. Coloro, che avevano Patenti del Governatore della Tartaruga, gli davano fedelmente la decima delle loro prede. Se la

Francia, e la Spagna erano in pace, andavano a dividere la loro preda in qualche luogo distante dal Forte; ed il Governatore, i di cui ordini non solo non erano d'un gran peso, ma che non era anche in istato di farli rispettare, si lasciava chiuder gli occhj da qualche regalo. Dopo la divisione delle spoglie, non si pensava se non a stare in allegria, e nell'abbondanza, finita la quale, si tornava in mare all'istesso oggetto di tripudiare. Non s'impegnavano mai nel combattimento prima d'essersi abbracciati come perfetti fratelli, fin percuotendosi il petto, per segno d'una compunzione che non avevano. Usciti dal pericolo, tornavano alla crapola, alle bestemmie, ed ai latrocinj.

Le coste, frequentate maggiormente dai Filibustieri, erano quelle di Cumana, di Cartagena, di Porto-Bello; di Panama, di Cuba, e della Nuova-Spagna, la foce di Chagre, ed i contorni di Laris, di Maracaibo, e di Nicaragua; ma inseguivano di rado i bastimenti, che andavano da Europa in America, come quelli che portavano mercanzie inutili per loro, o difficili a vendersi. Ma nel ritorno, colla speranza di trovarvi oro, argento, pietre preziose, ed altre ricchezze del Nuovo-Mondo, gli attaccavano quasi sempre. Davan dietro per lo più ai galeoni sin all'uscita del canale di Bahama, e quando un temporale, o

qualche altro accidente di mare separava un bastimento dalla flotta, questo era una preda per essi. Un loro Capitano, detto *Pierre le Grande*, nativo di Dieppe, s'impadronì in tal guisa del galeone d'un Vice Ammiraglio, e lo condusse in Francia, Egli aveva soli 28 uomini, e piccoli cannoni. Ma nell'arrembare il bastimento Spagnuolo, mandò a picco il suo; e con quest'audacia spaventò in maniera il nemico, che penetrò sino alla camera del Vice-Ammiraglio; e sorpresolo mentre giuocava, gli mise la pistola al petto, e lo sforzò ad arrendersi a discrezione. Lo fece egli sbarcare, con tutta la sua gente, al Capo di Tiburon, a cui era vicino; e non tenne se non il numero de' marinaj Spagnuoli di cui aveva bisogno per la manovra. Un altro, chiamato *Michele le Basque*, aveva avuta la temerità d'attaccare, sotto il cannone di Porto Bello, un bastimento della stessa flotta, chiamato la *Margarita*, carico d'un millione di piastre; e se n'era reso padrone con poco suo danno.

I Francesi di S. Domingo avevano essi pure le loro associazioni, alle quali distribuivano il terreno in proporzione del numero; e quantunque fossero meno esposti degli altri avventurieri al risentimento degli Spagnuoli, si trovava tra essi però gente di coraggio, di cui il nuovo Governatore della Tartaruga formò una milizia ben di-

sciplinata. Gl'Ingaggiati, che componevano come una quarta classe d'avventurieri, erano dipendenti dai loro Capi, ma nell'occasione s'impiegavano volontieri nella guerra. Se ne trovarono ancora di quelli che seppero fare immensa fortuna, dopo essersi liberati dalla servitù.

Per regolare questa gente, e stabilirne una vera colonia, faceva d'uopo un Governatore di grand' abilità; e tale fu d'Ogeron, del quale due viaggiatori, egualmente rispettabili pe'l loro merito e professione, hanno fatto il seguente elogio:
„ Non si vidde mai, dice uno di loro, un uomo
„ più onesto, un'anima più nobile, e più disin-
„ teressata, un miglior cittadino, maggior pro-
„ bità e Religione, maniere più semplici e più
„ amabili, una maggior affabilità e beneficenza,
„ maggior costanza e fermezza, maggior saggez-
„ za e vero valore, uno spirito più fecondo in
„ consiglj, nè mire più regolate. Aveva egli,
„ dice l'altro, tutta la saggezza, il valore, la
„ pulitezza, il disinteresse, e la fermezza neces-
„ saria in un Capitano. Sembrò che si spogliasse
„ interamente della qualità di Governatore per
„ prender quella di padre di tutti gli abitanti.
„ Gli ajutava colla sua protezione, co'suoi consi-
„ glj, colla sua borsa; era sempre pronto a spar-
„ ger le sue beneficenze sopra coloro, che vede-
„ va necessitosi, e li preveniva sin nei loro desi-

„ derj. Siamo a lui debitori della maggior parte „ degli stabilimenti, che si fecero sulla costa di „ Leogana sino a *Cul-de-Sac*, e dal Porto Margot sino al di là del Capo Francese. " Non resta, per chiuder quest'articolo, che a ricapitolare i fatti principali d'un governo, la di cui memoria è in venerazione in S. Domingo, e che passa per la vera fondazione di questa colonia.

Ma nulla omettiamo delle lodi di questo Governatore. Era stato per 15 anni Capitano del reggimento della marina, quando si associò alla compagnia formata, nel 1656, pel fiume d'Ouatinigo nel continente d'America. Nell'anno seguente s'imbarcò sopra un bastimento, chiamato la *Pelagia*, dopo aver impiegati 17000 Franchi in preparativi necessarj ad un grande stabilimento. Nell'arrivare alla Martinica, seppe che si era abusato della sua buona fede, e prendendo la risoluzione di stabilirsi in quest'isola, chiese al Governatore, che n'era proprietario, un distretto, che gli fu accordato, ma che gli si volle poscia far cangiare in un altro. Questa nuova infedeltà lo irritò sì fortemente, ch'ei si lasciò persuadere da alcuni Bucanieri a passare con essi nell'isola di S. Domingo. Una cattiva barca, su cui fu ricevuto co'suoi Ingaggiati e con tutto il suo equipaggio, lo condusse a naufragare in faccia a Leogana. Tutti si salvarono: ma la miglior

parte delle sue merci, e delle sue provvigioni fù perduta; disgrazia che lo mise in necessità di congedare i suoi Ingaggiati. Ridotto egli stesso a vivere per qualche tempo coi Bucanieri, si acquistò col suo merito la loro stima.

Non era egli senza rissorsa in Francia, dove aveva lasciato ordine ai suoi corrispondenti di mandargli merci alla Martinica, e quando conobbe vicino già il tempo, partì per andar a riceverle. Ma seppe nello sbarcare, che il convoglio era venuto, e malamente dissipato. Questa continuazione di disgrazie l'obbligò a ripassare in Francia col valore di 500, o 600 Franchi in merci; e la sua famiglia lo credette annojato delle intraprese marittime. Nondimeno, preso appena riposo, impiegò tutto il danaro, che potè raccogliere, in leve d'Ingaggiati, nel nolo un d'vascello, ed in un carico di vini, e d'acqua-vite; e ripigliò la strada di S. Domingo colla speranza di un gran profitto in quell' isola che scarseggiava di tali generi. Ma dopo la sua partenza, ve n'era stata portata una gran quantità, e gli trovò decaduti di prezzo. Portò egli la sua merce alla Giamaica, dove alcuni commissionarj, che mal conosceva lo ingannarono tanto spietatamente, che non ne ricavò un soldo. Questo secondo viaggio gli costò, per quanto si dice, 10, o 12 mila lire.

Ritornò subito in Francia, dove un suo amico

gli aveva preparato un bastimento più acconcio a portar uomini che merci; ma la sua famiglia fece ogni sforzo per trattenerlo, e gli negò tutti i soccorsi, senza i quali non poteva formare una nuova intrapresa. Il suo rammarico corrispose al suo coraggio, che le sue perdite non avevano se non accresciuto. Sua sorella finalmente, da cui era teneramente amato, gli diede 10000 lire, e lettere di cambio per una maggior somma sopra varj mercanti di Nantes. Fec' egli leva subito d'Ingaggiati, che imbarcò sopra il suo naviglio; ed essendosi affrettato a passare in S. Domingo, cominciò in Porto Margot una piantagione sotto la condotta d'Agenti fedeli. Passò poscia al piccolo Goave, ed a Leogana, dove alcuni abitanti s'erano stabiliti da poco tempo, dopo averne scacciati gli Spagnuoli. La sua sola riputazione chiamò gli abitanti in questi due luoghi, dove acquistò il nome di protettore degl'infelici. Un'altra intrapresa, che formò immediatamente, fu meno felice. Malgrado la disgrazia sofferta nella Giamaica, aveva concepita dell'inclinazione per gl'Inglesi; e questa, sostenuta dalle insinuazioni di persone rispettabili, lo determinò a fondare un'abitazione in quell'isola. Vi pose egli tutta l'attenzione; ma ben lungi dal ricavarne il minimo vantaggio, vi perdette ancora 8, o 10 mila lire. Tale era presso a poco la sua situazio-

ne, quando la Compagnia delle Indie Occidentali aveva posti gli occhj sopra di lui per affidargli l' amministrazione di tutta la colonia Francese, lo che piacque alla Corte, che gli mandò le sue Patenti in S. Domingo. Erano esse del mese di Febbrajo 1665; ed avendole ricevute in quello di Maggio seguente, andò a conferire a Porto Francese col Marchese di Tracy, mandato l'anno precedente per mettere la Compagnia delle Indie Occidentali in possesso di tutte le Antille Francesi.

D' Ogeron non fece conoscere tutta in un tratto la sua autorità nella Tartaruga. Il solo nome di Compagnia faceva orrore agli avventurieri, i quali gli fecero dichiarare, che non riceverebbero mai la legge da alcuna Compagnia; che se veniva a governargli in nome del Re, avrebbe trovati sudditi mansueti, eccettochè in un punto, sopra il quale non gli erano garanti d'una perfetta ubbidienza, cioè, che non potevan soffrire di vedersi proibito il loro commercio cogli Olandesi, dai quali avevano avuta ogni assistenza in tempo, che non si sapeva nemmeno in Francia, che vi fossero Francesi nella Tartaruga, e alla costa di S. Domingo. Non era tempo di difficoltà. La prudenza però del nuovo Governatore gli fece fingere di dar peso a tal dichiarazione. Ma quando si vide tranquillo nel suo nuovo governo, cer-

cò egli i mezzi di stabilirvi solamente la sua autorità. Vi si fortificò; ed incominciò a tenere in esercizio tutti quelli, che dipendevano dai suoi ordini, a facilitare insieme il commercio esterno, e interno, ed a porre in credito la sua colonia. I suoi progetti furono mal secondati dalla Corte; ma la Tartaruga e la costa di S. Domingo contuttociò prosperarono. Nel 1667 fu posta più attenzione alla domanda, ch'ei fece, d'un certo numero di femmine per maritare i suoi abitanti. Quantunque la prima spedizione non fosse stata considerabile, si osservò ben presto un gran cambiamento nella colonia. I legami della natura, e del matrimonio addolcirono i costumi degli uomini; e le donne mostrarono più d'una volta il coraggio dei loro mariti.

La Compagnia non aveva mandato più di 50 femmine le quali furono subito vendute, e consegnate al maggior offerente. D'Ogeron rimandò prontamente in Francia il bastimento, che le aveva trasportate; e ben presto fù veduto ritornare con un altro carico, il di cui spaccio non fù meno pronto. Ma non si continuò collo stesso zelo a secondare le mire del Governatore; e tal negligenza hà lasciata per lungo tempo la colonia in un languore, di cui si pretende, che si risenta ancora. Dopo la guerra, molta gioventù, che non aveva alcun legame sulle spiagge di S. Domingo,

dove si sarebbe stabilita, se avesse potuto trovarvi donne, passò al servizio de' forastieri. Si cominciò nondimeno a farvi trasportare femmine ingaggiate per 3. anni; ma i disordini, derivati da tal commercio, lo fecero cessare. D'Ogeron fertile in espedienti, per rendere la sua colonia florida, ne inventò uno, che riuscì mirabilmente, e che non fece men onore alla sua generosità che alla sua prudenza. Aveva egli osservato, che molti avventurieri non continuavano a condurre una vita errante, e libertina se non per mancanza di soccorso onde cominciare un'abitazione. Non solo ne informò la Compagnia con rappresentanze, che la impegnarono a fare delle anticipazioni in favore di coloro, che volevano attaccarsi alla coltivazione delle terre, ma non risparmiò i suoi proprj danari per lo stesso oggetto; liberalità, che fù sempre senza interesse. Sotto pretesto poscia di mandare le sue proprie merci in Francia, comprò due bastimenti, che furono piuttosto dei suoi abitanti che suoi; ognuno v' imbarcava le sue derrate per un noleggio moderato. Nel ritorno, il generoso Governatore faceva esporre il carico alla vista del pubblico, e non solamente vendeva a respiro, ma anche non esigeva scrittura d'obbligazione; una promessa verbale n'era la sola mallevadoria. Questa condotta gli guadagnò gli animi, e gli faceva aprire tutte le borse. Si

accorreva da ogni parte alla Tartaruga, o alla costa di S. Domingo, per vivere sotto un governo così dolce. Gli Anjoini fecero il maggior numero, perciocchè d'Ogeron era d'Anjou. Insensibilmente tutta quella parte della costa Settentrionale di S. Domingo, ch'è trà il Porto Margot ed il Porto Pace, si trovò popolata. La guerra, che la rivoluzione del Portogallo aveva accesa trà questa Corona e quella di Spagna, diede occasione al Governatore di conciliarsi altresì un gran numero di Filibustieri, ch'erano restati nell'indipendenza. Il suo disegno, dopo aver impiegati questi fuorusciti per fortificare la sua colonia contro gli sfoszi degli Spagnuoli, era di rendergli buoni coloni.

Si trovano in una Memoria, ch'egli fece presentare alla Corte nel 1669, i progressi, che la colonia aveva fatto sotto la sua condotta.

Circa questo tempo gl'Inglesi si stabilirono in quella parte della Florida, a cui hanno dato il nome di Carolina. D Ogeron aveva rappresentata nella stessa Memoria l'importanza di riacquistare una regione, di cui erano già in possesso i Francesi; e non aveva domandate per tal'impresa se non le rendite della Tartaruga quando quest'isola fosse stata al coperto dagl'insulti. Aveva addotto per motivo, che la Florida non n'era distante che 200 leghe: che i venti erano sempre

favorevoli per andarvi e tornarne: che sarebbe cosa facile rendersi padrone di tutto il commercio degli Spagnuoli, stabilendo un posto che predominasse sopra il canale di Bahama: che le derrate essendo sempre care in S. Domingo, la Florida poteva somministrar tutte quelle, che crescono in ogni altra parte: che, in caso di disgrazia, vi si troverebbe un rifugio sicuro, e poco lontano; che finalmente tale stabilimento era desiderato dai Francesi di tutte le Antille, almeno per far argine alla potenza Inglese, che diventava eccessiva in quei mari. Nulla eravi di più saggio; ma sembra, che la Corte riguardasse allora quello stabilimento come un oggetto poco degno d' interessarla, e capace d' occupare soltanto la Compagnia delle Indie Occidentali.

La proibizione del commercio coi forastieri diventò nel 1670 una sorgente di turbolenze, che durarono molti anni, e che nocquero molto ai progressi della colonia. Le truppe, che la Corte vi fece passare, contribuirono meno al ristabilimento dell'ordine che le saggie misure del Governatore, che dopo aver fatto rientrare gli abitanti nella sommissione, cercò nuovi mezzi d'occuparli. Il numero di coloro, che potevano portar le armi, ascendeva allora a più di 2000; ed ei gl' impiegò in diferenti spedizioni, le quali non ebbero tutte lo stesso successo: ma nel 1673 la

Spagna avendo dichiarata la guerra alla Francia in favore dell'Olanda, formò egli un gran disegno, la di cui esecuzione fù il suo unico oggetto sino alla fine della sua vita, cioè, di togliere agli Spagnuoli tutto ciò che loro restava nell'isola di S. Domingo. Il suo piano fù fatto sopra quello, che gl'Inglesi avevano seguito per rendersi padroni della Giamaica, vale a dire, progettò d'impadronirsi di tutti i porti occupati dagli Spagnuoli, o almeno di chiuderne loro l'ingresso. Cominciò dal mandare una colonia verso il Capo di Tiburon sulla costa del Sud, ne fece quindi partire un'altra per la penisola di Samana; e più non lasciando questi due stabilimenti ai nemici altra sortita verso il mare che S. Domingo, ei diresse tutte le sue mire alla riduzione di questa capitale.

La prima delle due nuove colonie non ebbe tempo di fortificarsi, e fù ben presto forzata ad abbandonarlo; ma non perciò ei si dimostrò men ardente pel buon esito della seconda, che stimava molto più importante. Samana è una penisola nella parte Orientale di S. Domingo: l'istmo, che la congiunge colla gran terra, non ha più d'un quarto di lega di larghezza; ed il terreno, che n'è molto paludoso, la rende facile a difendersi. Si danno alla penisola circa 5. leghe di larghezza, e 15 in 16 di lunghezza, lo che ne fa almeno 40

di circuito. Giace essa per larghezza nell'Est-Sud-Est; e lascia aperta nella stessa parte una baja lunga 14 leghe; e d'un ancoraggio di 14 braccia, tanto comodo, che si può legarvi i naviglj assicurandone l'estremità delle gomene in terra. L'ingresso, e l'interno sono pieni di scoglj facili ad evitarsi, radendosi la terra nella parte di Ponente. Il terreno della penisola, quantunque poco piano, è fertilissimo; e la situazione n'è molto vantaggiosa pel commercio. Nella loro origine gli avventurieri avevano pensato a stabilirsi in un così buon posto; ma la vicinanza di sole 10 leghe a S. Domingo d'onde dovevano aspettarsi continui insulti, aveva loro fatto preferire l'Isola della Tartaruga. Pure si erano sempre veduti Bucanieri in Samana finchè il loro corpo era stato florido; ed i Filibustieri vi si fermavano più volentieri che in qualunque altro luogo della costa. Tutte queste ragioni determinarono il Governatore a formarvi una colonia, a cui aveva dato per Capo un avventuriere, chiamato *Giamet*. Essendo la di lui truppa composta solo d'uomini, non aveva egli giudicato opportuno mandar nel principio donne in un luogo bisognoso unicamente di soldati; ma il caso vi condusse nella baja un bastimento di San Malo, carico di femmine per la Tartaruga. I nuovi coloni non mancarono di profittar dell'occasione, e di prendersene

ognuno una; ed il mercante, a cui furono esse ben pagate, non ebbe difficoltà di rilasciarle. Il Governatore, contento di poter fissare tutti i suoi avventurieri, non rimproverò loro d'essersi volontariamente vincolati più presto di quello ch' egli desiderava; e la colonia ne fu tanto contenta, che in seguito consentì suo malgrado ad abbandonare quello stabilimento per passare nel Capo-Francese.

Ma le altre mire d'Ogeron furono interrotte dall'erezione d'una nuova Compagnia, in vece di quella delle Indie Occidentali, sotto il nome di Compagnia *de Fermiers du domaine d'Occident*; e la di lui morte, che non tardò, fece affatto svanire un progetto di conquista, per cui altro ei non aspettava che il consenso della Corte. Alla prima notizia dell' accennato cambiamento, passò nella Francia, ad oggetto soltanto di farvi approvare il suo progetto. Non trattandosi, per riuscire, se non d'impadronirsi di S. Domingo, credeva di poter prendere quella capitale colle sue sole forze, purchè fosse stato secondato da una squadra che ne avesse bloccato il porto. Secondo un altro piano relativo all'amministrazione della colonia, prometteva di mantenervi tre guarnigioni, di pagare lo stipendio del Governatore, e di far entrar annualmente nel Real Erario 40000 lire di mero lucro, senza che Sua Maestà sborsasse la

minima anticipazione. Ma essendo giunto in Parigi con una lienteria già invecchiata, di cui le ultime fatiche da esso sofferte avevano aumentato il pericolo, vi morì circa la fine dello stesso anno senz'aver potuto vedere nè il Re, nè il Ministro. La Compagnia delle Indie Occidentali gli doveva molte grosse somme, delle quali si dà per cosa sicura che nulla fu esatto dai di lui eredi; e tutta la Francia restò maravigliata nel veder morire in tanta povertà una persona a cui non erano mancate le occasioni d'ammassare legittimamente immense ricchezze. Ei per altro morì con un credito tanto più distinto, quanto ch' essendo stato sempre infelice nelle sue intraprese, nulla si era veduto nella di lui condotta che fosse potuto esser attribuito alla fortuna.

La di lui colonia continuò a riconoscere i suoi progressi dai principj ch' egli vi aveva stabiliti. Tre anni dopo, sotto il governo del di lui nipote che gli era succeduto, vi si trovarono 7000 persone, 3000 delle quali potevano esser impiegate nelle più difficili spedizioni; e nella numerazione del 1680 se ne contarono 7848 capaci, per più d'una metà, di portare le armi. Costoro si tenevano in una vigilanza continua per timore degli Spagnuoli, che gli riguardavano continuamente come corsari; ma in quest'intervallo non si attribuiscon loro altre imprese che quelle dei Filibu-

stieri. Nel 1684 alcuni disordini derivati dal rilassamento della subordinazione fecero nascere il pensiero di regolare l'amministrazione della giustizia. Fin allora era essa stata in mano degli Ufficiali della milizia di ciascun quartiere, i quali l'avevano resa in una specie di Consiglio stabilito sotto l'autorità del Governatore; ma siccome costoro non erano versati nelle leggi, così fu proposto di creare un Consiglio Supremo per la colonia, ed alcune sedi Reali nei quattro principali cantoni, cioè, in Leogane, e nel piccolo Goave verso la costa Occidentale; e nel Porto Pace, e nel Capo Francese verso la Settentrionale. Nell'anno seguente questa idea fu eseguita con qualche variazione: il Consiglio Supremo fu stabilito nel piccolo Goave; e questo posto, quello di Leogane, e gli altri proposti per la costa del Nord ebbero, ciascuno la loro sede Reale. Quella del piccolo Goave estese la sua giurisdizione fin nei cantoni di Nippes, di Rochellois, della grand'Ansa, e dell'isola d'Avache: quella di Leogane comprese tutti gli stabilimenti dell'Arcahay e di quelle vicinanze: quella del Porto Pace incominciava dal molo di San-Niccolò, abbracciava la Tartaruga, e terminava nel Porto Francese; il resto della spiaggia dipendeva da quella del Capo.

Il commercio della colonia si era per lungo tem-

po limitato al tabacco ; e le dure maniere degli appaltatori Reali erano state più volte vicine a cagionare la rovina degli abitanti col ridurgli alla ribellione. Questi, che non potevano persuadersi che il Re fosse informato della loro miseria, offrirono in un'assemblea generale, se Sua Maestà avesse fatta loro la grazia di sopprimere l' appalto, una quarta parte di tutto ciò che avessero spedito nel regno franca di qualunque spesa, fin di quella del trasporto, ma senza scelta, e soprattutto sotto la condizione che le altre tre quarte parti che sarebbero rimaste per loro fossero state esenti da ogni specie di dritto, e che i mercanti o i proprietarj avessero potuto colla stessa libertà venderle all'ingrosso ed a minuto o fuori, o nell' interno del regno medesimo. Essi sostenevano che il Re avrebbe retratto così più di quello che ritraeva dai 40 soldi per 100 ch' esigeva dall'Appaltatore, oltre che una grazia tanto ben intesa gli avrebbe incoraggiti ad aumentare la cultura dell'indaco, e la fabbrica del cotone dalle quali lo Stato avrebbe potuto ricavare altri profitti rimarchevoli. Non si sa come rispondesse il Ministero a questi articoli; ma sembra che la colonia nulla avesse ottenuto, e che negli anni dopo si fosse veduta più volte sopra gli orli del suo precipizio a motivo e della languidezza del commercio, o della disperazione degli abitanti. Finalmen-

te la fabbrica dell'indaco, divenuta considerabile, ritirò gran denaro nel paese, e pose molti Particolari in istato di montare alcune zuccheriere. Il cotone fu ben presto abbandonato, e ne furono sradicate le piante, per la sola regione, che un Negro non poteva in un anno filarne quanto bastava per indennizzare il suo padrone del prezzo che gli costava, e delle spese del suo mantenimento; obbjezione difficile a comprendersi, perocchè gli schiavi Affricani dovevano esser esercitati in tal lavoro, e nel più grande splendore della colonia Spagnuola il cotone ne aveva costituita una delle principali ricchezze anche dopo la distruzione degli Americani, cioè, quando era esso fabbricato dai soli Negri. E' incerto in qual tempo s'intraprese a piantare gli alberi del caccao; ma sebbene in appresso i medesimi sieno periti per motivi molto oscuri, si pretende che fra tutte le mercanzie tratte da San Domingo questa contribuisse più delle altre a popolar la colonia. Finalmente il *rocou* formava una delle più grosse rendite dell'isola; oggetto per altro debole, il quale non avrebbe trattenuta la maggior parte degli abitanti dal cercarsi un altro ricovero, se i medesimi non avessero profittato sopra le prede dei Filibustieri.

Essendosi d'Ogeron dato il più gran pensiero riguardo alla grand' isola, il di lui successore fu

sorpreso nel vedere quasi abbandonata quella della Tartaruga. Procurò egli invano di ripopolarla; e le stesse premure non riuscirono meglio al Governatore che gli succedè. Si pretendeva, che il terreno avesse perduta la sua prima fertilità; e sebbene vi fossero rimasti alcuni abitanti ai quali era forse mancato il potere o l'occasione di passar altrove, non vi si formarono quasi mai più nuove abitazioni. Oggi essa è assolutamente deserta; ed il cantone del Porto Pace ne profittò maggiormente degli avanzi. In questo posto, il più importante della colonia, bisognava un Forte, reso anche più necessario dalla solitudine della Tartaruga per la sicurezza del canale che gli separa; e tal Forte fu innalzato.

Avendo gl'Inglesi nel 1690 presa San Cristoforo, una parte degli abitanti Francesi di quest' isola fu trasportata nella Martinica, e gli altri furono destinati a passare in San Domingo, che si accrebbe considerabilmente in quella rivoluzione. Molti di questi fuggitivi giunsero nel Porto Pace, dove si ebbe cura di assegnar loro ben presto terreni. N'erano rimasti in San Cristoforo circa trecento fra uomini, femmine, Forzati, Negri, e Mulatri, che furono dal General Inglese posti sotto la condotta d'uno della sua nazione, chiamato *Smith*, il quale si era fatto naturalizzare nella parte Francese di quella colonia. Essi parti-

rono sotto i di lui ordini nella fine di Settembre; ma nell'avvicinarsi a Monte-Cristo, rimasero maravigliati, nel vederlo allargarsi, collocare innanzi al naviglio due cannoni carichi a mitraglia con due cannonieri pronti a far fuoco, ed appostare sopra il ponte il suo equipaggio armato di pistole e di sciable. Quando gli domandarono la causa d' una tal condotta, ei rimproverò loro d' aver risoluto d'impadronirsi del suo legno. Questo sospetto era verisimile; ma a qualunque fondamento lo avesse Smith appoggiato, continuò la sua strada colle stesse precauzioni, e quasi sempre senza lasciar loro scuoprire la terra. Giunto all'estremità Occidentale dell'isola, finse d' avere sbagliato il Porto Pace dove aveva avuto ordine di sbarcare gl' infelici Francesi: si lamentò di scarseggiare di viveri: accusò i venti contrarj i quali non gli permettevano d'andare più oltre; finalmente dichiarò d'esser costretto a porgli in terra. Immediatamente fece imbarcar gli uomini sopra due scialuppe, sotto pretesto che i medesimi potessero cercare abitanti della propria nazione che gli avessero soccorsi: ma ritenne le loro bagaglie, rappresentando loro che ne sarebbero stati imbarazzati; dopo di che, avendo fatto togliere quanto avevano addosso le donne ed i fanciulli che lasciò quasi ignudi sopra il lido, si pose alla vela, e sparì. Alcuni Francesi, che per fortuna si trovarono in quel cantone, ac-

colsero teneramente quei miserabili: i più ricchi abitanti dell'isola si affrettarono a soccorrergli; e per la maggior parte furon essi condotti al piccolo Goave, dove furono ricevuti come fratelli. Il Governatore, avendo saputo che Smith si era ritirato nella Giamaica, e che aveva avuta la sfrontatezza d' assicurare d' aver trasportati i suoi passeggieri nel luogo destinato, ricorse contro questo perfido al Generale Inglese. Dall'altra parte, si vidde giungere al Capo una grossa barca Inglese carica anch' essa di 300 Francesi dell'uno e dell'altro sesso, condotti da S.Cristoforo nell' isola di Santa-Croce, dove si era ricusato d' accettargli. I Comandanti di San Domingo, più umani, gli distribuirono nelle migliori abitazioni delle loro dipendenze, dove il loro stabilimento riuscì molto vantaggioso. Fra tutte le colonie Francesi dell'America, quella di San Cristoforo era stata sempre la più civilizzata; e la dispersione dei di lei abitanti in tutte le altre v' introdusse certe massime d'urbanità, e certi sentimenti e principj d'onore e di Religione, che non vi si conoscevano.

Nel 1691, sotto il governo del Signor di Casse, fu proposto di riunire tutti i cantoni occupati allora dai Francesi dell'isola di San Domingo con quelli dell' isola d' Avache, e del Capo Francese. Questa proposizione, fatta dal Luogo-

tenente del Re dell' isola di Santa Croce, era accompagnata da una memoria, che descriveva lo stato attuale della colonia. „ Il Capo Francese „ (vi si diceva) è situato nella miglior'aria dell' „ isola. Il porto n'è buono, ed in un sito comodissimo per i legni che vengono dall' Europa. „ Il terreno è molto fertile, ben irrigato, ed atto a nutrire 6000 persone; pure non ve se ne „ contano attualmente più di mille, e fra queste „ niuna di considerazione. Il Porto Pace, ch' „ è otto leghe sottovento, contiene al più ottant' „ abitanti, e non può riceverne altri. La rada dipoi non è delle migliori, l'aria è insalubre, ed „ il terreno sterile: vi si vede nondimeno un numero d'infingardi che si sostengono colla caccia, „ ed alloggiano nelle capanne in campagna; e costoro ascendono fin a 500 anime. Il Forte è un „ tufo simile allo scoglio, che ha nella parte superiore 450 pertiche di circonferenza, ed il mare ne cinge 900. Il rimanente consiste in un „ suolo basso, in cui s'incontra l'acqua due o tre „ piedi sotterra. La parte che riguarda il mare, „ si alza in anfiteatro: quella verso terra è scoscesa per l'altezza di 40 o 50 piedi; ma in „ tutti i lati della terra è esso signoreggiato da „ colline, che sorgono in distanza di 160 fin a „ 300 pertiche. La Tartaruga, che vi è dirimpetto, contiene circa 100 anime; quest' è un

„ paese poco felice e proprio attualmente soltanto
„ a diminuire le forze della colonia. Nel canto-
„ ne di *Cul-de-Sac* si contano 50 abitanti; ed il
„ terreno n'è capace, al più, di 100: ma è d'
„ aria malsana, mancante d'acqua, e quella stes-
„ sa dei pozzi è salmastra. Leogane, situata 10
„ leghe più oltre, è un piano lungo circa 4 le-
„ ghe, e lungo circa una e mezza, circondato
„ in un lato dal mare, e nell'altro da una cate-
„ na di montagne, in cui si trovano 200 persone,
„ riputate le più agiate della colonia. Il gran
„ Goave, 4 leghe sotto vento, contiene soli 30
„ abitanti, e non può contenerne di più. Il pic-
„ colo Goave, che n'è lungi 2 leghe, ne ha 60,
„ e questi anche sono troppi: l'aria vi è cattiva,
„ cattive sono le terre; contuttociò il borgo è
„ ben fabbricato, ed il porto è eccellente. Nip-
„ pes, 6 leghe più distante, ha lo stesso numero
„ d'abitanti. Tutta questa parte Occidentale con-
„ tiene circa 700 uomini, cento dei quali atti a
„ portare le armi. I quattro cantoni sono sepa-
„ rati da strade oltremodo incomode. Finalmente
„ l'isola d'Avache è posta nel Sud, verso la pun-
„ ta dell'Est; ed il cantone abitato è nella gran
„ terra. Quest'è un paese basso, attraversato da
„ molti fiumi, e prodigiosamente fertile: potrebbe
„ contenere fin dieci mila uomini; ma non ve se
„ trovano più di 100, 80 dei quali portano le armi.„

La cagione, per cui l'autore della presente Memoria desiderava che tutta la colonia si riducesse ai due cantoni dell' isola d'Avache, o del Capo Francese, era che questi, oltre alla bontà de' loro porti, sono i soli che possono contenere un numero d'abitanti capace di fare una gagliarda resistenza, e che quindi non si doveva temere che i nemici della Francia formassero forti stabilimenti in quelli che sarebbero stati abbandonati. Sembra però, che il Signor di Casse fosse di sentimento diverso; e che la di lui autorità l'avesse vinta. Si continuarono gli stabilimenti in tutti i posti fin al 1701, in cui l'avvenimento del Duca d'Anjou alla Corona della Spagna rese tranquilli i Francesi riguardo agli Spagnuoli. Nella guerra sostenuta in seguito dalle due nazioni contro la Casa d'Austria, si viddero varj avvenimenti, i quali non impedirono che nel 1704 si facesse qualche cangiamento relativo al governo spirituale della colonia. E' stato descritto lo stato della Religione sotto i Bucanieri. Quando questi incominciarono ad uscire dalla loro barbarie, una parrocchia, a misura che si andava formando, era servita dal primo Prete che si offriva a servirla; in seguito la maggior parte di quelle del Nord erano passate sotto i Padri Cappuccini. Essendosi però sperimentata l'aria del paese talmente contraria al vestito ed al vitto usati da questi Religiosi, che

vi morivano quasi tutti, i medesimi chiesero la libertà di ritirarsi. Allora furono incaricati di quelle cure i Gesuiti; ed i Domenicani ebbero le parrocchie nelle parti del Sud e dell'Ouest.

Finalmente la tranquillità generale, rinata nel 1714 in conseguenza del trattato d'Utrech, pose la colonia Francese di San Domingo in istato di popolarsi e di stabilirsi solidamente. Fu allora, che i Filibustieri, vedendosi in ozio, presero in gran numero la risoluzione di spandersi nelle abitazioni, e si resero più utili alla colonia stessa colla loro fatica di quello che ad essa lo erano stati nella lunga serie di spedizioni che saranno un oggetto di maraviglia alla posterità. Il governo della Tartaruga e della spiaggia di San Domingo fu eretto in governo generale delle isole sottovento, con tre Governatori particolari, cioè, con quelli di San Luigi per la costa del Sud, di Leogane per i cantoni dell'Ouest, e di Santa Croce per tutta la parte del Nord.

Ma si giudicherà meglio dello stato attuale dell' isola dalla descrizione della colonia Francese formata sopra le relazioni del Padre Labat, e del Padre Charlevoix.

La storia di San Domingo dà, nel 1726, alla colonia Francese trenta mila persone libere, e cento mila schiavi fra Negri e Mulatri. Nei primi vi si diceva) si poteva contare dieci mila uo-

mini in istato di prendere le armi; e nei bisogni era facile armare venti mila Negri senza che ne soffrissero molto le manifatture. Or non si può dubitare, che posteriormente questo numero non si sia considerabilmente aumentato.

La descrizione dei diversi cantoni della colonia s'incomincia da quello, che ha sempre avuto il più florido commercio; e che deve questo vantaggio alla sua posizione, cioè, dal Capo Francese, situato in un grande e fertile piano nell' estremità Occidentale de la Vega-Real, più di tre quarti del quale restano oggi inculti nelle mani degli Spagnuoli. Diversificano le relazioni riguardo all' estensione del piano del Capo. Alcune lo ristringono in 5 parrocchie, che sono le più vicine alla città, e chiamate *Limonade*, il *Quartier Morin*, la *piccola Ansa*, l'*Acul*, ed il *Morne rosso*. Altre lo fanno confinare verso l'Est col fiume detto *du Massacre*, e verso l'Ouest col fiume Salato alquanto al di sopra del *Porto Margot*; ed in quest' ultima supposizione, creduta dalla stessa storia la meglio fondata, è esso lungo circa 20 leghe, e largo 4.

Verso il Nord non confina se non col mare; e verso il Sud è chiuso da una catena di montagne alte in alcuni luoghi non meno di 4 leghe, ed in altre fin 8. Queste montagne contengono valli bellissime, per le quali scorrono moltissimi ruscel-

li che le rendono non men amene che fertili. Le montagne stesse nulla hanno d' orribile: per la maggior parte, non sono d' un' ertezza straordinaria; e molte sono abitabili, e possono essere coltivate fin alla cima.

La città del Capo Francese è quasi nel mezzo della costa che cinge il piano, che da lungo tempo a questa parte è frequentato più che tutti i porti dell'isola, a motivo che la sua situazione lo rende non solo molto sicuro, ma anche molto comodo ai navigli che vi giungono dalla Francia. Non è aperto se non al vento del Nord-Est, da cui anche non può essere danneggiato, perchè l'ingresso è tutto sparso di rivellini, che rompono l'impetuosità delle onde, ed esigono tutte le precauzioni dei piloti. Nove o dieci leghe verso l' Est si trova il porto di Bayaha il più grande di tutta l' isola; questo ha un circuito d' 8 leghe, e l' ingresso largo quanto un tiro di pistola, incontro al quale sorge un' isoletta sotto cui possono ancorarsi i navigli. Nel 1728 si lavorava per fortificarlo, e si era intrapreso a fabbricarvi una città. Il Porto-Margot, celebre nel tempo dei Filibustieri, presso il quale si trova un picciol borgo; è una semplice rada, in cui si può gettar l'ancora dalle 12 fin alle 14 braccia fra la gran terra ed un'isoletta d'una lega di circuito. Fra il Capo ed il Porto-Margot, una lega in distanza dal primo,

l'Est, si trova la baja di Mancenillè, dove si può gettar le ancore in 4 o 5 braccia. Tre leghe più in là si trova la Grange, e tre altre leghe dopo *Monte-Cristo*, girato il quale si presenta una rada, in cui si hanno da 7 fin a 30 braccia d'acqua. L'antica Isabella, dai Francesi di San-Domingo chiamata volgarmente *Isabélique* era 12 leghe al vento di Monte Cristo. *Puerto di Plata*, o *Porto Plato* secondo i Francesi è distante 9 o 10 leghe da Isabelique; e 13 o 14 più oltre si vede una punta che s'innoltra molto nel mare, e che serve di principio ad una grande baja, detta *Cosbec*, in cui si gettano le ancore in 12 braccia, ed il di cui mezzo presenta un porto formato da un'isoletta lungi 10 leghe da Samana.

Dopo questa descrizione generale, possiamo avere molti lumi dal viaggio fatto dal Padre Labat da una all'altra abitazione. Egli sbarcò nel Capo Francese. La parte dell'isola, che forma la colonia Francese, incomincia (dice questo Religioso) dal gran piano di Bayahà, all'Est del Capo, dove si vedono stabilimenti molto belli. Dal piano suddetto, costeggiandosi la parte del Nord verso l'Ouest, e tornando all'Est per quella del Sud fin al Capo-Mongon ch'è quasi egualmente lontano dalla punta dell'Est e da quella dell'Ouest, si fa il giro di tutta la colonia. Il Capo il più verso l'Ouest è quello di Tiberon,

detto dagli Spagnuoli *de los Tuberones*, cioè, dei pesci-cani, perchè nel tempo della scoperta vi fu trovato un gran numero di tali mostri marini. Scorrendosi tutti i cantoni delle Anse e del gran Capo di Leogane, questa parte Francese deve avere più di 300 leghe di circonferenza; ma misurandosi da una ad un'altra punta come si misurano ordinariamente le spiagge, non ne ha più di 200.

La città del Capo Francese, di cui ci ha lasciato il piano il Padre Charlevoix, deve essere stata ornata in un molto breve tempo, s'ei la vidde tale quale la descrive. „ Questa piazza „ (dice il Padre Labat, che non la riguarda se „ non come un borgo), dopo essere stata in„ cendiata per due volte, era stata ristaurata „ (nel 1701); e non si poteva dare cosa più fa„ cile, atteso che tutte le case non erano se non „ di zolle di terra, stecconate e cinte di palmi„ sti segati in lungo, e ricoperte di macchie; „ nome che si dà nel paese ai gambi o baccelli „ dei palmisti. Si trovava nel mezzo del borgo „ una molto bella piazza di circa 300 passi in „ quadrato, fiancheggiata di case simili alle altre. „ Uno dei lati presentava, tra le fabbriche, un „ gran magazzino ch'era servito di deposito del„ le munizioni del Re, e che serviva allora di „ spedale finattanto che non fosse stato terminato

„ quello che si stava fabbricando un quarto di le-
„ ga in distanza dal borgo. Sette o otto strade,
„ che terminavano in questa piazza, erano com-
„ poste di circa 300 case. La Chiesa parrocchia-
„ le era in una strada nella parte sinistra della
„ piazza, e fabbricata, al pari delle case, di zol-
„ le di terra, ma ricoperta d'assi. Nella parte
„ dietro il Santuario, e per dieci piedi in ciascun
„ lato era essa guarnita di tavole; ma in tutto
„ il resto era aperta, e costrutta di palmisti se-
„ gati in lungo fin all'altezza dell'appoggio, af-
„ finchè si fosse potuto udir la Messa da quelli
„ ch'erano ed al di dentro ed al di fuori. L'Al-
„ tare era dei più semplici e dei più disadorni.
„ Vi si vedeva, nel lato del Vangelo, una sedia
„ d'appoggio, un inginocchiatojo, ed un guancia-
„ lone di velluto rosso per il Governatore. Il
„ resto della Chiesa era pieno di banche di di-
„ verse figure; e lo spazio fra le banche nel mez-
„ zo della Chiesa era mal proprio quanto le
„ strade, le quali non erano nè selciate, nè spaz-
„ zate, vale a dire, vi si vedeva un mezzo pie-
„ dè di polvere quando il tempo era asciutto, ed
„ altrettanto di fango quando pioveva. La casa
„ del Luogotenente del Re, situata in una picco-
„ la eminenza dietro il magazzino che serviva al-
„ lora di spedale, signoreggiava sopra tutto il
„ borgo e tutti i contorni. Di bel prospetto e

„ molto estesa nella parte del porto, si avvicina-
„ va nell' altra ad alcune alte montagne dalle
„ quali la separava un largo vallone. “

Nelle passeggiate fatte dal Padre Labat per i contorni del Capo Francese, egli osservò terre bellissime, ed un paese ameno che gli parve non dover essere meno fertile. Già si era incominciato a formarvi molte zuccheriere, in vece dell'indaco che fin allora vi si era coltivato. I Religiosi della Carità avevano una bella abitazione vicina al nuovo spedale, in aria buona, ed in una deliziosa situazione.

Dal Capo, andandosi per terra in Leogane, si faceva un giro di 12 leghe prima di giungere alla *Porta*, abitazione Francese, benchè situata nel territorio Spagnuolo. Dalla Porta si passava all' *Atalaya*, luogo Spagnuolo, che n'è lontano 18 leghe. Se ne contono 15 dall'Atalaya a *Petit-fond*, 14 da Petit-fond al tragitto de l'Artibonite, 18 da *Cul de Sac* e 18 da *Cul-de-Sac* a esso Leogane, che in tutto formano 85 leghe. Essendo però questa strada allora pericolosa, il P. Labat partì dal Capo Francese sopra un legno di Nantes, e costeggiò la spiaggia, ch'è alta quasi per tutto, ed ha molti seni innoltrati entro terra in guisa di porti naturali, il più considerabile dei quali è Porto-Margot, situato alcune leghe sotto vento del Capo. Giunse nella sera del gior-

no dopo nel Porto Pace, altre volte (dic'egli) il più riguardevole di tutti nella parte Francese. L' isola della Tartaruga, che n'è lontana due leghe, era affatto deserta; e non si permetteva ancora a veruno d'andarvi per timore che non vi si distruggessero le bestie che vi erano state poste per moltiplicarsi.

Ma lasciamo che parli il Religioso viaggiatore
„ Noi partimmo dal Porto Pace nella mattina
„ del Mercoledì, giorno duodecimo di Gennajo;
„ e nel Giovedì verso il mezzodì ci trovammo
„ sopra la Punta, o Capo di San-Niccolò, a tra-
„ verso d'una punta bassa, detta il *Moule*, o piut-
„ tosto il *Molo*. Questo cantone, in cui si preten-
„ de che si trovino miniere d'argento, è un pae-
„ se secco, molto atto alla produzione così di tal
„ metallo, come dell'oro, che mai non si rinven-
„ gono nelle buone terre. Un'ansa, profonda e
„ ben coperta nella parte del Molo, serve d'asi-
„ lo agli armatori in tempo di guerra, ed ai cor-
„ sari in quello di pace. In questa punta, o
„ Molo, incomincia una grande baja di più di
„ quaranta leghe d'apertura fin al capo di Don-
„ na Maria, e di più di cento di giro, il di cui
„ più profondo seno è detto *Cul-de-Sac di Leo-*
„ *gane*. Vi si trovano molte isole deserte, fra le
„ quali si distingue per la sua grandezza quella
„ della Gonava. Alla vista sembra lunga sette o

„ otto leghe; ma è circondata da banchi pericolosi, e manca d'acqua dolce, sebbene la terra „ vi sia buona, e l'aria molto pura. Approdammo nel Sabbato alla rada del borgo del piccol „ fiume. Dal Capo sin quì si contano settantasette leghe, qualora si venga in retta linea „ dalla Punta di San Niccolò; ma essendo ciò „ quasi impossibile, se ne contano presso a cento.

„ Aveva udito parlare con tanti elogj del cantone del piccol fiume, che rimasi sorpreso nell' „ averlo trovato molto inferiore alle mie idee. Il „ borgo, innanzi a cui si ancorò il nostro legno, „ era ricoperto di sterpi o di macchie ch'erano state lasciate sopra i lidi del mare, e fra le „ quali non era stata fatta se non una piccola „ apertura, a fine di renderne l'accesso più difficile a tutti i nemici; ma un tal vantaggio costa troppo, a motivo così delle malattie prodotte dalle acque stagnanti, come dall'incomodo d' „ un infinito numero di moscherini, di zanzare, „ e d'altri insetti, che di giorno e di notte divorano gli abitanti. Il borgo non si scuopriva „ se non quando si era nel mezzo d'una strada „ larga, ma molto breve, di cui n'erano allora „ fatti tre quarti. Le case erano, per la maggior „ parte, formate di zolle di terra ricoperte di „ macchie, ed alcune di legname, a due piani, „ coperte d'assi, o di schegge. Se ne contavano

„ circa 60 occupate da mercanti, da alcuni arti-
„ giani, e da molte osterie; le altre servivano di
„ magazzini, dove gli abitanti riponevano i loro
„ zuccheri, e le altre loro mercanzie fin al tem-
„ po della vendita o dell'imbarco. La Chiesa par-
„ rocchiale era lontana dal borgo circa 200 pas-
„ si, talmente coperta dalle macchie che si pote-
„ va appena scuoprirla, e talmente piena d'im-
„ mondezze che mi figurai, che Nostro Signore
„ non fosse stato mai peggio alloggiato dopo
„ esser uscito dalla stalla di Bettelemme.

„ Passammo all'Estero, borgo tre leghe distan-
„ te dal piccol fiume. S'era stato disgustato del
„ paese da cui partimmo, ammirai, per lo con-
„ trario, la bellezza di quello che succedeva, so-
„ prattutto la bellezza delle terre e delle strade;
„ mi parve di trovarmi nei grandi viali del
„ parco di Versaglies. Quelle sono strade larghe
„ sei o sette pertiche, tirate in linea retta, e
„ fiancheggiate da molte file di cedri piantati in
„ siepi, dense tre o quattro piedi, alte sei o set-
„ te, e tagliate nei fianchi e nella cima come si
„ tagliano le spalliere di bossi, o di carpini. Le
„ abitazioni, che si presentano in questi ameni
„ luoghi, hanno bei viali di querce, o d'olmi
„ piantati in linea; e sebbene gli edifizi, nei
„ quali essi terminano, nulla abbiano di superbo
„ riguardo nè alla materia nè all'architettura,

„ sono nondimeno nobili, e di buon gusto. Il suo- „ lo è basso, ed unito; la terra grassa, di buona „ qualità, e profonda. Trovai il borgo dell'Este- „ ro degno del paese. Le case, per la maggior „ parte, erano di legno, foderate di tavole, e „ ricoperte d'assi, ma a due piani, ben intese, „ abitate da ricchi mercanti, e da un buon nu- „ mero d'artigiani, e con molti magazzini: e com- „ ponevano molte larghe, e bene sfilate strade; „ in una parola, tutto corrispondeva alla poli- „ tezza del cantone, ch'era quello del bel Mon- „ do, la residenza del Governatore e del Consi- „ glio, ed il soggiorno dei più ricchi abitanti. „ La Chiesa parrocchiale, senza esser magnifica, „ era molto decente. Consisteva in una fabbrica „ ottanta piedi lunga, e trenta larga, colla cu- „ pola rotonda graziosamente formata. L'Altare „ era ben ornato, le banche disposte in una bel- „ la simmetria, ed il pavimento foderato d'un „ buon tavolato, con balaustrate e paraventi. La „ casa del Governatore era grande e comoda, „ preceduta da un bel viale; e la sala era circon- „ data dai ritratti di tutti i Governatori di Car- „ tagena. “

Si pretende, che tutto quel paese, dal fiume dell'Artibonite fin al piano di Jaquin nella parte del Sud, fosse stato da Filippo III, Re delle Spagne, eretto in principato in favore d'una sua fi-

glia naturale: si dà per cosa sicura, ch'ella vi termino i suoi giorni; e si vedono ancora gli avanzi d'un castello in cui si vuole che soggiornasse, e che dev'essere stato considerabile, come se ne rileva dalle rovine. Quest'edifizio, oggi detto *il gran Boucan*, è lungi due leghe dall'Estero. Labat vi trovò alcune volte intere, grandi, e d'un bel lavoro; e ne sarebbero rimaste molte più, se gli abitanti non le avessero demolite per farne servire i mattoni alle cantine delle loro Indigottiere. Quello che vi si vede di più intero è un aquidotto, che conduceva l'acqua dal fiume nel castello: quest'è lungo più di 500 passi, e largo nel basso poco più d'otto piedi, che nell'alto si ristringono in quattro e mezzo; il canaletto è largo due e mezzo, ed alto diciotto e 20 pollici. Il castello era fabbricato in un sito alquanto eminente in mezzo ad una vasta boscaglia: l'aria vi è purissima; e se vi si fabbricasse una città, il fiume, che non sarebbe difficile farvi passare, vi procurerebbe molti comodi. In fatti, si era formato il progetto di trasferirvi Leogane; e dispiace che tal progetto non fu eseguito. Il Consiglio Supremo, e la Giustizia ordinaria di San-Domingo avevano pensato di gratificare il Re col titolo di Principe di Leogane, che mai non mancavano di dargli nei loro arresti dopo le qualità di Re della Francia e della Navarra, come gli si dà quello

di Conte di Provenza; ma la Corte gli ringraziò di tal dono col prescriver loro di nulla aggiungere, senza un ordine espresso, ai titoli di Sua Maestà.

Il terreno, detto propriamente piano di Leogàne, è largo 12 o 13 leghe dall'Est all'Ouest, e 2, 3, e 4 dal Nord al Sud. Questo bel piano, che incomincia dalle montagne del gràn Goave, e termina in quelle del *Cul-de-Sac*, è un paese unito, irrigato da molti fiumi, e d'un terreno profondo e di tanto buona qualità, che produce egualmente canne, caccáo, indaco, rocou, tabacco, manioc, miglio, patate, ignami, e tutte le specie dei frutti, dei legumi, e dell'erbe. Le canne soprattutto vi riescon perfette; e la loro bontà corrisponde alla loro grossezza. A tal riguardo si osserva generalmente, che i raffinatori della Francia pretendono di ritrarre più profitto dal lavorare gli zuccheri greggj di San-Domingo che tutti quelli delle altre isole; e le fanno fruttare tre e quattro libre per cento più degli altri zuccheri.

Non si può leggere la descrizione che fa il Padre Labat degli alberi di caccao di questo piano, senza compiangersi la perdita sofferta dall' isola relativamente ad una così bella parte del suo commercio. „ Io non poteva stancarmi (dic' egli) „ d'esaminare quelli alberi, che per la loro gros„ sezza, altezza, freschezza, e per i bei frutti

„ dei quali erano carichi, superavano tutti quelli
„ che aveva fin allora veduti. Si faceva una pro-
„ digiosa quantità di caccao nel Fondo dei Ne-
„ gri, lungo otto leghe al Sud del piccolo Goa-
„ ve, andandosi verso il piano di Jaquin. Tutte
„ le adjacenze dei due fiumi dei Cedri, e dei *Com-*
„ *miers*, due leghe al Sud della città di Leoga-
„ ne, e tutte le gole delle montagne verso la
„ stessa parte, erano foreste d' alberi di cac-
„ cao. "

Sebbene si trovino pochi paesi meglio irrigati del cantone del Capo Francese, pure non vi è un solo fiume in cui le scialuppe possano rimontare per più di due leghe. I fiumi stessi sotto tutti guadabili senz'anche eccettuar quello detto il Gran-Fiume, che corre per 15 o 16 leghe, e separa i due cantoni di Limonade, e Morin. I più considerabili, dopo questo, sono il fiume *Marion*, che irriga il gran cratere, e quello di Bayaha: il fiume di *Jaquesia*, che passa al *Trou*: il fiume dell' *Haw du Cap* che divide in due i cantoni del Morne-Rosso, e de l'Acul: il fiume, che attraversa il Limbè, e che ne porta il nome; e quello che si scarica nel Porto Margot. Oltre al vantaggio d'un'estrema fertilità, si pretende, che il piano del Capo contenga miniere di più specie. Diverse ragioni fanno giudicare che nel Morne Rosso sia una miniera di rame: se ne conosce una dello stesso

metallo in Santa Rosa, una di calamita in Limonade; e l'opinione comune ne attribuisce una d'oro al gran cratere, verso la sorgente del fiume Marion. Il cantone Morin ha alcune piccole colline, dette *Poggi-Pelati*, a motivo che non vi crescono se non erbe ed arboscelli, sebbene altre volte tutti i luoghi all'intorno fossero stati ricoperti di grandi boschi. Più quasi non si dubita, che in tali boschi non sussistano miniere di ferro.

Ma ai Particolari, e forse allo Stato medesimo lo zucchero e l'indaco sono più vantaggiosi delle miniere d'oro e d'argento; e nel cantone del Capo se ne fabbrica una quantità prodigiosa. Nel 1726 vi si contavano più di 200 molini di zucchero; ed il numero ne andava giornalmente aumentando. Ogni molino dà costantemente 400 bariglioni, o dugento migliaja di zucchero; giacchè, fatte tutte le deduzioni, il peso al netto di ciascun bariglione forma 500 libbre.

Il lucro dell'indaco è valutato per una sola metà meno. Si è già fatto osservare, che in più luoghi dell'isola ne cresce d'una specie, che si chiama *indaco bastardo*, e che lungamente fu riputato inservibile. Avendone però un abitante dell'Acul fatto il saggio con un esito verificato dalle ricchezze da esso accumulate, tutti risolverono d'imitarlo. Per verità, quest'indaco, sebbene attualmente costi quanto l'antico, non ha lo stess

occhio; ma prospera in molti terreni che ricusano l'altro. Si tentò invano di lavorarne più specie passatevi dalla Guinea. Per lungo tempo non si era osato fare nelle montagne se non il solo indaco; un felice ardire indusse a piantarvi anche gli alberi di caccao, dai quali si sperano i più grandi vantaggj. Il tabacco ne arrecherebbe immensi, se quello di San Domingo non fosse proibito nella Francia; non ne caricano se non i Dunkerquesi, che hanno franco il loro porto. Il caffè è una nuova ricchezza della colonia, e sembra che debba formare ben presto uno dei principali rami di quel commercio. Si assicura, che l'albero vi cresce così presto, e vi diviene così bello, come se fosse naturale al paese: che il piede n'è robusto e ben nutrito: che fiorisce dopo 18 mesi; e che col tempo acquista tutta la sua perfezione. Vi è tutta l'apparenza, che in San-Domingo si potrebbe coltivare anche la cannella, il garofano, la noce moscada, ed il pepe; ma tali esperienze esigono ardire e costanza. Il cotone, lo zenzero, la seta, la cassia, che costituivano anticamente le più grandi ricchezze della colonia Spagnuola, non potrebbero forse (domanda il P. Labat) arrecare anche oggi ai Francesi gli stessi vantaggj?

Nel 1726 (giacchè sempre siamo richiamati a quest'epoca) le parocchie del piano del Capo era-

no, l'una per l'altra, almeno di 3000 anime; ma i nove decimi degli abitanti consistevano in ischiavi. Nella città si contavano 4000 anime, ed il numero dei Bianchi quasi eguagliava quello dei Negri; ma nelle montagne gli schiavi erano alla ragione di tre a fronte d'uno. Si sperava allora, che se fossero prosperati il caccao ed il caffè, e fosse stata fatta grazia al tabacco, tutti i cantoni avrebbero triplicata la loro popolazione, ed in proporzione i Bianchi vi si sarebbero moltiplicati più dei Negri. Contuttociò il cantone del Capo, compresevi le montagne, non è se non circa la decima parte del terreno posseduto dai Francesi nell' isola; e quelle di Leogane, dell' Artibonite, e del fondo dell' isola d'Avache non le cedono in bontà. La prima, e l'ultima sono celebri per il numero delle loro zuccheriere, e la seconda per la gran quantità dell'indaco che vi si fabbrica: ma il territorio è talmente variato, come lo è nel rimanente dell'isola, che passandosi da una in un'altra legha, sembra d'essere in un paese diverso; mentre nel piano del Capo questa varietà si rende meno sensibile. I cantoni dell'Est, come Guanaminte, Bayaha, il gran Cratere, il Terrier Rosso, ed il Trou, sebbene i più estesi, non sono, come si dice, i più fertili. Vi si vedono certe boscaglie molto simili alle Lande della Francia, dalle quali si ritrae quasi nulla. Per lo con-

trario, Limonade, il cantone Morin, la piccola Ansa, il Morne Rosso, e l'Acul non hanno un pollice di terra che non sia eccellente, ad eccezione d'una boscaglia di Limonade.

Tutto il piano del Capo è attraversato da strade larghe 40 piedi, tirate in linea retta, e per la maggior parte, fiancheggiate di siepi di cedri dense quanto basta per servir d'argine contro le bestie. Diversi Particolari hanno altresì fatti lunghi viali d'alberi, che conducono alle loro piantagioni. Pure il caldo vi sarebbe eccessivo, come lo è nella maggior parte dei piani dell'isola, durante sei mesi dell'anno, se l'aria non fosse rinfrescata da un venticello marino. Le notti per altro sono abbastanza fresche; ma ci si dipingono le valli, fralle montagne vicine, come il regno d'una primavera perpetua. La terra e gli alberi vi si vedono sempre carichi di frutti, e ricoperti di fiori. Le acque o dei ruscelli che serpeggian per tutto, o che cadono dall'alto degli scoglj, sono d'una sorprendente freschezza. Vi si respira in ogni tempo un'aria saluberrima. Le notti, piuttosto fredde che calde durante una buona parte dell'anno, obbligano le persone a cuoprirsi come nella Francia. Quindi gli abitanti del piano non hanno rimedio più sicuro contro gli effetti d'un caldo eccessivo dell'andare a respirar l'aria ed a bevere l'acqua delle montagne. Queste acque, oltre alle

altre buone loro qualità, si giudicano detersive, e molto aperitive, a motivo che non sono state mai conosciute nelle valli nè le renelle, nè le pietre, nè le disurie. Sebbene l'ordinaria bevanda dei Negri e dei più poveri abitanti sia l'acqua, i medesimi possono con poca spesa cangiarla in limonata, a motivo che si trovano cedri per tutte le strade maestre, lo zucchero costa tre soldi la libbra, e lo sciroppo di zucchero molto meno. Quelli, che non hanno sempre il comodo d'attinger l'acqua dalla sorgente, possono conservarla lungamente fresca nei vasi Spagnuoli, chiamati *canaries*, che fanno passarvi l'aria per i loro pori; i calebassi del paese hanno la stessa proprietà, e sono d'una singolar grossezza. Un'altra risorsa dei poveri è l'acquavite che si fa delle canne dello zucchero, col doppio vantaggio sopra quella della Francia, che costa meno, ed è più salubre. L'unica eccezione che si può darle è un sapore di canne molto disgustoso, il quale per altro non sarebbe difficile toglierlo, atteso che la medesima costituisce la sostanza dell'acqua delle Barbade, la quale non ha tal sapore. Gl'Inglesi ne fanno altresì il loro *punch*; quindi si conosce, che ponendovisi diversi ingredienti, si può variarla in molte maniere.

Le persone agiate hanno cortili e giardini, nei quali nulla manca di quanto concerne le delizie

della vita. Tra i frutti Americani, che vi si coltivano; i più comuni sono il *mamey* detto l'albercocco *di San-Domingo*, *l'avocat*; *la sapota*, *la sapotilla*, *la caimite*, una specie di *papoie* chiamata *mamoera*, *l'icaque*, *la grenadilla*, il cocco, i datteri, l'ananas, ed il banano. Tra i frutti dell'Europa, hanno prosperato nelle isole soltanto le viti, i melogranati, e gli aranej; e tra le picciole piante, le fragole, ed i melloni di tutte le specie. Si dà per cosa certa, che il formento si produrrebbe nella maggior parte dei cantoni di San-Domingo: ma i più ricchi stimano loro miglior interesse comprar le farine della Francia o del Canadà; ed i poveri si contentano degli altri grani, delle patate, e dei legumi. I volatili, che vi si allevano, sono i polli d'India, le galline di faraone, i paoni, ed i piccioni. Molti abitanti hanno bestie cornute, e razze di cavalli, di muli, e di majali, che nutriscono con poca spesa nelle loro boscaglie coll'erba che vi cresce, e colle cime delle canne che fanno gettarvi. Tutto si moltiplica prodigiosamente in un clima dove tutte le stagioni sono egualmente feconde.

I cantoni della riviera Occidentale non hanno nè l'estensione, nè tutti i vantaggj che hanno quelli della Settentrionale; ma non mancano di delizie. Il piano di Leogane è più unito, e quindi più comodo alle vetture che quello del Capo.

Sappiamo che il celebre Ducasse aveva voluto ristabilire l'antica Jaquana sopra le rovine che tuttavia ne sussistono, e che aveva già prese alcune misure per l'esecuzione di tal progetto, quando fu interrotto dagli ordini che lo richiamarono nella Francia; ma torniamo alla descrizione della riviera.

Dopo il Porto di San Niccolò dove termina quella del cantone precedente, s'incontra prima il Porto Piment, e dipoi le Saline di Coridon, 6 o 7 leghe lungi dal Molo dello stesso San-Niccolò. Tre miglia al di là si giunge ai Goavi, baja grande, dove si trovano da 3 fin a 100 braccia d'acqua. Circa due leghe più oltre, vi è l'Artibonite; ed altre due leghe dopo, la baja di San-Marco, in cui si ancorano sicuramente tutti i legni mercantili. Da San-Marco fin a Leogane corrono 25 leghe; e negl'intervalli s'incontrano, 1. i *Vasi*, cattiva rada dirimpetto al cantone di Mirbalais, 2. *Mont-roui*, 3. l'*Arcabais*, 4. il *Porto del Principe*, 5. il *Cul-de-Sac*, 6 il *Trou-Bourdet*. I cantoni di Goave, dell'Artibonite, di Mirbalais, e di San Marco hanno fatti progressi considerabili, e contano molti ricchi abitanti. Il *Cul-de-Sac* è il luogo il più in lontananza della spiaggia Occidentale, la quale è essa stessa una specie di quello detto dai Francesi *Cul-de-Sac*, vale a dire, strada, che non ha riuscita, fra il

Molo San Niccolò ed il Capo Tuberon. Quattro leghe dopo Leogane si trova il gran Goave: dopo un' altra legha il piccolo Goave; e mezza legha al di là un villaggio chiamato l'Acul. Quello di Nippes è lontano da questo quattro leghe; e quattro leghe è lontana da Nippes la gran baja di Baraderes presso cui sorgono molte isolette. Dopo un cammino di tre leghe, si vede l'altra baja di Caymites non capace di ricever legni di più di cento, o di cento-cinquanta botti. Tre leghe al di là s'incontra la grand'Ansa, incapace di ricever egualmente e naviglj e battelli. Sette leghe più lungi vi è il Capo di *Dama-Maria*, al lato del quale i legni possono ancorarsi nelle 6 fin alle 30 braccia; e sette leghe più lungi da Dama-Maria è il Capo Tiburon, dove scorrono due fiumi molto belli, il minore dei quali ha sette, o otto braccia d'acqua. Di là, volgendosi verso il Sud, si scuopre in distanza di dodici leghe l'isola di Avache, larga una legha, lunga quattro, e d'otto o nove di circonferenza. Al Nord di quest' isola si scorge la baja di *Mesh*, che non riceve legni di cen-cinquanta botti. Quella che si chiama estremità dell' isola d'Avache s'innoltra più verso il Nord-Ouest; e la baja di Cornuel n'è lontana una sola legha. Si trovano in seguito le *Caies d'Aquin*, che formano una baja, in cui possono facilmente ancorarsi naviglj fin di 300 bot-

ti, che son quelle, le quali erano dagli Spagnuoli chiamate *Taquimo*, o Porto del Brasile, e 10 o 12 leghe oltre alle quali si arriva alla baja di Jaquemel. Questo cantone è descritto come il meglio piantato di quanti se ne trovano nella riviera Meridionale, dopo quello di San Luigi.

La città di Leogane non è in una vantaggiosa situazione. Distante due leghe dall'antica Yaguana, fra l'Estero ed il Piccol Fiume che ne formano come due sobborghi, ed una mezza legha dal mare, ha i pressi paludosi, che non ne rendono l'aria molto salubre. L'imbarco, e lo sbarco vi sono egualmente incomodi. Finalmente vi manca il porto; e la rada non n'è una delle migliori. Contuttociò essa è la residenza ordinaria del Governator Generale, dell'Intendente, e del Consiglio Supremo; ma senza entrare nelle ragioni, che hanno fatto darle la preferenza sopra il piccolo Goave il quale sembra che la meritasse per tutti i titoli, si conviene che, Leogane non accresce la sua popolazione, e che, malgrado la risoluzione presa di demolire il borgo dell'Estero per trasportarvene gli abitanti, questa capitale della colonia Francese non ha fatto fin oggi verun aumento.

In molti luoghi del piano di Leogane si rinvengono strati d'una specie di pietre bianche, molto dure, gravi, e di figura simile ai ciottoli di

mare: queste s' incontrano in diverse profondità sotto la superficie della terra, e si adoprano per farsene un' ottima calcina. Si fa anche molto indaco sopra la costa, sebbene i principali abitanti abbiano giudicato con ragione di doversi attaccare piuttosto allo zucchero, appoggiati (come osserve il P. Labat) alla massima, che fra tutte le mercanzie, i comestibili si vendono sempre meglio. Ei soggiunge „ che se le abitazioni ordina„ riamente incominciano dall' indaco e dal tabac„ co, per la ragione che si fatte manifatture non „ esigono nè grandi arnesi, nè molti Negri, e „ pongono gli abitanti in istato di formare le zuc„ cheriere; vantaggio a cui aspirano tutti non so„ lo per il lucro che ne ritraggono, ma anche „ perchè una zuccheriera gli pone nella classe dei „ *grossi abitanti*, mentre l' indaci gli tiene in „ quella dei piccoli. „

Le patate, gl' ignami, i banani, ed i fichi prosperano meglio, e sono di miglior sapore in Leogane che nelle isole del Vento, lo che non si attribuisce meno al calore che alla profondità della terra. Pure la Martinica e la Guadalupa sono sotto il decimo quarto o decimo quinto grado, ed piano di Leogane è sotto il decim' ottavo; ma le prime piccole isole sono continuamente rinfrescate da un vento del Nord Est, mentre il secondo, situato nell' estremità Occidentale d' un' isola mol-

to grande difesa da alte montagne, è quasi affatto privo di tal soccorso. Il caldo vi si rinchiude, e vi si concentra a segno di bruciare interamente gli erbaggj, se non vi si usasse la diligenza d'innalzare sopra le braci seminate di fresco una specie di tetti ricoperti di cespugli per difenderle in tal guisa dall'ardore del Sole, senza privarle di tutta l'aria.

Nel principio di questo secolo si vedeva in Leogane un gran numero di carrozze e di sedie; più quasi non vi era alcun piccolo abitante che andasse a cavallo. Il mantenimento della carrozza vi riesce facile quando si è già fatta la spesa del legno: i cocchieri, ed i postiglioni sono altrettanti Negri, dai quali, oltre al non darsi loro salario, si ritraggono anche altri servizj; i cavalli pascolano per tutto l'anno nelle boscaglie, ed il poco miglio, che loro si dà, si raccoglie nelle proprie terre. Di più, essi non costan troppo, qualora almeno non sieno d'una statura, e d'una bellezza distinte; se ne trovano legioni nei boschi, e nelle macchie. L'aria delle loro teste fa conoscere che vengon tutti da razze Spagnuole, sebbene si osservino in ciascun cantone certe variazioni, che derivano probabilmente dalla diversità dell'aria, delle acque, e dei pascoli. Nei contorni di Nipes se ne trovano alcuni non più grossi degli asini, ma più robusti, d'una maravigliosa

proporzione, vivaci, istancabili, e d'una sorprente forza, e vigore.

Nelle strade dei boschi che conducono alle macchie ed ai fiumi si prendono molti cavalli selvatici per mezzo di certi nodi scorsoj, cioè, di certe lacciaje fatte di corda, o di liana. Alcuni d'essi, specialmente i vecchj, si dibattono in maniera nel vedersi presi, che si spallano, o anche si uccidono. I giovani fanno meno sforzi, e si lasciano più facilmente domare. Per la maggior parte, sono ombrosi, e di rado si riesce nel guarirgli di tal vizio. S'entrano in qualche fiume, nitriscono, e battono i piedi nell'acqua, girando gli occhj da per tutto con una specie di spavento. Si crede che la natura gli abbia fatto nascere con tal istinto, per atterrire i Caimani, o coccodrilli, o per obbligargli a muoversi in qualche maniera, lo che, servendo a scuoprirgli, possa dar il tempo di evitargli colla fuga. I cani selvatici e quelli di caccia hanno l'istinto medesimo: si fermano sopra le sponde dei fiumi, abbajano con tutte le loro forze, e se vedono muoversi qualche cosa, lascian di bevere, ed abbandonano i loro padroni piuttosto ch'esporsi al pericolo d'essere divorati; quindi i cacciatori gli portan sovente nelle loro braccia. Quelli, quì detti cani selvatici, sono d'una razza singolare, provenienti senza dubbio, come in Buenos-Aires ed in altri luoghi,

da alcuni cani domestici lasciati dai cacciatori nei boschi. Hanno quasi tutti la testa schiacciata e lunga, il muso profilato, l'aria feroce, il corpo sottile e scarnato, ma sono molto agili nel corso, e riescon perfetti nella caccia. Gli abitanti gli chiamano *casques*, senza che si sappia l'etimologia di tal nome. Essi vanno in muta, e non cessano di moltiplicarsi, benchè se ne uccidano molti. I più giovani si addomesticano con facilità.

Il P. Labat conta 13 leghe dall'Estero al *Cul-de-Sac*, e si lamenta delle strade, ch'ei trovò molto incomode, ma che si poteva, dic'egli, rendere meno difficili. In occasione dei Negri Marroni, o fuggitivi, che si erano rifugiai in numero di sei o sette-cento in un cantone deil' isola, chiamato la *Montagna nera*, c'insegna che in questa colonia ci è l'uso, quando ci comprano i Negri, di marcarglì; che si adopra in tal' operazione una lamina d'argento molto sottile che forma una ciffra, e ch'è sostenuta da un piccolo manico: ma che siccome la ciffra, o le lettere potrebbero essere le stesse in più d'un'abitazione, così la lamina suddetta si applica in diverse parti del corpo, lo che si chiama *stampare* i Negri. Basta scaldare la stampa senza farla infuocare: si strofina la parte a cui dev'essa esser applicata con un poco di sego, o di grasso; e vi si pone al di sopra un foglio oliato, o incerato, sopra il quale s'

impone la stampa medesima quanto più leggiermente si può. La carne si gonfia immediatamente; e passato l'effetto della scottatura, l'impronta resta scolpita sopra la pelle in maniera, che non si può cancellarla giammai. Uno schiavo, venduto e rivenduto più volte, si trova in conseguenza carico di tali caratteri non meno d' un antico obelisco Egiziano. Non si segue tal metodo nelle piccole isole, dove i Negri si dispererebbero nel vedersi marcati come i cavalli ed i buoi; ma una tal precauzione fu giudicata assolutamente necessaria in un'isola vasta quanto San Domingo, dove i Negri possono fuggire, e ritirarsi in montagne inaccessibili. In tal caso si trovava allora la colonia. Si propose di radunare un numero di Volontarj per dar dietro a quelli che avevano presa la fuga; ma non vi fu chi si presentasse per una spedizione la quale altro non prometteva che fatiche e pericoli. I soli cacciatori, cioè, Bucanieri erano capaci d'intraprenderla, come quelli che conoscevano tutti i giri delle montagne, ed erano assuefatti alle più dure marce; ma questi, in vece di desiderare la sommissione dei Negri, trovavano il loro vantaggio nell'avere da'medesimi cavalli selvatici, cuoja, e carni affumicate in cambio di polvere, di palle, d'armi, di tele, ed'altri generi dei quali gli provvedevano. Contuttociò, sic-

come un tal traffico non poteva restar segreto, e se ne mormorava altamente, così essi si offrirono, per onore della loro fedeltà, a marciare alla guisa dei Filibustieri, cioè, sotto le condizioni che quelli i quali ne fossero tornati storpiati dovessero avere 600 scudi, o sei Negri: che i Negri, i quali sarebbero stati presi, dovessero loro appartenere; e che per la sicurezza degli storpiati si obbligasse solidariamente tutta la colonia. Queste condizioni però furono rigettate per la ragione che il profitto sarebbe ridondato tutto in favore dei cacciatori. In generale, il padrone d'un Negro fuggitivo è obbligato a pagare 25 scudi a chi lo prende fuori dei cantoni Francesi, e soli 5 scudi a chi lo prende nei cantoni, ma fuori della propria abitazione.

Fra molte piccole isole, che fiancheggiano la parte Francese di San Domingo, Labat ne descrive una, in cui i Francesi incominciavano a stabilirsi e che per tal ragione egli andò ad esaminare attentamente. Avendo la Corte accordate alla Compagnia tutte le terre fra il Capo Tiburon ed il Capo Mongon, vale a dire, un'estensione di circa 50 leghe, la medesima si proponeva non solo di far abitare questa parte dell'isola, ma di farne un sicuro e comodo emporio per le barche che spediva nelle rade della terraferma. Labat, partito dall'Estero per la Guadalupa, costeggiò primie-

ramente le Kaimiti, che sono le più piccole isole, basse, e deserte; e fu dal tempo contrario obbligato ad ancorarsi nella sera sotto il Capo di *Donna-Maria*, la più all'Ouest di tutta la grand' isola. Di là i venti lo favorirono meglio fin al Capo-Tiburon, ch'egli oltrepassò nella mattina seguente, radendolo tanto vicino, che avrebbe potuto (secondo la sua espressione) *sputare in terra*. Questa è una punta rotonda, elevata, e tagliata quasi a picco. Il mare vi è in conseguenza molto profondo, e sembra nero al pari dello scoglio ch'è di tal colore. Nel giorno seguente, dopo aver riconosciuta ed oltrepassata l'isola Avache, si ancorò tranquillamente in quella di San Luigi, ch'ei cercava, e ch'è sei leghe sopra vento all' altra. L'isola Avache era stata celebre nel tempo dei Filibustieri che la frequentavano, e ne avevano fatto il luogo della loro riunione per dividersi il bottino. Alcuni Francesi vi si erano stabiliti: ma erano stati fatti passare nella gran terra di San Domingo; talchè la medesima non era più occupata se non da bestie cornute e da majali, stativi posti per servizio della Compagnia.

Questa voleva fortificare e popolare l'isola di San Luigi, sebbene il terreno non fosse lungo più di 400 o 500 passi, largo più di 160, e non avesse l'altezza necessaria per non essere ricoperto dall'acqua in un'alta marea. Quindi non era stato

fin allora chiamato se non col nome di *Caye*; e la Compagnia, nel suo ardore per tale stabilimento, aveva fatto ordinare, sotto pena d'ammenda, che fosse chiamato con quello d'isola. Tutto questo spazio, che sembra un ammasso di scogli di calcina, è situato nell'estremità d'una grande baja, la di cui apertura è coperta da 3 o 4 scoglj molto grandi, ma non creduti opportuni a fabbricarvisi un Forte, perchè circondati da alti fondi, ed in conseguenza incomodi all' ancoraggio dei legni; mentre il mare è d'una gran profondità nei contorni dell'isola di S. Luigi, soprattutto verso S. Domingo, da cui è essa separata con un canale largo 700, o 800 passi. Il fondo è buono, e l'ancoraggio comodo in maniera, che i naviglj possono avvicinarsi alla terra quanto basta perchè vi si scenda con una tavola. Un Commissario Francese vi aveva disegnato un Forte, di cui Labat vidde il piano; e la spesa del lavoro doveva ascendere ad otto o a nove-cento mila Franchi. Quantunque però già vi fossero due Ingegnieri con istipendj considerabili, e mentre si aspettavano dalla Francia i muratori e gli scarpellini, fosse stato impiegato un gran numero di Negri nei preparativi, Labat fece alcune osservazioni, secondo le quali tal'impresa doveva restare ineseguita.

Le abitazioni dei Francesi nell' isola eran formate di zolle di terra coperte di macchie, e

stecconate di palmisti segati in lungo. Le sole case del Direttore della Compagnia, quella del Governatore ed un magazzino erano contornate di tavole, e coperte d'assi. Quella del Direttore, ed il magazzino fiancheggiavano una piazzetta bislunga, negli altri lati della quale erano gli alloggiamenti dei Commissarj, e d'altri Agenti della stessa Compagnia. La Cappella, la casa del Governatore, ed alcune altre fabbriche erano sparse senza ordine per l'isola, con le caserme per la guarnigione. ,, Mai, (dice Labat) non fu veduto ,, un così gran numero di Commissarj e d'Uffi- ,, ziali riguardo ad un tal posto ed ad un così ,, piccolo commercio; dubito che se ne trovino tanti ,, in Batavia. Essi avevano tutti grossi stipendj, ,, e tavola in casa del Governatore che gli trat- ,, tava molto lautamente; si mantenevano a tal ,, oggetto cacciatori, con una gran muta di cani, ,, pescatori, e si allevava un gran numero di vo- ,, latili e di montoni nell'abitazione particolare ,, della Compagnia. Il Direttore era di San Ma- ,, lo, uomo molto versato nel commercio; ed il ,, Governatore era un gentiluomo del cantone di ,, Tolosa, stato Luogotenente-Colonnello nella ,, Francia; il quale intendeva molto bene il ser- ,, vizio: ma la gelosia dell'autorità dava luogo ,, fra loro a difficoltà continue. La Compagnia ,, aveva mantenuta una partita di truppe nell'iso-

„ la sotto gli ordini del Governatore : il Diret-
„ tore, per togliere al Governatore la facoltà di
„ farsi ubbidire, aveva soppressa tal guarnigione;
„ quindi il servizio soffriva a motivo delle loro
„ dissensioni. La Compagnia, avendo in appresso
„ conosciuto quest'inconveniente, riunì le due com-
„ missioni in una stessa persona. "

Le condizioni, che la medesima offriva a coloro che volevano stabilirsi nel suolo di sua concessione, eran capaci di chiamarvi un gran numero d'abitanti. Dava il terreno nello stesso piede in cui lo dà il Re negli altri luoghi del suo dominio Americano, vale a dire, *gratuitamente*, senza obbligo di corrisponsioni, senza dritti di signoria, senz'alcun peso: somministrava loro schiavi secondo il rispettivo bisogno ed elezione, a ragione di 200 scudi per gli uomini, e di 150 per le donne, pagabili nello spazio di tre anni: accordava la stessa dilazione relativamente alle mercanzie, delle quali doveva provvedergli al prezzo corrente nell'Estero e nel piccolo Goave, e se mai le ne fossero mancate, permetteva loro di comprarne colle derrate che le si dovevano per pagamento delle sue anticipazioni; finalmente si obbligava a prendere generalmente tutto ciò che fosse stato fabbricato nelle loro abitazioni allo stesso prezzo, a cui essi lo avrebbero venduto negli altri cantoni. Così belle offerte per altro era-

no appena ascoltate; perocchè niuno poteva soffrire, come si è già fatto osservare, che la medesima obbligasse i suoi coloni a venderle tutte le loro mercanzie e le loro derrate, ed a comprar tutto ciò che loro bisognava da lei.

Non si contano se non circa venti-cinque leghe dall'isola di San-Luigi al piccolo Goave; e per istrada si trova un cantone, chiamato il *fondo dei Negri*, ch'è un semenzajo di caccao, e di fanciulli. Gli abitanti sono per lo più Mulatri e Negri liberi, che coltivano le più belle piantagioni di caccao. La loro maniera d'allevare i fanciulli consiste nel dar loro la mattina per tutto il giorno una piattino di cioccolata con una porzione di mais infranto; ed un nutrimento così semplice gli preserva da tutte le specie delle malattie, e gli rende più forti di quello che lo sono gli altri fanciulli della stessa età.

Labat passò dall'isola di San-Luigi alla granterra per visitare un quartiere chiamato il *fondo dell'isola di Avache*. E'esso un vasto piano, dove il lido del mare forma un seno in forma di mezzaluna molto aperta, celato dall'isola Avache, lontana circa tre leghe dalla gran terra. Quantunque sembri, che quest'isola, la quale n'è lunga cinque o sei, cuopra il seno suddetto; essendone lontana, non può riuscirgli molto vantaggiosa. Il mare, che percuote impetuosamente la ra-

da, vi rende egualmente difficili l'imbarco, e l'ancoraggio; i Filibustieri si ancoravano probabilmente presso l'isola, quando andavano a dividersi le loro prede in quel cantone: Labat s'innoltrò per dodici leghe nell'isola Avache; e trovò non solo il paese molto bello, ma anche la terra grassa, di fondo, ed atta a tutte le specie delle produzioni. „ E'certo (dic'egli), che gli Spagnuo-
„ li, e gli Americani prima di loro, abitarono tut-
„ ta questa parte della grand'isola. I primi l'ab-
„ bandonarono per istabilirsi nel Messico dopo la
„ conquista fattane da Ferdinando Cortez; e sic-
„ come ne avevano già distrutti tutti gli abitan-
„ ti naturali, così un tanto bel cantone rimase
„ deserto, e fu ingombrato dagli alberi. Per ve-
„ rità, son essi comunemente boschi teneri, ma
„ in gran numero, molto elevati, e molto folti,
„ lo che non è una leggiera prova della buona
„ qualità del terreno. " Si giudica, che le abitazioni Spagnuole non fossero state larghe più di 400, o 500 passi, a motivo che tutto il piano è diviso in dimensioni di tal grandezza, interrotte costantemente da Folti quasi regolari d'alberi d'alto fusto, chiamati nel paese *raques de bois*, e simili a quelli che si trovano nel mezzo delle foreste, o nelle montagne non mai dissodate. Gli Spagnuoli seguivano verisimilmente tal metodo per separare le loro abitazioni, per

conservare asili ai loro bestiami durante il gran caldo del giorno, e per aver sempre legname di lavoro a loro disposizione. Queste tre utilità erano però accompagnate dall'inconveniente, che gli alberi, impedendo il moto dell'aria, contribuivano a corromperla, e dovevano riuscire molto nocivi alla sanità.

Si rinvengono continuamente nelle terre di questo piano e ferri di cavallo, ed altri arnesi di tal metallo alla Spagnuola, ed antichi mobili Americani, come vasi, e pentole di terra, con una specie di ciottoli di color di ferro, di una grana compatta, e finissima. Per la maggior parte, questi ciottoli sono lunghi due o due piedi e mezzo, larghi quindici o diciotto pollici, nove o dieci grossi, e rotondi nelle due estremità. I nazionali avevano l'arte di fendergli nel mezzo della loro lunghezza, d'incavargli, e di farne una specie di teglie ovali della grossezza di poco più d'un pollice per resistere al fuoco. A Labat ne fu dato uno, insieme con due o tre piccole figure di terra cotta, rinvenute in alcune grotte state scoperte nelle alte spiagge; ed alcuni abitanti del cantone gli assicurarono d'aver trovate nelle montagne altre grotte molto profonde, e ripiene d'ossa umane. Queste probabilmente erano le antiche sepolture degli Americani, i quali forse vi riponevano ancora le loro ricchezze, perocchè si

osservano certe tracce di tal uso in tutti i paesi del Mondo; ma gli abitanti Francesi sono poco tentati a smuovere quelle ossa, persuasi che gli Spagnuoli, stati lungamente padroni dei luoghi medesimi, gli avessero attentamente visitati.

In molti luoghi del fondo dell'isola Avache si osservano cantine di fabbrica, le quali non lasciano dubitare che gli Spagnuoli non avessero fatto l'indaco in tutto il cantone. Labat, convinto che le terre vi sono adattate quanto quelle delle Indie Orientali e della Nuova-Spagna, avrebbe desiderato che le medesime fossero meglio popolate; e predisse che lo sarebbero state un giorno. Contuttociò confessa, che quello è il paese dei moscherini, delle zanzare, e d'altri insetti nemici degli uomini, e dei bestiami. L'isola stessa di San-Luigi, sebbene circondata dal mare, senz'alberi, senza macchie, e senz'acqua, ne contiene legioni, le quali si annidano nei buchi dei granchj, sotto gli scoglj, e sotto i tetti degli edifizj, e spandendosi per l'aria subito che il Sole tramonta, si rendono insoffribili colle loro morsicature. Nel fondo dell'isola Avache la loro persecuzione si fa sentire anche durante il giorno, ed arriva a segno, che obbliga i padroni delle abitazioni a dare ai loro schiavi una specie di stivali per cuoprirsi le gambe, ed i piedi. Pure vi era la lusinga, che tal incomodo fosse potuto diminui-

re a misura che si fosse andato dissodando il terreno, soprattutto quando fossero stati interamente scoperti i lidi del mare.

Labat annovera, fra le ricchezze di quella riviera, certe belle conchiglie, delle quali ne riportò un gran numero; ed il Governatore di San-Luigi gli diede alcune pietre leggiere solite ad esservi vomitate dal mare duranti i venti gagliardi del Sud. Ei n'esalta una lunga due piedi e mezzo, larga diciotto pollici, e grossa circa un
„ piede, che non giungeva al peso di cinque lib-
„ bre. Questa era bianca come la neve, molto
„ più dura delle pietre pommici, d'una grana fi-
„ na, apparentemente non porosa, e balzellante
„ nello stesso tempo come il miglior pallone al-
„ lorchè si gettava nell'acqua, in cui s'immerge-
„ va appena per mezzo dito a traverso. Ei vi fe-
„ ce fare quattro buchi col succhiello per pian-
„ tarvi quattro bastoni, e sostenere due piccole
„ leggiere tavole contenenti le pietre delle quali
„ volle far la prova di caricarla. Essa ne sosten-
„ ne 160 libbre; ed un'altra volta sostenne tre
„ pesi di ferro di 50 libbre l'uno: finalmente ser-
„ viva di scialuppa al di lui Negro, che vi si pone-
„ va arditamente al di sopra per andare a passeg-
„ giare intorno all'isola. "

Si trovano sopra la spiaggia medesima alcune chiocciole, esteriormente del colore del punto d'

Ungheria nero, di diverse tinte, sopra un fondo argenteo, lo che ha fatto chiamarle vedove. Il pesce, che si chiude in queste conchiglie, è più delicato di quelli delle conchiglie ordinarie; ha sopra la testa una specie di benda piana, e d'una sostanza nera e dura, con cui chiude l'apertura del suo guscio. Labat vidde molti rami di corallo nero, ch'ei credè, ad eccezione del colore, della stessa natura del rosso, perchè vi osservò la stessa grana, lo stesso liscio, la stessa gravezza. Ma la cosa la più curiosa in tal genere, ch'el ne riportò, furono certe madriperle d'una perfetta bellezza. Gliene fu data una, nella quale erano sette o otto perle, attaccate al fondo del guscio. L'interno n'era molto vivace, e bello: l'esterno sporco, grinzoso, bigiccio, ricoperto di muschio, e di piccole informi conchiglie; ma levatane tal crosta, più non restò se non una bella scaglia lustra, ed argentea quanto lo era al di dentro.

L'ultima di lui osservazione sopra quel cantone riguarda la punta dell'isola Avache, la quale è formidabile (dic' egli) per una rapida corrente, e per un vento forzato che vi signoreggiano. I bastimenti, che vanno nella Giamaica, n'esperimentano spesso i pericoli; e pochi giorni prima se n'era perduto uno, le di cui reliquie non erano state inutili al cantone Francese.

Dal Padre Choerlevoix, o piuttosto dal Padre

le Pers di cui il primo segue le memorie, convien prendere alcune osservazioni sopra il carattere degli abitanti della parte Francese di San. Domingo. Sono compresi sotto questo nome i Creoli Francesi, ed i Negri. Se si osservò fin da trent'anni indietro, che nei primi s'incominciava a conoscer meno la mescolanza del sangue nazionale delle provincie dalle quali erano usciti i fondatori della colonia, si può argomentare che ormai più non vi resti alcun vestigio del genio di quelli antichi avventurieri, ai quali i medesimi devono, per la maggior parte, la loro nascita. Sono tutti di statura molto bella, e di spirito aperto; ma ci si fa un quadro alquanto confuso delle loro buone e cattive qualità. Ci si dipingono nello stesso tempo liberi, pronti, fieri, sdegnosi, presuntuosi, intrepidi. Si rimprovera loro una grand'indolenza circa tutto ciò che riguarda la Religione; contuttociò si modificano alquanto tali tratti, coll'assicurarsi, che una buona educazione corregge facilmente la maggior parte dei loro difetti, e trova in essi un ottimo fondo. Si soggiunge, che l'eredità, che i medesimi hanno meglio conservata, dei loro antenati, è l'ospitalità; e che sembra che questa bella virtù si respiri, insieme coll'aria di San-Domingo. Gli Americani, prima della conquista, la portavano molto lungi; ed i loro vincitori, che non eran uomini di sce-

gliergli per loro modello, pure ben presto vi si distinsero. E' meno verisimile, che i Francesi l' avessero presa dagli Spagnuoli; perocchè queste due nazioni furono lungamente nell'isola senza veruna correlazione di società; e la loro antipatìa naturale non permise loro di formarsi l'una sopra l'altra. Finalmente si assicura, che fin i Negri l'esercitano, lo che è cosa tanto più sorprendente quanto che, non essendo questi se non ischiavi, si somministra loro appena con che supplire alle necessità della vita. Un viaggiatore può fare il giro di tutta la colonia Francese senza nulla spendere: è ben ricevuto per tutto; e se si trova in bisogno, gli si dà generosamente con che continuare il viaggio. Se si conosce qualche persona ben nata senza beni, tutti si danno generalmente la più gran premura per offrirle un asilo. Non le si lascia l'imbarazzo d'esporre le sue circostanze; ciascuno la previene. Non dee temere di rendersi importuna con un lungo soggiorno nell'abitazione che si sceglie; il proprietario non si stanca di vedervela. Da che è entrata in una casa, non le rimane veruna inquietudine riguardo ai comodi necessarj nel più lungo viaggio. Negri, cavalli, vetture, tutto è a di lei disposizione; e quando essa parte, le si fa promettere di tornare quanto più presto potrà farlo. La carità dei Creoli è la stessa riguardo agli orfani. Il pubblico

non ne resta mai aggravato: sono preferiti i più stretti congiunti, ed in loro defetto, i patrini e le comniadri; ma se a qualche infelice fanciullo manca fin tale rissorsa, il primo, che può averlo, riguarda come una fortuna riceverlo in casa, e fargli le veci di padre.

Un male dal quale si temono (come si dice) pericolose conseguenze qualora la parte Francese di San Domingo continui a popolarsi è, che non vi si trovano beni nobili, e che tutti i figlj hanno un'egual parte nelle successioni. Se si arriva a dissodar tutto, ne deriverà naturalmente, che a forza di divisioni e di suddivisioni, le abitazioni si ridurranno a nulla, e tutti gli abitanti diventeranno poveri; mentre, all'opposto, se un'intera abitazione restasse al primogenito, i cadetti sarebbero obbligati ad intraprendere, mercè l'ajuto degli sborsi che loro si facessero dai loro congiunti, a formarne altre di nuovo; e quando più non rimanesse in San-Domingo alcun terreno voto, nulla gli tratterrebbe dall'estendersi nelle isole vicine, e nelle parti della terraferma spettanti alla Francia, o tuttavia di dritto pubblico. Si vedrebbe in conseguenza sorgere le colonie da se stesse senza che costassero cosa veruna allo Stato. L'inconveniente per altro, che si paventa, non è un male molto pressante, a motivo che re-

ata ancora che dissodare per più d'un altro secolo nei cantoni dell'isola di San-Domingo.

Alcuni pretendono, che pochi Francesi vi sieno senza una specie di febbre interna, che va consumandogli insensibilmente, e si manifesta meno per il disordine del polso, che per un color livido e di piombo da cui niuno si difende. Nel principio della colonia niuno arrivava ad un' estrema vecchiaja; e di tal vantaggio godono molto di rado quelli che sono nati nella Francia. I Creoli per altro, secondo che si vanno allontanando dal loro stipite Europeo, divengon più sani, più forti, e vivono più lungamente, dal che si può argomentare, che l' aria di San Domingo non è di cattiva qualità, e che si tratta di naturalizzarvisi. Riguardo ai Negri, si conviene che la loro condizione è quivi miserabile come lo è nelle altre isole. Sembra, che questo popolo sia il rifiuto della natura, l'obbrobrio degli uomini, e non differisca dai più vili bruti; la di lui condizione almeno non lo distingue dagli animali di soma. Poche conchiglie formano il di lui nutrimento: i di lui abiti sono cencj cattivi, che non lo difendono nè dal caldo del giorno, nè dall' eccedente frescura della notte: le di lui case si somigliano ai covili degli orsi: i letti sono graticcj atti piuttosto a pigiargli il corpo che a procurargli il riposo; ed

mobili consistono in pochi calebasse, ed in piccoli piatti di legno o di terra. La di lui fatica è quasi continua, il sonno molto breve: non ha alcun salario; e soggiace a venti frustate in ogni minimo fallo. A questo stato fatale gli uomini hanno ridotti altri uomini, che non sono privi di ragione, e che non possono ignorare d'essere assolutamente necessarj a quelli stessi che tanto gli maltrattano.

In una tanto incredibile degradazione, essi non lasciano di godere d'una sanità perfetta; mentre i loro padroni, che abbondano di beni e di tutte le specie dei comodi, sono in preda ad infinite malattie. I Negri possedono adunque il più prezioso di tutti i beni; ed il loro carattere gli rende poco sensibili alla mancanza degli altri. Non si è avuta difficoltà di sostenere, che trargli da tal condizione, sarebbe un far loro un cattivo uffizio. Per verità, coloro che parlan così, vi sono interessati; e si può dire, che sono nello stesso tempo Giudici e Parti. Contuttociò il vantaggio, che ricevono dai Negri, non è senza inconvenienti. Se non si dà servizio che tanto lusinghi l'orgoglio umano quanto quello di questi sciaugurati schiavi, è esso nel medesimo tempo sottoposto a molti pericolosi accidenti; e si assicura, che la maggior parte degli abitanti delle colonie si affligge di non poter esser servita da altri soggetti: quando altro

non vi fosse, giustifica certamente il loro rammarico il sentimento, tanto naturale all'uomo, di non far conto dei servizj strappati dal solo timore, e dei rispetti nei quali il cuore non ha la minima parte.

„ Infelice (dice il P. de Charlevoix) chi ha „ molti schiavi! Questi gli somministrano la ma„ teria a molte inquietudini, ed una continua „ occasione di esercitar la pazienza. Infelice chi „ non ne ha veruno! Egli non può fare assoluta„ mente cosa alcuna. Infelice chi ne ha pochi! „ Costui è obbligato a soffrirne tutto, per timore „ di non perdergli, e di non perdere tutta la sua „ ricchezza insieme con loro! „

Le nazioni stabilite fra il Capo-Bianco ed il Capo-Nero sono precisamente le sole che sembrano nate per la servitù. Si dice, che questi miserabili confessano di riguardarsi essi stessi come una nazione maledetta; ed i più spiritosi, che sono quelli del Senegal, raccontano, appoggiati ad un' antica tradizione di cui non sanno l'origine, che una tal disgrazia è loro derivata dal peccato del loro primo padre, che chiamano *Tam*. Essi sono i più ben fatti di tutti i Negri, i più facili ad essere disciplinati, ed i più atti al servizio domestico: i *Bambaresi* sono i più grandi, ma i più ladri: gli *Aradesi*, quelli che intendono meglio la coltivazione delle terre, ma i più fieri: i *Con-*

ghesi sono i più piccoli ed i pescatori i più abili, ma desertano facilmente; i *Nagosi* sono i più umani, i *Mandingosi* i più crudeli, i *Minajesi* i più determinati, i più capricciosi, i più sottoposti alla disperazione. Finalmente i Negri Creoli, da qualunque nazione traggano la loro origine, altro non conservano dei loro antenati che il colore, e lo spirito di servitù. Hanno nondimeno un poco di passione più per la libertà, quantunque nati nella schiavitù: sono altresì più spiritosi, più ragionevoli, più accorti; ma più infingardi, più millantatori, più libertini di quelli che vengono dall' Affrica, i quali sono tutti compresi sotto il nome generale di *Dandas*.

Sono stati veduti in San Domingo Negri del Monomotapa e dell' isola di Madagascar; ma i loro padroni ne hanno retratto poco profitto: i primi periscono subito; ed i secondi sono quasi indomabili. Circa lo spirito, tutti i Negri della Guinea l'hanno estremamente limitato. Molti sono come stupidi, fin a non poter nè contare al di sopra di tre, nè imparare a memoria l'orazione Domenicale. Non hanno alcuna idea fissa: il passato non è da loro conosciuto meglio che l'avvenire; vere macchine, le quali convien rimontare qualunque volta si voglia metterle in moto. I due Missionarj sostengono, che quelli, i quali attribuiscon loro più malizia che stupidità e mancanza di

memoria, s'ingannano di gran lunga; e che per convincersene, basta riflettere sopra la loro poca previdenza relativamenre a tutto ciò che gli concerne personalmente. All'opposto, si conviene in generale, che negli affari, ch'essi hanno molto a cuore, sono oltremodo accorti, ed intelligenti: che i loro scherzi non sono insipidi: che i medesimi sanno mettere maravigliosamente in ridicolo: che sanno dissimulare; e che il più stupido Negro è un mistero impenetrabile per il suo padrone, mentr'egli, per lo contrario, ne penetra con una sorprendente facilità l'interno, ed i pensieri. Non è facile combinare tante contrarietà. Si soggiunge, che il loro segreto è come il loro tesoro: che i Negri morrebbero prima che rivelarlo; e che quando si cerca di strapparlo loro di bocca, il loro contegno è uno spettacolo divertente. Essi affettano un'aria di sorpresa tanto naturale, che chiunque non ne ha una grand'esperienza, ne resta certo ingannato: prorompono in risate: mai non si sconcertano se anche sono colti nel fatto; e non si lascerebbero indurre dai supplizj a dire ciò che si sono prefissi di tener occulto. Non sono traditori; ma non si può sempre far conto del lor attacco. Per la maggior parte, riuscirebbero ottimi soldati, se fossero ben disciplinati e ben condotti. I Negri, che si trovassero in una battaglia al fianco dei loro padroni, farebbero il loro

dovere, qualora non ne fossero stati maltrattati senza ragione. Quando si attruppano in qualche sollevazione, l'espediente migliore è quello di dissipargli subito a colpi di bastone e di nervi di buoi: se si differisce, è d'uopo qualche volta venire alle armi; ed in tali circostanze i medesimi si difendono furiosamente. Quando si persuadono che bisogna morire, poco loro ne importa il come; ed il minimo vantaggio gli rende affatto invincibili.

Si osserva ancora, che il canto è fra quei popoli un segno molto equivoco di giubilo o di tristezza. Essi cantano nell'afflizione per raddolcire il loro rammarico: cantano nella gioja per manifestare il loro contento; ma siccome hanno arie allegre ed arie lugubri, così si richiede una lunga esperienza per distinguerle. Naturalmente i medesimi sono dolci, umani, docili, creduli, e superstiziosi all'eccesso. Non odiano lungamente: non conoscono nè l'invidia, nè la mala fede, nè la maldicenza; ed il Cristianesimo, che si fa facilmente loro abbracciare, e le istruzioni dei Missionarj perfezionano tal volta queste loro virtù.

„ Quelli, che principalmente ci chiamano quì „ (dice il P. Pers), sono i Negri, senza i quali non aspiraremmo alla qualità di Missionarj. „ Quasi ogn'anno se ne conducono al solo Capo „ Francese due o tre mila. Quando so che n'è giun-

„ scrupolo a tal riguardo', gli si presentano subi„ to allo spirito le parole del Re-Profeta, *Homi-„ nes & jumenta salvabis, Domine.* "

Si sa, che Luigi XIII, secondo il principio che le terre dei Rè della Francia rendono liberi tutti quelli che vi soggiornano, dimostrò una gran difficoltà nel consentire, che gl'isolani avessero schiavi; e vi si arrese quando si persuase, che quello era l'unico mezzo d'inspirare agli Affricani il culto del vero Dio, di tirargli dall'idolatria, e di fargli perseverare nella professione del Cristianesimo. Labat c'insegna, che in appresso furono proposti nella Sorbona i tre casi seguenti, 1 Se i mercanti, che comprano gli schiavi nell'Affrica, o i Commissarj, che restano nei banchi, possono comprare i Negri rubati. 2 Se gli Americani, ai quali i mercanti gli vendono, posson comprare tutti i Negri che son presentati senza informarsi se i medesimi sono stati rubati? 3 A qual riparazione son obbligati gli uni e gli altri allorchè sanno d'aver comprati Negri rubati? „ La decisione „ (ei soggiunge), arrecata nelle isole da un no„ stro Religioso, vi trovò difficoltà insuperabili; „ gli abitanti risposero, che i Dottori consultati „ non avevano nè abitazioni nelle isole stesse, nè „ interesse nelle Compagnie, e che nell' uno o „ nell'altro dei due casi avrebbero deciso diversa„ mente ". Così i Francesi delle isole non sono

Q 2

in questo più delicati degl'Inglesi e delle altre nazioni; ma sono più umani nel trattare i Negri. Primieramente, se per prudenza non ne comprano senza sapere che i medesimi non hanno difetti, si astengono per pudore dal fare da se stessi un ta esame, ma se ne riportano ai Chirurghi. In oltre si accuserebbe d'avarizia e di durezza chi gli facesse faticare subito arrivati senza dar loro qualche riposo. Quelli infelici si trovano stanchi d'un lungo viaggio, nel quale sono stati sempre legati a due a due con catene, ed estenuati dalla fame e dalla sete, prescindendosi dall'afflizione di vedersi tolti dal loro paese senza speranza di mai tornarvi; quindi porgli tutto in un tratto in penoso lavoro, sarebbe un ridurre i loro mali agli estremi.

Al loro arrivo si dà loro da mangiare, e si lasciano per alcune ore dormire. Dopo si tosa loro la testa, si unge il corpo con olio di *Palma-Christi*, che snoda le giunture, gli rende più pieghevoli, e ripara allo scorbuto. Per due o tre giorni si umetta coll'olio d'oliva la loro farina, o cassava; e si fa che mangin poco, ma spesso, e che si bagnino sera e mattina. Questo metodo è seguito da un piccolo salasso, e da una mite purga. Non si permette loro nè molta acqua, nè molta acquavite; l'unica bevanda è la *grappé*, o l'*ouicou*. Queste cure gli garantiscono dalle malattie, che ben

presto gli attaccherebbero; ed unite cogli abiti de quali si provvedono, e colle buone maniere, servono anche a fargli scordare del proprio paese, e della disgrazia d'essese schiavi. Sette, o otto giorni dopo son impiegati in qualche lieve fatica, a fine che vi si vadano avvezzando. Per la maggior parte, essi non aspettano l'ordine, ma seguono gli altri che sono chiamati da quello ch' è detto *il Comandatore*.

Per istruirsi e per formarsi all'uso delle abitazione, sono dipartiti nelle case degli antichi, che gli ricevono di buon grado, sieno essi d'uno stesso o d'un altro paese, attribuendosi ad onore, che il Negro loro consegnato apparisca meglio istruito, e si conduca meglio di quello del loro vicino. Non lo fanno per altro nè mangiar con loro, nè dormire nella loro camera; e quando lo schiavo si dimostra sorpreso per tal distinzione, gli dicono, che non essendo egli Cristiano, è troppo inferiore a loro per esser trattato più familiarmente. Secondo Labat, tal condotta fa concepire ai nuovi Negri un'alta idea del Cristianesimo; ed essendo i medesimi naturalmente orgogliosi, importunano continuamente i padroni ed i Preti per ottenere il Battesimo. „ La loro impazienza (dic' „ egli) è tanto viva, che se si desse loro fede, „ s' impiegherebbero le intere giornate nell'istruir- „ gli. Oltre al Catechismo che nelle abitazioni

„ ben regolate si fa sera e mattina, s'incaricano
„ per ordinario alcuni anziani più intelligenti di
„ dar lezione ai nuovi; e quelli presso i quali es-
„ si si trovano alloggiati, hanno una cura parti-
„ colare di loro ripeterle, se non per altro, al-
„ meno per poter dire al Curato, che il Negro
„ loro confidato è in istato di ricevere il Battesi-
„ mo. Se ne fanno allora patrini; e niuno potreb-
„ be figurarsi quanto rispetto, sommissione, e gra-
„ titudine hanno i Negri per i loro patrini. I
„ Creoli stessi, cioè, quelli nati nel paese, gli
„ riguardano come loro padri. Io aveva (conti-
„ nua Labat) un piccolo Negro, ch'era il patri-
„ no pubblico di tutti gli altri Negri, fanciulli o
„ adulti, da me battezzati, almeno quando colo-
„ ro che si presentavano per fare quest'uffizio,
„ non n'eran capaci o per non saper bene il lo-
„ ro Catechismo, o per non aver presa la loro
„ Pasqua, o perchè io gli conosceva libertini, o
„ perchè prevedeva qualche impedimento per i lo-
„ ro matrimonj se si fosse da loro contratta scam-
„ bievolmente un'affinità spirituale. Mi arrecava
„ maraviglia vedere gli atti di rispetto che gli
„ erano usati dai Negri da esso tenuti al Batte-
„ simo. Se i medesimi erano fanciulli, le madri
„ non mancavano di recarglieli nei giorni di fe-
„ sta; e s'erano adulti, si portavano a visitar-
„ lo, a ripetergli il loro Catechismo, ed a

„ presentargli qualche picciolo dono. " Tutti i Negri hanno un gran rispetto per i loro vecchj. Mai non gli chiamano coi loro veri nomi senz'aggiungervi quello di padre : gli sollevano in qualunque occasione; e non mancano d'esser loro ubbidienti. La cuciniera della casa non è meno rispettata ; di qualunque età sia, è chiamata sempre *maman*.

Diciamo tutto ciò che concerne quest' infelice specie d'uomini per risparmiarci l'imbarazzo di doverne di nuovo parlare nell' articolo delle altre isole. Lo stesso Viaggiatore gli rappresenta molto sensibili ai benefizj, e capaci di gratitudine a costo della loro vita: ma voglion esser obbligati di buona grazia; e se il favore, che loro si fa, non è perfetto, ne dimostrano il loro disgusto nel riceverlo. Sono di lor natura eloquenti ; e questo talento si manifesta soprattutto quando devono o chiedere qualche cosa, o difendersi contro qualche accusa. Se si vuole rendergli affezionati, convien udirgli con pazienza. Essi sanno rappresentare con accortezza le loro buone qualità , l'assiduità nel servizio, le fatiche, il numero dei loro figlj, e la buona educazione loro data : in seguito enumerano tutti i favori loro impartiti, aggiungendovi i più rispettosi ringraziamenti ; e chiudono il discorso colla loro domanda. Una grazia accordata sul fatto gli colpisce molto; ma se si pren-

de il partito di loro negarla, bisogna addurne qualche ragione, e rimandargli contenti, aggiungendo alla negativa il dono di qualche bagattella. Quando insorge fra loro qualche differenza, essi convengono di ricorrere al padrone; e perorano la loro causa senza interrompersi. L'offeso incomincia; e quando si è spiegato, dichiara alla parte opposta ch'essa può rispondere. La moderazione è eguale nei due partiti. Siccome si tratta quasi sempre di piccole cose, così le liti sono ben presto terminate. „ Quando si erano battuti (dice „ Labat), o si erano resi rei di qualche furto „ ben verificato, io gli faceva punire severamen- „ te; perocchè convien trattargli con egual fer- „ mezza e condescendenza. Essi soffrono paziente- „ mente i gastighi che hanno meritati; ma sono „ capaci dei più grandi eccessi quando si vedono „ maltrattati senza ragione. E'regola generale di „ prudenza, non minacciargli giammai. Il gasti- „ go, o il perdono non dev'esser sospeso, perchè „ sovente il timore gl'induce a fuggire nei bo- „ schi; e tal'è l'origine dei Marroni. " Il più sicuro mezzo di ritenergli, è quello d'accordar loro il possesso di qualche numero di volatili o di majali, d'un giardino di tabacco, di cotone, di legumi, ed altri piccoli vantaggj consimili. Se i medesimi si assentano, e nello spazio di 24 ore non tornano o da se stessi, o condotti da qualche

protettore che impetri grazia per loro la quale non si dee mai negare, se ne confiscano i beni. Questa pena sembra ad essi tanto fiera, che ha più forza di qualunque gastigo per richiamargli al loro dovere; il minimo esempio di confiscazione è lungamente un esempio di terrore. Son essi legati fra loro da un affetto talmente sincero, che non solo si soccorrono reciprocamente nei bisogni, ma che se qualcuno ne cade in qualche fallo, accorrono tutti in corpo o ad implorargli grazia, o ad offrirsi a soggiacere ad una parte del gastigo meritato. Si privano talvolta del loro nutrimento per poter invitare, o sollevare un Negro del loro paese, che dee visitargli.

La loro calda complessione gli rende tanto appassionati per le femmine, che oltre al profitto della moltiplicazione, conviene ammogliargli per tempo anche per timore che non nascano i più grandi disordini; questi matrimonj hanno però grandi inconvenienti. „ La legge del Principe „ (osserva il P. Charlevoix) proibisce che uno schia- „ vo prenda moglie senza la permissione del pa- „ drone; ed i matrimonj clandestini sono invali- „ di. Ma se un giovine Negro non può prender „ moglie fuori della propria abitazione, che farà „ egli quando non vi trova una fanciulla la quale „ gli piaccia? Che farà un Curato quando un „ Negro ed una Negra di differenti abitazioni,

„ dopo un lungo vizioso commercio, senza poter „ ottenere dai loro padroni la permissione di spo- „ sarsi, andranno nella Chiesa a dichiarargli che „ sono marito e moglie? Si potrebbe sopra tal ar- „ ticolo proporre molti casi capaci di mettere i „ Missionarj nel più grand'imbarazzo. L'autori- „ tà Laicale, la sola ch'è rispettata nell'isola, „ può unicamente apporvi i veri rimedj.

I Negri amano non solo le femmine, ma anche il giuoco, il ballo, il vino, ed i liquori gagliardi; ma la stravaganza è, che gli Europei se ne maravigliano. Il giuoco da quelli arrecato nelle isole, da qualunque parte dell'Affrica vi sia passato, è una specie di giuoco di dadi, composto di quattro *bougis*, cioè, di quattro di quelle conchiglie che loro servono di moneta. Un buco nella parte convessa le fa tanto facilmente stare sopra questa faccia quanto sopra le altre. Essi le agitano nella mano come si agitano i dadi, e le gettano sopra una tavola. Se ne rimangono voltate all'insù tutte le faccie bucate, o le opposte, ovvero due delle une e due delle altre, il giuocatore guadagna; ma se il numero dei buchi, o delle faccie opposte ai buchi è dispare, egli ha perduto. Molti Creoli hanno imparato dall'esempio dei padroni a giuocare alle carte; ma Labat deplora un'abitudine che gli rende più bricconi, e più infingardi. Il ballo è la loro passione prediletta; e

non si conosce altro popolo che n'abbia una più viva per quest'esercizio. Se il padrone non permette loro di ballare nell'abitazione, essi fanno tre o quattro leghe nel sabato a mezzanotte, dopo esser usciti dal lavoro, per andare in qualche luogo dove il ballo è permesso. Quello, che maggiormente loro piace, e che si crede passato dal regno d'Ardra nella Guinea, si chiama *la calenda*. Gli Spagnuoli lo hanno imparato dai Negri, e lo fanno nei loro stabilimenti dell'America. Il medesimo è tanto indecente, che determina alcuni padroni a proibirlo, lo che non riesce facile, atteso che il gusto n'è tanto vivo e generale, che i fanciulli stessi, non avendo ancora forze per sostenersi, imitano i loro genitori ai quali lo vedono ballare, e consumerebbero in tal esercizio le intere giornate. Per regolarne la cadenza, si fa uso di due strumenti in forma di tamburi, che sono due tronchi d'albero incavati, e d'inegual grossezza. Una delle estremità n'è aperta, l'altra è ricoperta d'una pelle di pecora o di capra, senza pelo, e ben lisciata. La più grande di queste due macchine, chiamata semplicemente *il gran tamburo*, ha tre o quattro piedi di lunghezza, ed otto o nove pollici di diametro. La piccola, detta il *baboula*, quasi egualmente lunga, non hà più d' otto o nove pollici nell'altra dimensione. Coloro, che battono questi strumenti, se gli pongono fra

le gambe, o vi sedono al di sopra, e gli toccano colle quattro dita spianate di ciascuna mano. Il gran tamburo è battuto con misura e pausa, ma il *baboula* lo è con più celerità, e quasi senza misura; e siccome rende un minor suono dell'altro, quantunque ne renda uno molto acuto, così serve soltanto a fare strepito senza nè indicare la cadenza, nè regolare i movimenti dei ballerini.

Son questi disposti in due linee, l'una innanzi all'altra, gli uomini a fronte delle donne; e quelli, che non ballano, formano un cerchio all'intorno. Uno dei più abili canta una canzone che compone all'improvviso, e l'intercalare n'è ripetuta dagli spettatori con grandi sbattimenti di mano. Tutti tengono le braccia mezze alzate, saltano, girano, si avvicinano due o tre piedi gli uni agli altri, e retrocedono in cadenza, finattanto che avvertiti dal suono raddoppiato ad unirsi, si percuotono reciprocamente. Si ritirano quindi di nuovo girando, per ricominciare, con gesti molto lascivi, qualunque volta il tamburo ne dia il segno, lo che questo sovente fa molte volte. Di tempo in tempo s'intralciano le braccia, e fanno due o tre giri, proseguendo a percuotersi, e baciandosi. Si argomonti quanto il pudore rimane offeso da questo ballo; pure gli Spagnuoli dell'America ne hanno talmente stabilito l'uso fra loro, che il medesimo ha luogo fin nelle loro divozioni. Vi si fa

nella Chiesa, e nelle processioni; e le stesse Religiose non mancano di ballarlo nella notte del Natale sopra un teatro innalzato nel coro dirimpetto alla grata, che tengono aperta perchè il popolo goda dello spettacolo, non ammettendo però uomini per loro compagni. Nelle isole Francesi la calenda è stata proibita con una legge così per porre al coperto l'onestà pubblica, come per impedire le troppo numerose assemblee; una truppa di Negri, trasportata dalla gioja e riscaldata da liquori gagliardi, si rende capace d'ogni spe cie di violenza. Le leggi per altro, e le precauzioni non hanno ancora potuto vincerla a fronte del gusto disordinato per il piacere.

Gli Schiavi Negri del Congo hanno un altro ballo, più modesto della calenda, ma men vivace, e men allegro. I ballerini dei due sessi si pongono in cerchio; e senza uscir dal loro posto, altro non fanno che alzare i piedi nell'aria per percuoter la terra con una specie di cadenza, tenendo la persona mezza piegata gli uni verso gli altri, mentre uno di loro narra qualche storia, a cui rispondono gli altri ballerini con un'intercalare, e gli spettatori con battimenti di mani. I Negri Minesi ballano in cerchio, e girano continuatamente. Quelli del Capo Verde e di Gambra hanno altresì balli particolari; ma non ve n'è altro che tanto piaccia a tutti generalmente quanto la

calenda. Attesa l'impotenza delle leggi, si cerca (dice Labat) di far loro sostituire ad un così infame esercizio alcuni balli Francesi, come il Minuè, la Gorrente, il Paspiè, il Branle, e le danze in giro. Molti vi riescono eccellentemente; ed hanno l'orecchio non men delicato, ed i passi non men misurati dei nostri più abili ballerini. Alcuni suonano egregiamente il violino, e guadagnano molto nelle assemblee. Suonano quasi tutti una specie di chitarra, che compongono da se stessi d'un mezzo *calebasso*, coperto d'un cuojo raschiato, con un manico lunghissimo. Essa ha quattro corde, di seta, o di *pitte*, o di budelli secchi e passati nell'olio, sostenuti sopra il cuojo da un ponticino alto un pollice e mezzo. Questo strumento si suona, battendosi; ma riesce poco piacevole, ed è d'un accordo poco continuato.

Ogni Negro ha la vanità di comparire ben vestito, soprattutto nella Chiesa, e nelle visitè che fa ai suoi compagni. Quindi sono essi economi in tutto; e non si lasciano atterrire dalla fatica quando si tratta di comprare per le loro moglj e per i loro figlj qualche ornamento che possa distinguergli dagli altri. Contuttociò l'amor maritale non gl'induce a far mangiare le moglj con essi, ad eccezione almeno dei giovani, che accordano loro questa libertà nelle prime tenerezze del matrimonio. Nei loro banchetti i Negri Aradesi hanno

sempre un cane arrostito, e crederebbero di fare un cattivo pranzo senza tal vivanda. Quelli, che non ne hanno, o non possono rubarne qualcuno, lo comprano, e danno in cambio un majale doppiamente più grosso. Gli altri, specialmente i Negri Creoli, fin; discendenti di genitori Aradesi, hanno, per lo contrario, una somma avversione a tal vivanda, e reputano una grande ingiuria il nome di *mangiatori di cani*. Ma ciò che parve sorprendente al P. Labat è, che i cani dell'isola abbajano a quelli che gli mangiano, e gli perseguitano, particolarmente quando i medesimi escono da tali banchetti. Il pubblico è avvertito del giorno in cui si arrostisce un cane da qualche Aradese, dai gridi di tutti questi animali, che vanno ad urlare intorno alla di lui casa, quasi vogliano piangere, o vendicare la morte del loro compagno.

La case dei Negri Francesi sono decenti. Il Comandante, che ne ha cura, deve farvi osservare la simmetria, e l'uniformità. Esse hanno tutte la stessa grandezza nelle loro tre dimensioni, sono tutte sfilate; e compongono, secondo il loro numero, una, o più strade. La loro lunghezza comune è di 30 piedi, la larghezza di 15. Se la famiglia è piccola, l'alloggiamento si divide in due nel mezzo della sua lunghezza. Le porte sono aperte nel muro che regge il tetto; e se la casa contiene due famiglie, rispondono sopra due strade: ma

per una sola non vi si soffre più d'una porta. Tali edifizj sono coperti di cime di canne di zucchero, o di canne comuni, overro di foglie di palmisti. Le mura sono formate di graticci intonicati d'un loto di terra grassa, e di sterco di vacca sopra il quale si passa uno strato di calcina. I travicelli, ed il tetto sovente si vanno abbassando in maniera, che formano accanto alle case una piccola tettoja, dove si tengono i majali ed i volatili. Di rado si vede nelle case più d'una finestra, sempre molto alta, a motivo che i Negri sono molto sensibili al freddo, talvolta grande durante la notte; per altro la porta dà lume bastante. Alcuni hanno una piccola casa presso la grande per accendervi il fuoco e per cucinarvi; ma generalmente si contentano d'una sola, in cui mantengono il fuoco per tutta la notte. Quindi le case sono sempre affumigate; e gli abitanti contraggono essi stessi un odore, che si sente sempre prima ch'essi si sieno lavati. Il marito, e la moglie hanno, ciascuno il suo letto; ed i figlj, fin ai sette o otto anni, dormono insieme: ma poscia si separano, attesa l'inclinazione della nazione ai piaceri del senso. I letti entrano nelle mura; e consistono in due o tre tavole appoggiate a traverse sostenute da piccoli rebbj. I padroni liberali danno ai loro Negri pezzi di tele grossolane, o di drappi vecchj per ricuoprirsi; ma quest'è un pen-

siero di più per il Comandatore, il quale ha l' obbligo di fargli loro sovente lavare. Per tenergli politi, egli deve anche far lavare loro spesso i vestiti, e tosar la testa. I mobili consistono in corde, in vasi di terra, in alcune banche, tavole, ed in qualche utensile di legno; i più ricchi hanno una o due casse per riporvi le loro masserizie.

Si lascia ordinariamente fra le case uno spazio di 15 o di 20 piedi, per riparare più facilmente agl'incendj, troppo frequenti; spazio ch'è chiuso da una palizzata, ed in cui gli uni vi coltivano erbaggj, gli altri v'ingrassano majali. Nelle abitazioni, nelle quali i padroni ne tengono anch' essi, si obbligano i Negri a porre i proprj in quei parchi, ed ad aver cura degli uni e degli altri. Quando i Negri vogliono vendere ciò che ad essi appartiene, devono dar la preferenza ai padroni medesimi; ma questi sono obbligati dalla legge a pagare ciò che ne comprano al prezzo corrente nel mercato. Un'altra legge molto utile, ma trascurata, proibisce di comprare dai Negri, se da loro non si produce la permissione dei loro padroni. Questa tende a prevenire i furti, o almeno a tener in freno quelli che ne profittano; ma in San-Domingo si trovano, come nell'Europa, mercanti senza religione e senza onore, i quali, comprando a vil prezzo tutto ciò ch'è loro presenta-

to, mantengono i Negri nell'abitudine del furto.

Si suole dar loro, in qualche distanza dall'abitazione, o presso i boschi, un pezzo di terra per coltivarvi il tabacco, le patate, gl'ignami, i cavoli Caraibi, e tutto ciò che si può ritrarre da tal terreno, colla libertà di venderlo, o d'impiegarlo per la loro sussistenza, permettendosi di lavorarvi, nei giorni di festa, dopo la Messa, e negli altri giorni nel tempo accordato loro per mangiare; lavoro che ad alcuni frutta annualmente più di 100 scudi. Quando essi sono vicini a qualche borgo dove possono portare gli erbaggj ed i frutti, si credono molto felici: vivono, e fanno vivere tutta la loro famiglia nell'abbondanza; ed aumentano l'affetto verso il loro padrone.

I più miserabili non confessano d'esser tali; Labat riporta un bell'esempio di tal vanità. „ Io
„ aveva (dic'egli) un piccolo Negro di 14 in
„ 15 anni, spiritoso, savio, affezionato, ma d'
„ una fierezza che mai non potei correggere.
„ Una parola di disprezzo lo disperava. Io gli
„ diceva talvolta per umiliarlo, ch'egli era un
„ povero Negro, sfornito di spirito. Ei restava
„ tanto mortificato dalla parola povero, che mor-
„ morava fra i denti quando mi credeva sdegna-
„ to; e se giudicava che non lo fossi, mi ri-
„ spondeva, che non vi erano poveri se non fra i

„ Bianchi, che non si vedevano Negri chiedere
„ la limosina, e che avevano troppo coraggio per
„ non abbassarsi a tanto. Il di lui piacere e de-
„ gli altri Negri di casa, era avvisarmi, che si
„ trovava qualche povero Francese il quale chie-
„ deva la carità. Ciò è raro nella colonia; ma
„ talora qualche marinajo desertore s'inferma, ed
„ all'uscire dallo spedale gli manchano ancora le
„ forze per faticare. Or quando ne compariva
„ qualcuno, accorrevano ad annunziarmelo tutti i
„ domestici della casa, e fra gli altri il piccolo
„ Negro, il quale non mancava di dirmi con aria
„ contenta e premurosa: Padre, ci è alla porta
„ un povero Bianco. Io fingeva non di rado di non
„ intendere, o di nulla voler dare per avere il
„ piacere di farglielo ripetere. Ma Padre (ei
„ replicava), quest'è un povero Bianco: se voi
„ non lo soccorrete, io, che sono un povero Ne-
„ gro, vado a dargli qualche cosa del mio; gra-
„ zie a Dio! non si vede alcun Negro che chie-
„ da la limosina. Quando io gli aveva consegnato
„ ciò che voleva mandare al povero, ei nel pre-
„ sentarglielo, gli diceva: Prendete, povero Bian-
„ co, ecco ciò che vi manda il mio padrone; e
„ quando supponeva d'esser ascoltato da me, lo
„ richiamava per dargli qualche cosa del suo, a
„ fine d'avere il piacere di poter dirgli un'altra
„ volta, povero Bianco. "

Di rado gli schiavi Negri vanno calzati, cioè, con calze e scarpe. A riserva di quelli che servono in qualità di lacchè nelle case principali, tutti gli altri camminano generalmente a piedi ignudi. I loro abiti ordinarj consistono in un pajo di sotto calzoni, ed in una casacca: ma quando si vestono nei giorni di festa, gli uomini portano una bella camicia, ed un pajo di mutande strette, di tela bianca, con al di sopra una *candale* d' un' altra tela di colore, o d'una stoffa leggiera. La *candale* è una specie di gonna molto larga, che non arriva fin ai ginocchj, e la di cui parte superiore, increspata da una cintura, ha due aperture sopra le cosce, che si serrano con nastri. Portano sopra la camicia una piccola giubba senza falde, che lascia tre dita di voto fra essa e la *candale* per fare che la camicia gonfj più liberamente. Quelli, che sono ricchi a segno di poter comprare bottoni o d'argento, o guarniti di pietre di qualche colore, ne pongono ai polsi, ed al collare della camicia medesima: ma per la maggior parte, non vi pongono se non nastri; ed usan di rado corvatte, e sottovesti. Quando sono in questi ornamenti, e colla testa coperta d'un cappello, se n'esalta tanto più la bella presenza, quanto che i medesimi son ordinariamente molto ben fatti. Prima di prender moglie, portano, come le donne, due pendenti agli orecchj; dopo

averla presa, ne portano un solo. Gli abitanti, che mantengono lacchè, fanno loro fare candali e giubbette gallonate e del colore della loro livrea, e fanno portar loro, in vece del cappello, un turbante, orecchini, ed un collare d'argento col loro stemma.

Le donne Negre, nelle loro gale, portano ordinariamente due gonne; quella di sotto di colore, quella di sopra sempre di tela bianca di cotone, o di mossolina. Hanno un corsè bianco con piccole falde, o del colore della sottana con una guarnizione di nastri, pendenti d'oro o d'argento, anelli, braccialetti, e collane di *petite rassade* a più giri o di perle false, con una Croce d'oro, o d'argento. Il collare delle camicie, le maniche, e le soprammaniche sono guarniti di merletto; e la cuffia è d'una tela bianchissima e finissima ornata anch'essa di merletti. Questa proprietà si osserva però nei soli Negri e nelle Negre che possono, mercè le loro fatiche, comprare tali ornamenti; perocchè, ad eccezione dei lacchè e delle cameriere della loro classe, niun padrone fa l'inutile spesa d'ornare una truppa di schiavi.

Gli Europei s'ingannano nel supporre, che nelle isole si fa consistere la bellezza dei Negri nella deformità del volto, e particolarmente nelle labbra grosse, e nel naso schiacciato. Se tal gusto regna nell'Europa, nelle colonie si richiedono,

all'opposto, tratti molto regolari; gli Spagnuoli soprattutto non badano a cinquanta piastre più per acquistare una bella Negra. In oltre, vi si vuole una bella statura, ed una pelle delicata, e d'un nero lucido. Sono esenti da difetti quelli dei luoghi vicini a qualche fiume. I Negri del Senegal, di Gambra, del Capo-Verde, d'Angola, e del Congo hanno un nero più bello che quelli di Mina, di Juida, d'Issini, d'Ardra, e delle altre parti della costa; pure, quando si ammalano, la loro tinta cangia, e diviene di color di fuliggine, o anche di bronzo.

Son essi pazienti nelle loro malattie; di rado alzan la voce, e si lamentano nelle più dolorose operazioni. Questa è, non già insensibilità, perocchè la loro carne è molto delicata ed il sentimento molto vivo, ma magnanimità ed intrepidezza, che fa loro disprezzare il dolore, i pericoli, e fin la morte. Labat attesta d'averne veduti romper vivi, e tormentar molti senza udirne la minima voce. „ Ne fu bruciato uno (dic'egli), il „ quale, in vece di dimostrarsene commosso, chie„ se, allorchè fu legato alla pira, una pipa di ta„ bacco accesa, e continuava a fumare, mentre gli „ erano già scoppiate le gambe per la violenza del „ fuoco. Un giorno (soggiunge lo stesso Viaggia„ tore), essendo stati condannati due Negri l'„ uno alla forca, l'altro ad esser frustato, il Con-

„ fessore per abbaglio confessò quello che non do-
„ veva morire. Conosciutosene l' errore nel mo-
„ mento dell'esecuzione, fu fatto scendere l'uno,
„ e confessato l'altro; e quantunque quest' ul-
„ timo non si aspettasse se non la frusta, sa-
„ lì sopra la scala del patibolo con altrettanta
„ indifferenza con quanta il di lui compagno
„ n'era smontato, quasi che non fosse stato atter-
„ rito nè dall'uno nè dall'altro gastigo ". A questo disprezzo della morte si attribuisce il loro valore. Si è già detto, che quelli di Mina cadon sovente in una malinconia, che gli riduce ad uccidersi. Costoro s'impiccano, o si tagliano la gola ad ogni minimo motivo, ed il più sovente per far dispetto ai loro padroni, essendo persuasi, che dopo la loro morte, tornano nel loro paese. Un Inglese dell'isola di San Cristoforo ricorse ad uno stratagemma molto felice per salvare i suoi. Siccome gli trattava col rigore ordinario della sua nazione, così essi s'impiccavano gli uni dopo gli altri. Finalmente, avvertito che tutti i di lui Negri avevano risoluto di fuggirsene in un bosco vicino, e d' impiccarvisi per tornarsene insieme nella loro patria, comprese, che non potendo le precauzioni ed i gastighi se non differire l'esecuzione del loro disegno, gli bisognava una medicina relativa alla malattia del loro intelletto. Dopo essersela intesa coi suoi Ingaggiati, fece cari-

tare sopr'alcune carrette più caldaje di zucchero, e tutti gli appresti della fabbrica: si fece seguire; ed innoltrato nel bosco, quando ve gli vidde entrare, gli trovò che disponevano le loro corde per impiccarsi. Ei si avvicinò loro con una corda in mano, gli esortò a non temere, e soggiunse, che avendo saputo il loro disegno di tornare nell'Affrica, si era determinato ad accompagnarvegli, giacchè vi aveva comprata una grand'abitazione, per costruirvi una zuccheriera, ai lavori della quale essi sarebbero stati più atti dei Negri nuovi in tal mestiere: che allora per altro, più non temendo ch'essi fuggissero, gli avrebbe fatti faticare di giorno e di notte, senz'anche accordar loro il riposo della Domenica: che per suo ordine, erano già stati arrestati nel loro paese quelli che si erano impiccati i primi; e ch' ei ve gli obbligava a lavorare coi ferri ai piedi. Avendone le carrette, subito sopraggiunte, confermato lo stravagante linguaggio, i Negri più non dubitarono delle di lui intenzioni, quando egli, affrettandogli ad impiccarsi, finse d'aspettare la fine della lor operazione, per compir la sua, e partire con loro. Scelse il suo albero, e fece attaccarvi la corda. Allora i Negri tennero un nuovo Consiglio; e riflettendo alla miseria dei loro compagni, ed al peggioramento della loro condizione, andarono a prostrargli si ai piedi per supplicarlo a richiamare gli

altri, e per promettergli che niuno d'essi avrebbe mai più pensato a tornare nel suo paese. Ei si fece pregare; ma essendoglisi gettati ai ginocchj anche gl' Ingaggiati ed i Domestici per chiedergli la stessa grazia, seguì l'accomodamento, sotto la condizione che se un solo Negro si fosse impiccato, egli avrebbe fatto subito impiccar gli altri per andare a lavorare nella zuccheriera della Guinea; ed essi giurarono tutto. I Negri giurano, ponendosi un poco di terra sopra la lingua, dopo aver alzati gli occhj e le mani al Cielo, ed essersi percossi il petto. Ciò, secondo loro, significa, che pregano Dio a ridurgli in polvere come la terra che hanno sopra la lingua, se mancano alla loro promessa, o se alterano la verità. Un altro abitante fece tagliare la testa e le mani a tutti i Negri che si erano impiccati, e le rinchiuse in una gabbia di ferro sospesa nel suo cortile. I Negri credono, che i loro morti vanno di notte a prendere i loro corpi per trasportarsi con essi nel loro paese; ed ei diceva loro che potevano impiccarsi quando loro fosse piacciuto, ma ch' ei gli avrebbe resi miserabili per sempre, giacchè trovandosi i medesimi nel loro paese senza testa e senza mani, sarebbero stati incapaci di vedere, d' udire, di parlare, di mangiare, e di faticare. Essi nel principio risero di tal'idea, persuasi, che i morti avrebbero trovata la maniera di ripi-

gliare la loro testa, e le mani: ma quando le viddero costantemente nel medesimo luogo, giudicarono finalmente che il loro padrone era più potente di quello che credevano; ed il timore di non soggiacere alla stessa disgrazia, tolse loro il desiderio d'impiccarsi.

Labat, che diamo per garante di questi due fatti, soggiunge, che se tali rimedj sembrano bizzarri, sono proporzionati alla capacità dello spirito dei Negri, e uniformi alle loro prevenzioni, ma non sono più stravaganti della disposizione in cui lo stesso Viaggiatore gli descrive relativamente al Cristianesimo ch'essi dimostrano d'abbracciare.

„ E' vero (dic'egli) che si convertono facil„ mente quando sono fuori del loro paese, e che „ perseverano nel Cristianesimo finchè vedono pra„ ticarlo dagli altri, e non iscuoprono sicurezza „ nell'abbandonarlo; ma quando non sono più trat„ tenuti da questi motivi, non pensano alle pro„ messe del loro Battesimo più di quello che vi „ penserebbero se fossero stati battezzati in so„ gno. Se tornassero nel loro paese, si spoglie„ rebbero tanto facilmente nel nome di Cristiani „ quanto del vestito di cui si trovassero ricoper„ ti. "

FINE DEL TOMO VIGESIMO-SETTIMO.

INDICE

De' Capitoli contenuti nel presente Volume.

LIBRO DECIMO.

LIBRO UNDECIMO.

LIBRO DUODECIMO.

INDICE

DELLE CARTE, E FIGURE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant' Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Compendio della Storia generale de' Viaggi*, *ec.* MSS. non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Vincenzio Formaleoni* Stampator *in Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19 Maggio 1781

(Andrea Querini Rif.
(Alvise Vallaresso Rif.
(Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.

Registrato in Libro a carte 8 al Num. 62.

Davidde Marchesini Segret.







